

a cura di Sr. Maria Barbagallo, msc

Il cristallo della fede

*Il "CREDO" di
Santa Francesca Saverio CABRINI*

Nova Millennium Romae

«Sì, credo che il mondo e la mia vita
non provengono dal caso,
ma dalla Ragione eterna e dall'Amore eterno,
sono creati dal Dio onnipotente.

Sì, credo che in Gesù Cristo,
nella sua incarnazione,
nella sua croce e risurrezione
si è manifestato il Volto di Dio.

Sì, credo che lo Spirito Santo
ci dona la Parola di verità
e illumina il nostro cuore;

Credo che nella comunione della Chiesa
diventiamo tutti un solo Corpo col Signore
e così andiamo incontro alla risurrezione
e alla vita eterna.

Amen!»

Benedetto XVI

*"La fede è il raggio celeste
che ci fa rimirare Dio
in tutte le cose e tutte le cose in Dio"*
(San Francesco di Sales)

*A tutte le Missionarie del Sacro Cuore di Gesù,
in ricordo dell'Anno della Fede.*

Indice

Presentazione	9
Capitolo Primo	
<i>Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.</i>	
Santa Francesca Cabrini e “ <i>il cristallo della Fede</i> ”	11
Capitolo Secondo	
<i>Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli.</i>	
Santa Francesca Cabrini e Gesù “ <i>questo Sole divino..</i> ”	43
Capitolo Terzo	
<i>Nato dalla Vergine Maria...</i>	
Santa Francesca Cabrini e “ <i>La Madre nostra di grazia ...</i> ”	79
Capitolo Quarto	
<i>Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita.</i>	
Santa Francesca Cabrini e “ <i>la luce dello Spirito Santo</i> ”	99
Capitolo Quinto	
<i>Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica.</i>	
Santa Francesca Cabrini e “ <i>il grembo della Chiesa</i> ” ..	121
Capitolo Sesto	
<i>Credo nella Vita eterna ...</i>	
Santa Francesca Cabrini e la Speranza cristiana	145
Conclusione	
Amen!	161

Presentazione

Nella concretezza e opacità del vivere quotidiano, la luce della Fede, quale Dono, svela in noi il mistero luminoso di Gesù Figlio di Dio, e ci fa scorgere negli avvenimenti e nelle persone, la prospettiva dell'eternità.

La Fede in Madre Cabrini è cristallina, permea il suo cuore, i suoi pensieri e le sue intenzioni e traspare nella sua vita, dalle realizzazione di tante opere missionarie.

Un esempio concreto, per richiamare ciascuna di noi a ravvivare, nell'imminente Anno della Fede, il Dono ricevuto, per poterlo tradurre poi, in opere di bene: *“Teniamoci vicine a Gesù, perché perduto Gesù, abbiamo perduto tutto. Quando si ritira Gesù che è il sole delle anime nostre, non vi ha vegetazione di progresso spirituale, ma è inverno, tutto è morte. Cerchiamo Gesù, se lo rinveniamo, troviamo il sole, la vita, il cielo, e sappiamo poi tenercelo prigioniero, coll'amore e il raccoglimento perfetto”* (PP. pag. 169).

L'invito di Madre Cabrini a rendere sempre più vitale la nostra vita cristiana, si concretizzi in partecipazione e condivisione ai vari momenti ecclesiali del prossimo Anno per la Fede.

Ringraziamo, l'Istituto per il Patrimonio di Fede e Santità che continua a trasmetterci, a Sr. Maria Barbagallo e alle altre suore e laiche che coltivano la storia e la memoria carismatica, per questo contributo di Spiritualità Cabriniana per

l'Anno della Fede - Santa Francesca Saverio: il CRISTALLO DELLA FEDE, un omaggio a ciascuna Missionaria o Laico/a che voglia pronunciare nuovamente il suo cristiano e battesimale: CREDO.

Suor Loredana Manzoni
Assistente Generale
Missionarie del Sacro Cuore di Gesù

Capitolo Primo

*“Quale grande amore ci ha dato il Padre
per essere chiamati figli di Dio,
e lo siamo realmente!”
(1Gv 3,1)*

***Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra, di tutte le cose
visibili e invisibili.***

Santa Francesca Cabrini e “il cristallo della Fede”.

Don Giuseppe De Luca, uno dei primi biografi di Madre Cabrini e soprattutto uno studioso della sua personalità spirituale, così scrive parlando del rapporto della Santa con Dio:

“Iddio non era soltanto la sua partenza e il suo arrivo: Iddio era la sua via.... Iddio era il suo porto e la sua nave, il suo vento e la sua vela, il suo albero e il suo remo. La portava Iddio”.¹

Infatti è difficile pensare a Francesca Cabrini senza questa ottica esistenziale. Un’ottica con la quale era cresciuta fin dalla prima infanzia e acquisita dalla pratica

¹ Giuseppe De Luca, Immagine di un’anima, da Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 45

religiosa dei suoi genitori, dalla frequenza alla vita sacramentale e parrocchiale e soprattutto dalla risposta personale ad una vocazione, cristiana e religiosa nella quale si era educata durante tutto il tempo della sua vita. Lo dirà lei stessa durante un Ritiro spirituale:

“Iddio mi ha circondata fin dai miei primi anni colla sua immensa carità attorniandomi da tutte le bande, come l’acqua del mare che circonda e rinchiude un pesce, e se io avessi corrisposto, già dovrei essere una gran santa. Ho vissuto in mezzo alla bontà di Dio e non mi sono trasformata in essa. Ho vissuto nella carità di Dio e non mi sono infiammata con essa. Ho vissuto nell’Onnipotenza del mio Dio, ma non me ne sono approfittata, vivendo spessissimo in me con svantaggio gravissimo della mia vita spirituale. Oh! se avessi sempre avuto una fede ardente e viva. Colla vostra grazia, o mio Dio, l’avrò da ora in avanti, nel poco tempo che mi lasciate per la mia santificazione.”²

Un’ottica che divenne missionaria e all’interno della quale lei prendeva le sue decisioni e operava le sue scelte.

Si trattava di una lente, che cambiava il suo sguardo uniformandolo allo sguardo di Dio, a ciò che a Lui è gradito e a ciò che a Lui dà gloria. La Fede fu

² Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pagg. 137-138

l'ambito naturale nel quale Francesca si muoveva, là – nell'ottica della Fede – trovava risposte e serenità, per lei era come stare nella nuvola della Trasfigurazione con la mente e il cuore, ma sempre con i piedi ben poggiati sulla terra. L'aiutò sempre una profonda umiltà che riteneva fondamento di una vera Fede:

“L'umiltà è il fondamento della Fede e come la Fede, bella figlia di Dio, è la pietra angolare di tutta la nostra SS. Religione, la base della disciplina cristiana e il principio dell'eterna salute, è evidente che il pregio e l'eccellenza dell'umiltà sono incomparabili.”³

La Fede, le faceva intravedere, aldilà delle situazioni terrene, i beni celesti che ci attendono quando il nostro cammino sarà concluso e, in qualche modo, le dava una visione anticipata dei beni eterni:

“Vieni, o luce soprannaturale,..... fa che il nostro occhio sia sempre puro, e possa mirare sempre, attraverso il lucente cristallo della Fede,..”⁴

I sentimenti e i comportamenti di Madre Cabrini furono l'espressione costante di lode a Dio: «Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di

³ Ibidem, pag. 194

⁴ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 149

*ogni consolazione».*⁵ Da Dio riceveva ogni impulso e a Dio lo riferiva.

a) Il Dio vicino

Questo “sguardo”, fa vedere “tutto in Dio”, perché costantemente rettificato e adattato allo spirito del Vangelo che le faceva leggere gli avvenimenti personali, storici, ecclesiali, in positivo ma senza illusioni, sapendo di avere la responsabilità di contribuire con la propria fatica a rendere migliore il mondo in cui viveva. Così poteva dire nell’intimità dei suoi Esercizi Spirituali:

*“Io sono di Dio e devo servire a Dio. Il bene che faccio è Dio che lo opera in me come il bambino che scrive perché altri gli conduce la mano..”*⁶

Il *cristallo della Fede* che le faceva guardare la realtà con gli occhi di Dio, era innanzitutto per lasciarsi possedere da Dio e rendersi docile alla sua volontà. Sentiva il Dio vicino che acuiava il suo sguardo:

*“L’esercizio della presenza di Dio sia sempre vivo nel nostro spirito; vediamolo in ogni oggetto che ci si presenta ai nostri sguardi riflettendo alla onnipotenza, sapienza,..”*⁷

⁵ 2Cor 1,3

⁶ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 73

⁷ Ibidem, pag. 71

Benedetto XVI, in una catechesi del mercoledì, diceva: *“in tutta la storia della salvezza, in cui Dio si è fatto vicino a noi e attende con pazienza i nostri tempi, comprende le nostre infedeltà, incoraggia il nostro impegno e ci guida..”*⁸

Francesca Cabrini cercò e trovò questa vicinanza soprattutto nella preghiera riconoscendosi debole creatura:

*“Dio è il mio padrone assoluto perché mi ha creata e mi conserva e mi porge aiuto. Oh! gran ventura mia, essere serva di Dio, tutta sua, irrevocabilmente sua! Egli pensa a me ed io mi abbandono nella sua infinita bontà e misericordia con indicibile gioia dell’anima mia. Egli è il mio Padrone, devo servirlo. Oh felicità immensa! io posso servire Iddio ed Egli si degnava gradire il mio debolissimo servizio! Ciò mi eccita a grande fervore e slancio, ad una gioia di Paradiso. Io mi abbandono a Lui totalmente; Egli può purificarmi e rendermi degna di far tutto con grande fedeltà.”*⁹

E per questa filiale dipendenza dal Padre che l’ha creata, vuole essere attenta ad ogni ispirazione.

“Non permettete che muova un sol passo, non

⁸ Benedetto XVI, *catechesi del Mercoledì*, 20 Giugno 2012

⁹ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 103

dica una sola parola, non faccia movimento, né mi fermi su alcun pensiero se non dietro l'impulso delle celesti vostre ispirazioni."¹⁰

Sentirsi figlia, creata e amata da Dio, la fa esultare di gioia:

"Iddio mi ha creata, dunque io sono la sua generazione. I figli per essere veri figli non devono degenerare dal carattere dei loro genitori ed io, per essere vera figlia di Dio, devo studiare ogni giorno più per rendermi perfetta in tutto, onde imitare, sebbene in ombra pur smorta, la santità del mio Dio. Il carattere di Dio è la perfezione infinita. Non potendomi avvicinare a tanta sublimità sarà mio studio vegliare attentamente per correggere i miei difetti e crescere nel santo divino amore.

Non potendo per la mia insufficienza essere perfetta come vorrei per imitare il mio Padre Celeste, il mio dolce Sposo, crescerò in amare, lo amerò sempre più, mi struggerò di amore per Lui. L'amore è forte come la morte, l'amore tien luogo di tutto."¹¹

Quasi in ognuno dei suoi Ritiri Spirituali che faceva regolarmente secondo la Regola di Sant'Ignazio di Loyola, inizia le sue meditazioni con lodi a Dio Suo Creato-

¹⁰ Ibidem, pag. 93

¹¹ Ibidem, pagg. 112-113

re:

“Il mio Dio mi ha creata, io sono la sua fattura; Egli è il mio assoluto Padrone; io appartengo a Lui più che lo schiavo appartiene al suo padrone, e me ne corre quindi il dolcissimo obbligo di servirlo in tutto quello che a Lui piace e nella maniera che è più di Suo gradimento.”¹²

La vicinanza di Dio è così forte e sentita che Madre Cabrini sente che Lui abita nel suo cuore e questo sarà il suo segreto che le fa sentire il cielo sulla terra:

“Procurerò di cercare Iddio dentro di me stessa, senza stancarmi a cercarlo ansiosamente fuori di me e però cercherò di tenere l’animo mio ben purgato da ogni imperfezione, procurando che non sia mai in me cosa che offenda la infinita purezza della sua vista e che mi impedisca di vederlo e meglio conoscerlo.”¹³

Il Dio vicino, amato ed adorato nel suo cuore, spinge Madre Cabrini alla passione missionaria, sostiene la sua debolezza, provvede ai suoi bisogni e dà le ali dell’amore:

“In tutte le cose del mondo mirerò Iddio che in

¹² Ibidem, pag. 183

¹³ Ibidem, pagg. 138-139

*esse sta per essenza, per presenza o per potenza operando in loro e per mezzo di loro. Vedendo le creature non mi fermerò mai all'esterno, ma mirerò alla preziosità dell'anima che racchiudono, implorando su ciascuna una benedizione speciale dell'Altissimo a loro santificazione. Circondata da pericoli e da nemici, ravviverò la fede, pensando di stare molto vicina a Dio che sta in tutto e dappertutto e con questo acquisterò anima grande, ripetendo le parole di Giobbe: *Pone me iuxta te, et cuiusvis manus pugnet contra me.*"¹⁴*

"La Bontà immensa del mio Dio mi ha creata, preferendomi ad un'infinità di persone che poteva creare in luogo mio. Coll'infinito amor suo mi ha destinata al fine più nobile ed eccelso, per amarlo cioè, per servirlo, per divenire sua sposa e Missionaria del Suo Divin Cuore.

Egli mi conserva di continuo, provvede con amore speciale a tutti i miei bisogni, in maniera da farmi spesso rimanere attonita della tanta sua finezza d'amore, quasi di amante appassionato... Per grazia segnalata e privilegio specialissimo, mi fece nascere in un paese cattolico, da genitori molto dediti alla pietà, mentre una infinità sono fuori della Chiesa, infedeli, ebrei, eretici, scismatici ed io invece nata qui in quella Chiesa che mi somministra tanti sussidi, tanti mezzi, tanti aiuti, dai quali

¹⁴ Ibidem, pag. 138

nascono tanti lumi copiosi, stimoli, eccitamenti, conforti. Oh! bontà immensa del mio Dio, quanto avete fatto per me e quanto mi obbligate con tante finezze di amore. Per eccesso di amore mi avete poi dato i Sacramenti, fonti salutari della grazia. Mi avete ammessa alla comunione dei Santi, facendomi partecipe delle loro preghiere e dei loro meriti; mi avete dato Gesù Cristo e il Sacrificio della Santa Messa, nel quale sempre posso partecipare ai meriti della Passione SS. del mio Amantissimo Sposo, e pagare con essi tutti i miei debiti. Oh! mio Dio, quanto sei grande, buono ed amabile. Oh! liberalità immensa del mio Dio, quanto vi sono debitrice di tutti i vostri benefici incomparabili, dei tanti pegni di predestinazione! Se tanti popoli che si trovano fra le tenebre e le ombre della morte, tanti poveri selvaggi che vivono in seno alle barbarie, privi dei lumi e dei conforti della religione Cattolica, avessero anche una parte sola dei mezzi (tanti) e sussidi che ho io, quanto frutto non ne caverebbero? Ed io che faccio? Oh! mio Dio e mio Amore e Bene immenso, io voglio corrispondere al tuo amore, voglio esserti fedele schiava, voglio servirti con perfezione ed intanto accetta il sentimento della mia profonda umiliazione, colla quale mi confesso indegna anche di uno solo dei tuoi favori e accogli pietoso la mia buona volontà che ho di esserti sempre serva

fedele, laboriosa, fervente nel tuo santo servizio e nel procurare la tua gloria conducendo a te, per quanto mi sarà possibile nella mia poca capacità, i peccatori carissimi fratelli miei e le mie buone e sante Sorelle, colle quali io sono indegna di vivere. In ipso vivimus, movemur et sumus.

*Egli il mio Dio dà l'essere al mio essere, quasi una creazione continua. Serba libero il respiro al mio petto e mi dà voce sonora e robusta in esile corpo perché eseguir possa il dover mio di Missionaria, pubblicando la gloria del suo amabilissimo Cuore, tanto misericordioso, santo e giusto.*¹⁵

Questa vicinanza di Dio è particolarmente intensa nel momento della S. Comunione, quando Madre Cabrini può dire:

*“Nella Comunione il fine dell'amore è raggiunto, Dio è nell'anima sacramentalmente; quale momento ineffabile! Dio la tocca, la stringe al suo seno, e vedendo e contemplando la sua immagine, si delizia. Vede l'opera delle sue mani, l'opera della Croce e vi si compiace, tanto vi si compiace. Oh Dio, oh anima! Quale unione! L'anima è in Dio, Dio è nell'anima! L'anima rimane in Dio, Dio nell'anima.
Qui manducat meam carnem in me manet et*

¹⁵ Ibidem, pagg. 167-168

*ego in eo.*¹⁶

Questa esperienza le dà infinita gioia e tranquillità perché sa di riposare nella Sua Provvidenza:

“L’anima abbandonata perfettamente nelle braccia dell’Onnipotente non desidera né gusta più le cose della terra, non si rallegra che in Dio e qualunque siano le disposizioni della Provvidenza sopra di lei, come vi si è per amore abbandonata, prova in quelle disposizioni una gioia purissima (poiché la natura non vi ha parte) e nella sua purezza è grandissima. Trova quella gioia ineffabile che a torrenti deliziosissimi scorre nel suo cuore, essendo simile per quanto è possibile in questa terra di esilio a quella che gustano i beati del Cielo nell’ eseguire a puntino la santa, amabile, adorabile volontà di Dio.

La pace dell’anima che si riposa sopra la Provvidenza è inalterabile e niente può turbarla sapendo che tutte le creature sono tra le mani di Dio e ne fa ciò che gli piace...”¹⁷

Dio era “tutto”, e questo fa capire la sua vita, i suoi sacrifici, i suoi viaggi, le sue sofferenze, viveva in Di-

¹⁶ Santa Francesca Cabrini, *Tra un’onda e l’altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 226

¹⁷ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 144

o:

“Sono creata da Dio, devo vivere per Dio, con Dio e unicamente per la sua gloria. Come glorificherò Iddio? Col dipendere perfettamente dai suoi voleri. Dunque? Una perfetta indifferenza in tutto ciò che Dio permetterà in me e intorno a me. Cercherò di tenermi in perfetto equilibrio di spirito non piegando più da una parte che dall'altra, ma loderò sempre Iddio per quel che permette senza lamentarmi mai di nulla poiché tutto quello che permette Iddio lo fa per mio bene unicamente e per la sua gloria.”¹⁸

La ricchezza interiore a cui attingeva Madre Cabrini era comunque una sorgente continuamente alimentata dalla preghiera e dall'unione con Dio ed era la forza che caratterizzava la sua audacia missionaria. Della sua interiorità si arricchivano le sue Suore e le persone che la frequentavano, per lei era anche un canale che raccoglieva acqua pura per la formazione delle Suore. Non teneva nulla per sé, se non i segreti che Dio le comunicava e che non poteva trasmettere, ma poi, dava tutto agli altri. Nella sua pedagogia insegnò sempre di *stare* alla presenza di Dio come lei cercava sempre di fare.

E così raccomandava alle Suore:

“Bisogna star sempre penetrate dal sentimen-

¹⁸ Ibidem, pag. 127

*to della divina presenza, adempiendo al tempo stesso tutti quei doveri che la Divina presenza ha imposto a ciascuna per mezzo dell'obbedienza....*¹⁹

“Riposate sempre in Dio, seguite in tutto e per tutto la sua Provvidenza e non fate gran conto della prudenza umana.

Dovete essere sempre molto coraggiose, perché Iddio che è il nostro tutto, tiene il filo della nostra condotta tra il labirinto e gli intrighi che fa produrre in questa mortal vita la umana sapienza....

*L'anima che sta intimamente unita con Dio, è investita di una virtù superiore, diventa padrona delle sue passioni, e nessuna forza, nessun inganno, nessuna attrattiva vi ha che la possa far cadere in peccato....*²⁰

Era un esercizio che chiedeva anche alle Suore alle quali insegnava a dire spesso piccole preghiere che chiamavano *giaculatorie* perché il pensiero sempre portato a distrarsi potesse riallacciarsi a Dio:

“L'esercizio della presenza di Dio sia sempre vivo nel nostro spirito; vediamolo in ogni oggetto che ci si presenta ai nostri sguardi riflettendo alla onnipotenza, sapienza, bontà dell'amabile Gesù come facevano quelle colom-

¹⁹ Ibidem, pag. 184

²⁰ Ibidem, pag. 189

belle di Sante tanto innamorate di Gesù."²¹

*"Dite spesso al Cuor SS. di Gesù, che animi la vostra fede, con una viva impressione della Divina presenza e faccia che il vostro cuore la riceva sempre con rispetto, come suo Dio, con confidenza come suo Salvatore, e Sposo, e con amore come a vostro amoroso Padre."*²²

Ma è nella "preghiera fatta con Fede" che Madre Cabrini trova il segreto di tutto: in essa c'è la sintesi che la Madre trovava per unificare tutte le sue esperienze, le sue speranze, le sue sofferenze, la sua missione e la ricerca costante di rettificare le sue intenzioni e di avvertire sempre la presenza di Dio ed esorta le Suore alla preghiera:

"Abbiate fede, o figliuole, e qualunque cosa voi domanderete nell'orazione, voi l'otterrete; sì, la preghiera fatta con fede può tutto, salva ogni cosa, ricupera il perduto, redime il tempo passato, compone tutte le cose. Se qualche volta le nostre preghiere non hanno l'effetto bramato, esaminiamoci, e troveremo che forse non abbiamo pregato colle dovute condizioni e qualità, forse senza spirito, e fervore, forse senza fine soprannaturale, forse solo a fior di labbra e materialmente, forse con tedio e fretta, e forse senza raccoglimento e perseveran-

²¹ Ibidem, pag. 71

²² Ibidem, pag. 185

za. Ah, figliuole mie, che cosa non può la preghiera animata da viva fede! Può tutto, assolutamente tutto. La fede e la preghiera unite insieme sono una potenza superiore ad ogni pensiero, e i santi se hanno operato tanti prodigi e portenti, credetelo, tutto hanno potuto per la fede e la preghiera. Fede, figliuole, abbiate fede, perché chi prega con fede, prega con fervore, e il fervore è il fuoco della nostra orazione e preghiera. Ed è questo fuoco misterioso, che ha il potere di consumare in noi tutti i nostri difetti ed imperfezioni e di restituire alle nostre opere e preghiere vitalità, bellezza, merito. Il fervore prodotto dalla viva fede è come una pioggia di acque limpide e cristalline, che ristorano, vivificano le nostre azioni, i nostri patimenti, le nostre pene, purificano quanto in queste trovasi di difettoso e terreno e rendono loro il proprio valore, la propria virtù, il proprio splendore. Ma intendiamo, figliuole, ché non intendo parlare di fervor sensibile, ma di fervor sostanziale, che è l'ardore prodotto dalla viva fede. Fervore e ardore che consiste nella vera unione dell'anima con Dio, e nella perfetta uniformità della nostra volontà a quella di Dio. Questo fervore l'otterrete col raccoglimento delle potenze dell'anima e colla vigilanza sopra di voi medesime, disprezzando energicamente, per quanto è da voi, tutti i pensieri inutili, vani ed importuni. L'anima, che

è raccolta in Dio, riceve nelle sue preghiere ed orazioni il fervore di Dio, quindi può ottenere da Dio quanto ella vuole e può desiderare.”²³

A volte Madre Cabrini esplode in una lode di ringraziamento che diventa preghiera missionaria:

“Sei il mio Dio, il mio Signore, la mia grandezza; Sei il Santo dei Santi, il Re dei Re, il Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili e Tu che mi hai dato il più, mi darai senz'altro il meno, cioè le grazie che io ti chieggo per le anime a me tanto care, i miei diletti peccatori e infedeli.”²⁴

b) Il Dio della Creazione

Lo sguardo di Fede di Francesca Cabrini era uno “sguardo” d’amore. Innanzitutto, come abbiamo già detto, Dio è il suo Creatore, Colui che l’ha creata,

“quel Dio sì buono, sì caro che ha fatto tante belle cose per le sue povere creature, fattura delle sue mani onnipotenti!”²⁵

Ogni cosa creata la faceva esaltare di gioia; la bellezza del creato attirava il suo sguardo e affascinava il

²³ Santa Francesca Cabrini, *Tra un’onda e l’altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pagg. 168-169

²⁴ Ibidem, pag. 227

²⁵ Ibidem, pag. 45

animo.

*“sopra coperta si respira un’aria confortante e si vedono cose bellissime: delfini che ci seguono, uccelli d’ogni genere, pesci bianchi ch’io non vidi mai prima d’ora, la fosforescenza della sera, tante meraviglie della natura che rallegrano l’anima e la innalzano a meditare la infinita potenza, sapienza e bontà di Dio che le creò per nostro diletto e conforto”.*²⁶

Veramente godeva la natura ed era per lei un conforto, ma anche una gioia da voler comunicare agli altri:

“Il bastimento sembrava circondato di fiamme rosse, dalle quali, a quando a quando, si staccavano larghissime onde spumanti di un fuoco verde, dal quale pure si staccavano moltissime luci a guisa di comete, che guizzavano come la folgore nelle nere acque, rese ancor più tetre dalle tenebre di una oscurissima notte e queste comete or sembrano spente ed ora si riaccendono in bei colori, come palombe che cadono. Ma la scena si cambia e mentre il battello pare sempre in fiamme, essendo il moto che accende il fosforo delle acque, pare che un pezzo di cielo sia caduto in mare, poiché ci appare tutto stellato, con asteroidi scintillantis-

²⁶ Ibidem, pag. 62

simi. Più tardi vediamo come un'aurora boreale delle più accese, che corre verso di noi e in un momento ne circonda e sembra volerci trasportare in aria con Enoch ed Elia.

In principio la fantasia vorrebbe prendersi un po' di paura, poiché invero non si capisce più dove ci troviamo e solo il tonfo delle onde ci assicura che siamo sulle acque, si vorrebbe fuggire nel salone, ma la sorprendente scena ci trattiene; io poi, ve lo assicuro, avevo una grande curiosità di assistere a tutto quel teatro per poter poi descriverlo e vorrei avere una bella penna per farvelo gustare proprio come io l'ho veduto e dirvi, nello stesso tempo, quanto è magnifico Iddio, che sa fare tante meraviglie.”²⁷

Questo godimento di Dio, nelle cose da Lui create, le piaceva comunicarle soprattutto alle Suore in modo da farne un insegnamento costante:

“Amiamo, amiamo il buon Dio perché il cielo, la terra, il mare dicono continuamente: ama Iddio. L'immenso Oceano che d'ogni intorno, colle sue acque tinte a gemme meravigliose, ne circonda, ci rivela a chiare note la ineffabile sollecitudine del nostro amorosissimo Creatore in circondarci per ogni verso colle sue grazie e benedizioni. Noi qui, o figliuole, miriamo il ma-

²⁷ Ibidem, pag. 118

re, e ci parla; e voi mirate la terra colla sua inesausta fecondità, mirate l'ampio firmamento, tutto ripieno di stelle; e, contemplando con occhio attento l'universo, mirate come in esso risplendono gli attributi di Dio, la sua potenza, sapienza, bontà, e con noi, piene di santo stupore esclamate: Oh, quanto è buono, ammirabile il Signore nelle opere Sue!”²⁸

“Stando sopra coperta contempliamo il vasto orizzonte e l'immensità dell'Oceano in cui risplendono così vivi gli attributi di Dio e specialmente la sua potenza, la sua sapienza, la sua bontà. Oh quanto è grande e mirabile l'amantissimo nostro Tutto nelle opere sue! Tutto quanto ha fatto, lo ha fatto per noi e però la nostra gratitudine deve essere incessante e un conforto ben grande deve essere per noi la memoria di tanti benefici dei quali quasi tutte le ore della nostra vita sono segnate. Nei benefici dei quali ci ha ricolmate dobbiamo spesso mirare in ispirito la mano sovrana del Donatore poiché ogni grazia è un atto distinto dell'amore del nostro Dio.”²⁹

Anche nelle piccole cose di ogni giorno voleva che si avesse un grande rispetto per ciò che Dio ha creato. Racconta una Suore nelle *Memorie* di Seattle:

²⁸ Ibidem, pag, 175

²⁹ Ibidem, pagg. 408-409

“La Venerata Madre Generale passò il dopo pranzo alquanto sofferente per il gran caldo. Vorrei che tutte le Sorelle fossero testimoni della sua inalterabile tranquillità. Io al contrario, per mancanza di mortificazione, non stavo ferma due minuti; poi capivo che la Madre doveva soffrire grandemente ... Ad un certo punto esclamai: “che brutto sole!” e la buona e venerata Madre mi disse: “Come, tu ti lamenti di ciò che manda Dio? E’ Dio che nella sua infinita sapienza ha creato il sole. Dio è tuo Sposo e tu trovi da criticare le opere sue? Il sole è una delle opere più stupende della sua creazione. E’ il sole che col suo calore e splendore ci da’ una chiara idea dell’Onnipotente.”³⁰

Non dimenticava il suo spirito missionario che la urgeva interiormente ad annunciare l’amore di Dio per l’umanità e soffriva anche lei al suo tempo, per la perdita della Fede nella gente e si lascia andare ad una delle sue catechesi: Così rifletteva in uno dei suoi viaggi:

“E noi pure, come il nostro santo Patriarca Abramo, abbiamo occasione di provare una profonda tristezza nel vedere uomini che dopo di aver abbandonato e cacciato lontano da sé la religione cattolica, dopo di aver negato Dio e Gesù Cristo, sono giunti fino al precipizio dell’ateismo, del panteismo, del naturalismo.

³⁰ *Memorie di Seattle*, 16 Ottobre 1903, Curia Generalizia, Roma

«Non vi è Dio», hanno detto i primi - «Non vi è differenza tra il bene e il male» affermano i secondi - «Non vi è cosa più bella che accumulare ricchezze con tutti i mezzi possibili e darsi ai piaceri», - esclamarono i terzi. E con tali insensate teorie hanno sconvolto il mondo, e tanti hanno perduto il buon senso e la ragione. Da tali errori sono venute tutte le disgrazie che ci affliggono al presente e ci minacciano per il futuro. Povere creature disgraziate! Io vorrei poterle aiutare e però, se mi volessero ascoltare e seguirmi per un momento, mi pare che li potrei condurre alla felicità. Ma in che maniera? Vengano meco e ripetano dall'intimo del loro cuore: - Esiste un Dio vivo e vero, creatore e Signore del cielo e della terra, onnipotente, eterno, immenso... Esiste, in sua mente divina, una legge eterna, secondo la quale vuole che l'ordine naturale sia conservato e che nessuno lo alteri. Esiste nella mente dell'uomo una partecipazione di tale legge eterna, con la quale comprende quello che è intrinsecamente buono, o essenzialmente cattivo... ciò che chiamiamo «legge naturale». Esiste una legge naturale, scritta e promulgata da Dio medesimo sul monte Sinai e data agli uomini, perché la osservassero; quella che noi conosciamo sotto il nome di Dieci Comandamenti della Legge di Dio. Esiste la Legge evangelica, perfezione sublime della Legge scritta, pronunciata dalla

bocca di Gesù Cristo stesso e insegnata dalla Santa Chiesa cattolica. Esiste la sanzione di questa Legge, fatta dal medesimo Iddio, che promette premio o castigo secondo l'osservanza o la trasgressione. A tutti quelli che osservano fedelmente i Comandamenti della Legge divina, Dio concede la pace dell'anima in questa terra e la felicità eterna del cielo. Quelli, che volontariamente infrangono la legge, li castiga col timore o almeno con angustiosa incertezza della propria salvezza eterna durante la vita e con spaventosi tormenti dopo la morte, i quali saranno di condanna eterna se la trasgressione sarà stata grave e se saranno morti nell'impenitenza; o di pena temporale nel Purgatorio se la trasgressione è stata lieve e la espiatione non sufficiente.”³¹

Il suo atteggiamento *ecologico* non solo le faceva amare la natura con le sue bellezze, ma le faceva fare cose belle degne delle opere di Dio. Le sue case, gli ambienti che allestiva per i bambini e le fanciulle, per gli ammalati, gli orfani, erano gradevoli, luminosi, puliti in modo da suscitare serenità e accoglienza.

Sono eloquenti le descrizioni delle Case che lei fondava, soprattutto in zone ariose, luminose, sempre con il fine di far bene alla salute delle sue orfanelle. La bellezza non fu mai per lei fine a se stessa, ma sempre

³¹ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 437

un mezzo che rivelava l'ordine e l'armonia interiore che ogni Missionaria doveva avere, e anche il rispetto per le persone, quasi sempre povere e indigenti che abitavano le sue case. Si può dire che la bellezza per lei aveva una funzione pedagogica. Non fu mai l'orgoglio a spingere Madre Cabrini a creare *opere belle*, non si trova un rigo nei suoi scritti che possa far pensare lontanamente a questo sentimento, invece molto, moltissimo si parla di umiltà, nascondimento, annientamento, perfino troppo. Paragonando la bellezza di un *cielo azzurro incantevole*, a quella di un'anima pura, scrive:

“Ha un colore azzurro, incantevole, raffigura il cielo di un'anima interamente posseduta da Dio, dal cuor lieto e tranquillo, dal volto celestialmente paradisiaco. Quest'anima, fatta bella sempre più da Gesù, ascolta gli eloqui suoi, e li gusta perché sono più puri e preziosi dell'argento e dell'oro; ascolta i precetti del suo Diletto, e sente che le danno vita e salute, perché ripieni di un balsamo fragrante di grazia e di celeste sapienza. Oh dolce Gesù! deve esclamare quest'anima, irradia la mia mente, dà lume al mio intelletto; la tua grazia mi soccorra, acciò alacremenente io percorra i sentieri delle tue amabili ordinazioni! Deh! non permettere che io inciampi per via, ma fammi robusta della tua virtù, affinché fedelmente compia i tuoi santi voleri. Corrobora, o Gesù, la mia inferma ed instabile volontà, acciocché

energicamente voglia quel che tu vuoi, e sappia rigettare quello che a Te non piace; custodisci tu stesso il mio tabernacolo già a Te consacrato. Per questa bell'anima a Dio consacrata ogni cenno di Gesù è di un'incalcolabile importanza; ella non solo eseguisce quanto in ogni ora le prescrive, ma cerca prevenire con giubilo i desideri di Lui; ella non vive più per sé, ma solo pel suo Diletto; tiene come le ali ai piedi per volare dove il voler celeste la vuole, gode di fare e di patire qualche cosa pel suo Gesù. Quest'anima cara apprende la norma della sua vita immediatamente da Gesù, e come lo vede, ubbidiente fino alla morte, così lo imita con una perfetta ubbidienza alle proprie Superiori. Per quest'anima ogni cosa è facile, ogni comando soave, perché conosce che nell'ubbidienza ritrova la sicurezza de' suoi passi, la fermezza delle sue opere, la fortezza del suo spirito; è sempre lieta, sempre contenta, sempre sorridente; pare nutrita di fiori celesti; ed oh! quante, quante grazie ad ogni ora acquista, quanti meriti! ella calca la via dei Santi.”³²

Lo stesso scrittore Giuseppe De Luca che non era certo tenero con le pomposità di una Chiesa trionfalistica, nel centenario della nascita di Madre Cabrini, scrisse:

“Visitai non molti anni fa, e ho ancora negli

³² Ibidem, pagg. 156-157

occhi, le prime case e i primi luoghi della sua vita e del suo apostolato. Pur nel rigoglio stupendo della pianura lombarda, quelle case e quei luoghi respirano la povertà, non la virtù della povertà e neppure il dispetto della povertà, ma la povertà nuda e cruda; sofferta quotidianamente come un limite e come una servitù. Nulla che facesse presagire da quegli spazi brevi; da quelle mura basse, da quegli anditi angusti il volo futuro della povera maestrina attraverso tutta l'Europa e di là dall'Oceano, divenuta evangelizzatrice degli emigrati spersi e innumerevoli, creatrice di grandi collegi e dei perfetti ospedali, santa madre di molte figlie umili e di molte solenni opere.”³³

Godeva le cose belle e ne apprezzava le qualità, anche se non si faceva troppe illusioni. A Panama ebbe alcune sicure gioie che dopo un breve tempo si tramutarono in sofferenze, ma comunque scrive così della Casa che le Suore le fecero trovare:

“Bella questa Casa; è di un gusto singolare; non pare di essere in città, ma a bordo di un vapore perché a Sud Est e al Sud è circondata dal mare che con imponenza viene a sbattere le sue onde e a rompere i suoi orgogliosi flutti contro la muraglia del nostro giardino, innal-

23 «L'Osservatore Romano», 16 luglio 1950, p. 3.

zando una spuma bianchissima più che il latte e con certi bellissimi palloncini che le nostre bambine crederebbero confetti e dolci saporiti. La camera che le nostre buone Sorelle mi hanno preparata è circondata da due parti da alberi grandissimi di stupende melarancie che in fiocchi ben carichi mi si vengono a posare sul davanzale. Una delle finestre è di fronte a un bel viale, in fondo al quale vedo il mare e le belle isolette che pare scherzino in mezzo alla baia, e servono invece di porto e di difesa a tutti i vapori che vengono dalla California e da tutti i porti del Sud, e anche dall'Europa per lo Stretto di Magellano. Da un viaggio sì lungo però non giungono a questo porto che corazzate e rare volte la Transatlantica. Nel nostro giardino abbiamo sei qualità di palme, il bannano, il caffè e varie qualità di frutta delle quali non vi so dire ancora il nome.”³⁴

Passando per la Louisiana, negli Stati Uniti, si fermava a descrizioni sulla bellezza dei luoghi e concludeva:

“Anche qui tante bellezze naturali, pallida immagine di Lui che è la bellezza eterna, e che per darci un attestato della sua dilezione pro-

³⁴ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 246

*fonda ha voluto infonderle sulla terra!*³⁵

c) Lo sguardo di Dio

Madre Cabrini dunque, vedeva il suo intorno, dalle cose create da Dio a tutto quello che lei osservava di bello e di buono: le persone e le cose, come segni che le rivelavano l'amore di Dio, la sua bontà e onnipotenza, la sua provvidenza, la sua preoccupazione per noi e per la nostra vita. Era come se sentisse dappertutto lo sguardo di Dio posarsi su di lei e invitarla a riconoscerLo in tutto; anzi quello sguardo la faceva meditare, volgere il pensiero e il cuore a Lui, aprirle nuovi orizzonti della Sapienza di Dio. Viaggiando avvertiva quello sguardo come una protezione continua:

*“Sebbene noi siamo in mare lontane dal Santo Tabernacolo dell'Amore, tuttavia qui pure sul mare vi è quella scala misteriosa che tocca il Cielo; gli Angeli anche per noi ascendono e discendono. Dalla sommità il buon Gesù ci guarda e ci fa larghe promesse, per cui possiamo noi pure oggi ripetere con Giacobbe: Veramente il Signore è in questo luogo e noi non lo sapevamo.”*³⁶

Un autore contemporaneo, un teologo ortodosso così spiega quello *sguardo* che Dio dirige ad ognuno di noi per rivelarsi noi:

³⁵ Ibidem, pag. 510

³⁶ Ibidem, pagg. 147-148

“La fede è innanzitutto un modo di conoscenza. All’origine di ogni atto di conoscenza si cela una scelta iniziale, un orientamento impercettibile di tutto il nostro essere che accende il pensiero. Questo è svegliato da un impulso che viene dal di dentro, da uno slancio che nasce dall’intimo, dal desiderio di possedere una cosa che lo attira, lo calamita, lo provoca e lo chiama... La fede parte da questa provocazione di Dio, che è innata nella natura umana, ovvero «dalla luce vera che illumina ogni uomo» (Gv1,9), della quale conserviamo le tracce. Un giorno la luce si apre la strada in noi e ci invita a cercare la sua fonte. Ma il suo richiamo proviene da quello strato della nostra vita che è molto più silenzioso dell’intelligenza La conoscenza di Dio è ri-conoscere nel suo doppio significato essenziale: il riconoscimento della memoria risvegliata della vita iniziale, dell’amore, dello sguardo gettato su di noi e la gratitudine. Certo la gratitudine per i segni che Dio ha lasciato, o per i suoi doni, è come un cero che illumina il mare..”³⁷

Lo sguardo di Dio le faceva leggere i segni che Lui profonde sulla terra come Lei dice “abituata come sono” e spiega quello che altri non capiscono:

“Qui finisce il Nord e incomincia il mezzogior-

³⁷ Vladimir Zelinskij, *Rivelami il tuo volto*, Ed. EFFATA', pagg. 16 e 20

no e pare proprio che una doppia natura di clima vada ad incontrarsi misteriosamente, poiché il termometro segna 27 gradi centigradi di calore e l'aria è così gelata che fa arricciare la pelle. Non crediate però che sia sempre così, anzi tutti ne sono meravigliati come di un nuovo fenomeno; io però non ne sono meravigliata, abituata come sono a veder spesso succedere tante belle cose tutte imprevedute, ma sempre ben disposte dalla soave mano di quel Dio che nell'economia della santissima sua Provvidenza ha sempre nuove meraviglie per le anime che sanno levarsi sopra la terra e in Lui pienamente abbandonarsi.”³⁸

Lo sguardo di Dio era quindi una presenza che guidava Madre Cabrini nell'azione di ogni giorno, nella preghiera prima di tutto, nell'amore per Dio e per gli altri, ma anche nei viaggi, nelle difficoltà, nei rapporti con le persone, nei momenti di solitudine come in quelli della gioia che Dio le concedeva vedendo la sua opera crescere. Si sentiva custodita da Dio, come dice San Pietro: «..dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede..»³⁹ e questo la rendeva sicura e serena nelle sue scelte:

“Amiamo, amiamo il buon Dio perché il cielo,

³⁸ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pagg. 262-263

³⁹ 1Pt 1,5

la terra, il mare dicono continuamente: ama Iddio. L'immenso Oceano che d'ogni intorno, colle sue acque tinte a gemme meravigliose, ne circonda, ci rivela a chiare note la ineffabile sollecitudine del nostro amorosissimo Creatore in circondarci per ogni verso colle sue grazie e benedizioni. Noi qui, o figliuole, miriamo il mare, e ci parla; e voi mirate la terra colla sua inesaurita fecondità, mirate l'ampio firmamento, tutto ripieno di stelle; e, contemplando con occhio attento l'universo, mirate come in esso risplendono gli attributi di Dio, la sua potenza, sapienza, bontà, e con noi, piene di santo stupore esclamate: Oh, quanto è buono, ammirabile il Signore nelle opere Sue!"⁴⁰

L'Amore di Dio la portava a ringraziare e a compiere le opere che Dio le chiedeva, ma per poterlo fare aveva bisogno di questo costante sguardo di Dio che le faceva discernere sempre ciò che a Dio è più gradito. Non poteva permettersi di tenere Dio solo per se stessa:

"Non vale a nulla il mio amore per Dio se non possiedo uno zelo divoratore della maggior gloria di Dio e della salute delle anime, congiunta ad un santo ardore che mi spinga sempre a maggior perfezione, per rendermi meno

⁴⁰ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 175

indegna di trattar con Dio e per Iddio.”⁴¹

Contemplazione di Dio nelle sue opere e azione sua e delle sue Missionarie era un unico campo in cui si poteva – per Francesca Cabrini – vivere di Dio. Così Scrive ancora Giuseppe De Luca:

“Non altro, se non quest’amore di Dio, era la sua anima. Amore, di tutte le ore, di tutte le azioni, di tutti i pensieri, di tutti gli affetti. Pregava, e amava. Lavorava, e amava. Viaggiava, e amava. Parlava, e amava. Sorrideva, e amava. Redarguiva, e amava.”⁴²

Preghiera

*Sono creata da Dio, devo vivere per Dio,
con Dio e unicamente per la sua gloria.
Come glorificherò Iddio?
Col dipendere perfettamente dai suoi voleri.
Dunque? Una perfetta indifferenza
in tutto ciò che Dio permetterà in me e intorno a me.
Cercherò di tenermi in perfetto equilibrio di spirito
non piegando più da una parte che dall'altra,
ma loderò sempre Iddio per quel che permette
senza lamentarmi mai di nulla
poiché tutto quello che permette Iddio
lo fa per mio bene unicamente e per la sua gloria.*

S. Francesca Cabrini

⁴¹ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 142

⁴² *Ibidem*, pag. 42

Capitolo Secondo

*“... tutto ormai io reputo una perdita
di fronte alla sublimità della conoscenza
di Cristo Gesù, mio Signore”
(Fil 3,8)*

***Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli***

Santa Francesca Cabrini e il Sacro Cuore di Gesù

«Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come lo avete ricevuto, ben radicati e fondati in Lui...»⁴³, questo versetto della Lettera ai Colossesi sembra essere stata una direttiva di Francesca fin dall'infanzia quando era bambina e andando dal confessore a chiedere alcuni chiarimenti ebbe come risposta dal Sacerdote: *“Va' a dirlo a Gesù”*. Più tardi Francesca Cabrini scrivendo allo stesso sacerdote dirà:

“Mi rammento sempre, veda, di quando nelle mie perplessità, nei miei dubbi, nelle mie pene Ei mi diceva: ma dillo al tuo Gesù! Oh sublimissime parole ch'io allora ben non comprendevo per mia ignoranza spirituale, ma ca-

⁴³ Col 2,6

pisco ora l'arcano⁴⁴ unico e soavissimo che in sé racchiudono ed ogni volta una pena mi affligge acerbamente od un bisogno mi urge, corro al Tabernacolo e di là, dopo sfogatami col mio Gesù, sempre me ne vado consolata e meglio riconfortata.”⁴⁵

Questo esercizio di fede nel ricorrere a Gesù in ogni attimo della sua vita, caratterizzò la spiritualità di Francesca Cabrini che divenne la fedele discepola di Gesù dal quale riceveva ispirazione per ogni situazione:

“Gesù, questo Sole divino non è fuori dell'anima fedele, ma dentro di lei, e risiede in lei come in un trono d'amore ... L'anima dinanzi a questo Sole divino è in una continua estasi amorosa: ella vive, sì, nel mondo e per necessità tratta col mondo per la gloria di Dio e la salute delle anime, studiando anzi sempre nuovi mezzi ma la sua vita è chiusa e perfettamente sepolta nel Cuor di Gesù. Il Cuor di Gesù ad un'anima fedele alla sua consacrazione, è come un Sole fisso che le dardeggia i suoi raggi divini, la illumina pei sentieri della giustizia e della santità, e sebbene sia uno in sé, va moltiplicandosi nei suoi effetti e nelle sue comunicazioni, operando sempre soavemente e potentemente. A volte illumina tanto mirabil-

⁴⁴ = mistero

⁴⁵ Santa Francesca Cabrini, *Epistolario*, Vol. 1°, Lett. n. 27

mente l'intelletto, che la penna non sa scrivere ciò che la mente vede. Questo amante divino si fa come precettore dell'anima amante e fedele, e la guida sempre in tutti i suoi passi, consolandola sempre colla sua luce bella, soave, amabile, salutare.”⁴⁶

Tanti momenti della sua vita e della sua missione rivelano la sua intimità con Gesù:

“Al 30 aprile riceviamo una lettera dalla nostra amata Madre; tutte siamo ansiose di sapere come fece il viaggio e se si trovava bene, ma qual misto di terrore, gioia e gratitudine al buon Dio nell'apprendere il contenuto. La Madre ci dice di pregare e ringraziare il Signore della grande grazia ricevuta o meglio del miracolo, poiché per miracolo fu salva. Nella sua lettera la nostra amata Madre ci dice come, stando ella da poco tempo coricata nella sua cabina per il riposo della notte, nel viaggio per New Orleans, ad un tratto sente un colpo come di fucile e contemporaneamente i vetri della sua cabina vanno in frantumi, ed essa non sapendo che succedesse, subito ricorre al suo dolcissimo Gesù per aiuto, esclamando con fede e d amore: “O, Sacro Cuore, O Sacro Cuore” e certamente fu Lui che salvò la vita sua pre-

⁴⁶ Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pagg. 275-276

*ziosa; poiché un lungo ed acuto chiodo velenosissimo sfiorò i suoi capelli e lasciandola illesa andò a ficcarsi in un angolo del cuscino. Il conduttore ed altra gente accorsero subito, ma ella alle loro domande non sapeva rispondere che: "Il Sacro Cuore, il Sacro Cuore"; è da immaginarsi il loro stupore quando la Rev. Madre mostrò loro il chiodo e come ne era uscita illesa. Si dice che chi tirò il colpo fu un rivale della compagnia Ferroviaria su cui viaggiava la Madre e fu per invidia del buon andamento di questa Compagnia. Ma intanto si vede che l'Angelo delle tenebre, rabbioso del bene che faceva la nostra venerata Madre, voleva farle un brutto tiro; ma il Sacro Cuore di Gesù sventò le sue brame. In ringraziamento di tale grazia, abbiamo fatto un triduo di benedizioni solenni ed il fatto fu pubblicato sul giornale cattolico col titolo: "Vivi ringraziamenti al Sacro Cuore di Gesù".*⁴⁷

Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, è per Madre Cabrini il Sacro Cuore di Gesù, a cui aveva consacrato la sua vita, il suo Istituto, la sua Missione. Fin dall'inizio della sua missione, volle partecipare *"dell'ampiezza di questo Cuore Divino che tutto abbraccia, tutto comprende, tutto anima, tutto unisce e concentra vicino a sé"*.⁴⁸

⁴⁷ Dalle "Memorie" di Denver, 30 Aprile 1904

⁴⁸ Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 21

Il suo lavoro era tutto *“Alla Maggior Gloria del Cuore Santissimo di Gesù”*, la sua vita l’aveva donata al Cuore di Dio rinnovando continuamente la *“sua totale offerta come vittima del vostro Cuore”*⁴⁹ con il desiderio costante di voler *allargare le braccia per abbracciare il mondo e darlo al suo Gesù*,⁵⁰ e vivendo *chiusa perfettamente nel Suo Cuore come in un serraglio*⁵¹ ..

Francesca Cabrini, però nel suo culto al Sacro Cuore di Gesù, ha sempre presente che: *“il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo sono i suoi Patroni e la posseggono assolutamente”*⁵².

a) Identificazione personale con Gesù

Il rapporto con Gesù, così intenso, sponsale, profondo, è assolutamente privilegiato tanto da voler dormire, riposare sul Cuore del Suo diletto Gesù.

“Il Nome di Gesù è per me sapienza, giustizia, santificazione e redenzione. Egli è il mio Maestro, la mia guida, il mio pilota, il mio pastore, il mio medico, il mio padre, il mio giudice e il mio avvocato, il mio protettore e difensore.

Io ho tutto in Gesù mio amantissimo, diletto Sposo, ed Egli è ogni cosa per me. Se sono inferma è Egli la mia salute perché mi sostiene

⁴⁹ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 107

⁵⁰ Ibidem, pag. 87

⁵¹ Ibidem, pag. 84

⁵² Ibidem, pag. 103

materialmente e spiritualmente; se sono affamata Egli è il mio cibo, che tanto soavemente e robustamente mi sazia, debole mi irrobustisce colla sua forza, povera mi arricchisce, ignorante qual sono è Egli la mia sapienza, e peccatrice qual sono, tanto miserabile, mi purifica ogni volta che mi umilia e mi eleva fino al suo Divin Cuore, mi abbraccia colla sua infinita bontà e mi fa ripetere: Omnia possum in Eo qui me confortat. Con Dio farò cose grandi. Gesù è il mio forte, ammirabile consigliere, padre del futuro secolo, principe della pace; Gesù vinse i demoni, in Gesù tutto fu nuovo e meraviglioso, la sua dottrina è piena di meravigliosi consigli; Gesù è il principe della pace, è l'abbondanza della perfettissima pace.”⁵³

Nel Cuore di Gesù, Madre Cabrini viveva. Possiamo intuire che fosse lei la persona a cui allude nei suoi fogli privati:

“Mentre un’anima stava sfogandosi in santi affetti verso Gesù Egli le mostrò il suo amabilissimo Cuore dicendogli: «Mia diletta, il tuo cuore è mio, lo voglio per me in perpetuo e però te lo levo dal petto perché d’ora innanzi tu non operi che col mio..... Da quel punto sentivasi l’anima come languire d’amore pel suo diletto, specialmente ogni volta che stava in-

⁵³ Ibidem, pag. 134

*nanzi all'immagine del Sacro Cuore che pareva gli parlasse e teneramente la guardasse».*⁵⁴

Nelle grandi perplessità che a volte l'affliggevano si affidava al Cuore di Gesù, che le ridonava pace e serenità:

“Stammi o Gesù sempre intorno colle santissime tue ispirazioni e muovi il mio cuore a piegare sempre verso di esse con grande slancio ed amore.

*Quando abbiamo operato secondo l'impulso che credevasi buono al presente, non è poi da badare ai timori che vengono dopo, poiché altro non è che opera del demonio per togliere la pace.”*⁵⁵

b) Gesù movente, centro e fine della sua Missione

L'unica sua preoccupazione però è sempre:

*“Amare Gesù, cercare Gesù, parlare di Gesù, far conoscere Gesù e le sue perfezioni divine, la sua Bontà infinita. Questo sarà il mio principale interesse, lo scopo di tutti i miei passi, di tutti i miei traffici, di tutte le mie preoccupazioni, di tutto insomma che mi viene imposto dall'ufficio che occupo.”*⁵⁶

⁵⁴ Ibidem, pagg. 60-61

⁵⁵ Ibidem, pag. 92

⁵⁶ Ibidem, pag. 135

Madre Cabrini sognava di possedere un bastimento per *“portare il nome di Gesù a chi non lo conosce o lo ha dimenticato”*. Questo desiderio era inciso nel suo cuore così fortemente che la fa vivere come su un binario che la conduce sempre a cercare la Gloria del Cuore di Gesù.

E questo sarà anche l’impegno di tutta la sua vita: far conoscere, fare amare Gesù.

Un impegno che svilupperà soprattutto nella formazione delle Suore che chiama *Figlie Carissime*. La Fede in Gesù Cristo la porterà per tutta la vita, a farlo conoscere; l’esperienza sponsale la farà soffrire delle stesse sofferenze di Gesù, nell’orto del Getsemani, sulla croce, negli abbandoni dei discepoli, la farà *struggere d’amore*, ma la porterà anche a farla partecipare della gioia missionaria dell’evangelizzazione poiché:

“Sono ormai più di quattrocento le Missionarie del Sacro Cuore che lavorano giorno e notte in questi Stati Uniti, e pure sono come un piccolo fascetto di spighe in un campo smisurato. Oh, ci conceda il Sacro Cuore che, a sua maggior gloria ed a salute delle anime da Lui redente, molte anime generose vengano ad arruolarsi nelle nostre file, sotto il vessillo del Sacro Cuore.”⁵⁷

... Tutto questo però non è merito nostro, ma

⁵⁷ Santa Francesca Cabrini, *Tra un’onda e l’altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 538

*frutto della carità di Cristo e della prodigiosa fecondità della SS. nostra Religione, vera amica dei popoli, face che li guida nelle tenebre, casa di rifugio, torre di fortezza, porto di salute.*⁵⁸

La Missione suscita nella Madre Cabrini gioia ed entusiasmo perché credere in Gesù Cristo significa per lei, soprattutto partecipare alla sua missione con la forza della testimonianza e le fatiche dell'evangelizzazione.

Lei stessa racconta di un passeggero che conobbe durante una traversata che non era troppo credente:

“Questi signori e noi ci hanno messi in uno dei posti principali alla tavola, vicino al Comandante e vi si aggiunse un quinto, che è un letterato napoletano, e così tutta la conversazione va a finire in discorsi di storia, di lettere, di scienze, ecc. Quando, alcuna volta, il napoletano va fuori di riga, io taccio fino a un certo punto, ma poi con soavità e con forza, alla meglio che posso, espongo la verità, e, quasi senza ch'egli se ne accorga, lo induco ad approvare il bene, e a dichiarare che solo nel bene vero e reale, secondo Dio, trovasi la vera felicità. Un giorno voleva asserire che per convertirsi, egli, dovendo soffocare e spegnere l'ardore dell'animo suo e la veemenza delle passioni umane, si sarebbe ridotto ad una ge-

⁵⁸ Ibidem, pag. 532

lida montagna di ghiaccio, indifferente a qualunque cosa, anche la più bella e grande. Io gli feci osservare come la fiamma delle passioni umane, mentre lascia nell'animo il vuoto e la desolazione, mutata in fiamma celeste, mediante la grazia e la suprema luce del Cielo, prodigiosamente cresce e si aumenta fino a divenire un vero vulcano d'amor di Dio, un vero incendio, cui nessuna creatura umana potrà spegnere, fino a che da parte sua durerà la buona volontà.

Ne abbiamo dei begli esempi. Un Agostino, una Maddalena, divennero forse montagne di ghiaccio, alla loro conversione? Tutt'altro: ché anzi non avremmo quei prodigi di conversione e di mirabile santità, se quelle due anime non avessero cambiata la fiamma delle passioni umane in un vulcano di immenso amor di Dio. Ma troppo è misera la generazione presente, troppo disgraziata. Si studia, si studia, ma non si studia la Religione, che è approvata dagli Statuti ed è tolta dalle scuole, e intanto si va, si va forte più che un treno lampo a rovinoso precipizio.⁵⁹

Oh, amantissimo Gesù, non vedi quante rovine? Ma, deh! non rivoltare da noi la tua faccia; sorgi, sorgi quale gigante, o mio diletto, sorgi e vieni nel campo della missione delle tue dilette Spose che bramano aggregare al tuo

⁵⁹ Ibidem, pagg. 342-343

regno tutte quante le anime. Vieni, vieni: ti attendiamo, ti desideriamo, ti sospiriamo. Vieni, qual sole fulgente, e coi raggi vividi e luminosi rischiara la terra coperta ora da tetra caligine. Oh, Gesù mio, sospiro dei secoli, amore infocato pe' figli tuoi, accelera il tuo passo, e vieni a dar vita a chi siede fra le tenebre della morte. Pel tuo Cuore Santissimo, o Gesù, sana le rovinose piaghe della languente umanità. Noi, tue Missionarie, teniamo rivolto lo sguardo ed il cuore continuamente a Te: se tu vuoi, saranno salve tutte le anime, che in varie maniere ci affidasti. Ma sì, che tu lo vuoi, ed efficacemente lo vuoi, perché il tuo nome stesso indica salute, grazia, unzione, amore. Oh, io più lo invoco, e più lo trovo sempre nuovo, caro, dolce, amabile. Tu sei la vita mia, il mio tutto: consola, dunque, chi tanto ti ama, consola la tua povera serva, e salva, deh, salva la languente generazione che ci affidasti, mira queste anime reudente col tuo prezioso sangue, mirale con occhio di pietà e d'amore, feriscile con un dardo cocente della tua immensa carità, accendile e trasformale tutte in Te.”⁶⁰

c) Nel Cuore di Gesù, Madre Cabrini portava la sua Congregazione.

La sua missione, i suoi più cari affetti, le sue opere e comunità erano presenti nel Cuore di Gesù:

⁶⁰ Ibidem, pagg. 343-344

“Io mando un saluto ben di cuore a tutti, implorando su tutti una benedizione speciale dal buon Gesù, assicurandoli che mai non li dimenticherò nelle mie povere preghiere e lo stesso procurerò che si faccia in tutte le nostre Comunità. E voi, mie buone figliuole, vi lascio tutte nel Cuor Santissimo di Gesù, nostro sicuro asilo e nel quale sempre ci dobbiamo trovare unite sebbene ci dividano, quattro o sei e più mila miglia. La Missionaria non conosce distanze; il mondo è per lei una piccola colonia; lo spazio è un punto impercettibile, perché abituata a considerare lo spazio infinito dell'eternità alla quale vorrebbe condurre con felicità vera tutte le anime redente dal Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo. Allargate dunque i cuori vostri, o Missionarie del Sacro Cuore, dilatate le anime vostre, e non accontentatevi di poco, ma vogliate divenire gran sante per santificare tutti quanti per obbedienza dovrete avvicinare e dare conforto così alla vostra Madre lontana, che solo sa deliziarsi nel vago giardino dei fiori olezzanti delle vostre virtù. Il buon Gesù vi benedica e vi chiuda sempre nel suo bel Cuore, ove ogni dì ed ogni ora vi viene in ispirito a visitare..”⁶¹

Il motto che aveva preso da San Paolo: *Tutto pos-*

⁶¹ Ibidem, pag. 249

so in Colui che è la mia forza, esprime l'affidamento completo a Gesù, per il quale non c'erano titubanze di Fede, né di Speranza. Con Gesù, Francesca poteva fare tutto. Infatti il motto di ogni Missionaria doveva e deve essere: Tutto a Maggior Gloria del Cuore SS. di Gesù e, nelle difficoltà, Tutto posso in Colui che è la mia forza.

Insisteva che le Suore fossero attente alla maturità della loro fede, a perseguire la santità perché questo garantiva il successo della missione:

“Siate sante, figliuole mie, e porterete con voi tutte le benedizioni. Portate con voi un cuore largo alla fiducia nel Cuor SS. di Gesù e siate certe che sarà fatto secondo la vostra fede.”⁶²

d) Gesù nell'Eucaristia, lode, nutrimento personale e forza missionaria

Il Tabernacolo con il manico e due piccole porta-lampade attaccate, il cassetto per le Ostie, è un simbolo dell'amore per l'Eucaristia di Madre Cabrini. Non un amore sentimentale, ma un amore frutto della Fede che nell'Eucaristia, è presente Gesù, vivo e vero. Era la sua nostalgia costante quando per mesi e mesi in viaggio, doveva spesso rinunciare all'Eucaristia e quando scrutava l'orizzonte per vedere qualche campanile che facesse pensare ad una Chiesa:

“Intanto il nostro occhio spingevasi in quella terra per scorgere qualche campanile, onde

⁶² Santa Francesca Cabrini, *Epistolario*, Vol. 3° Lett. n. 971

salutare con doppio slancio Gesù, vivo nel Sacramento, nel tempo stesso in cui tante nostre Sorelle stavano facendo l'ora di Adorazione, essendo venerdì. O voi fortunate, figlie carissime, che vi trovate a tu per tu col vivo Centro della vita nostra; voi beate che ascoltate i suoi palpiti e la calorosa sua parola dopo la quale sentite in voi stesse una forza grande, un bisogno potente di corrispondere all'amore del vostro Diletto, col venire alla pratica dei propositi santi che avete emessi, di essere generose nel sacrificarvi per la gloria di Dio;”⁶³

Uno dei suoi scritti più noti sull'Eucaristia, ci permette di evidenziare la sua Fede nella presenza di Gesù, centro della sua vita, nella S. Messa, nell'Adorazione, nella Comunione.

- Madre Cabrini inizia la sua meditazione sull'Eucaristia con un'introduzione che vuole dare forza al suo discorso appoggiandosi all'esperienza di S. Geltrude:

“Nel segreto dei Santi Tabernacoli l'amoroso Cuor di Gesù sta osservando tutti i nostri bisogni e per aiutarci, non aspetta altro che di vederci ai suoi piedi molto fiduciose, per unire le nostre preghiere alle sue.

Ricordiamo spesso quel che disse Gesù alla sua diletta Geltrude: «Ecco il mio Cuore; sappi va-

⁶³ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 94

lerti di esso per supplire a tutto quello che manca alle tue preghiere». Un'altra volta S. Geltrude, tanto innamorata di Gesù, fece una calda preghiera, e questa è buona per le Missionarie in modo speciale, nella quale si protestava che se fosse stato necessario di correre tutto l'universo, a piedi nudi, sino al giorno del giudizio, per condurre al suo Divin Cuore tutti gli uomini, lo avrebbe fatto di gran cuore, e ognuno di essi avrebbe portato sulle sue braccia e presentati, per poter così soddisfare, almeno in qualche parte, i desideri infiniti del suo dolcissimo divino Amore. Di più, che se fosse stato possibile, avrebbe voluto dividere il suo cuore in tante parti quanti sono gli uomini sulla terra, onde comunicare a tutti la santa volontà di servirlo e rallegrare così perfettamente il suo Divin Cuore. Le apparve allora il buon Gesù, rappresentandole l'offerta che stava per fare sotto forma di un ricchissimo dono, inviato all'Augusta Trinità, e mentre questo dono s'innalzava nei cieli, gli angeli sembravano inchinarsi alla sua presenza. Conobbe allora chiaramente che quando si offrono a Dio preghiere o santi desideri la intera corte celeste li accoglie e li innalza verso il suo trono siccome doni che a Dio sono graditi; ma allorché ai propri meriti si aggiungono quelli di Gesù Cristo, i Santi stessi attestano il loro rispetto.

- E invita subito all'adorazione

Corriamo dunque, o figliuole, corriamo spesso al Tabernacolo, come il cervo assetato corre al fonte vivo d'acque limpide. Finché viviamo in questo esilio, lontano dalla celeste patria, non diamoci pace se non ci stringiamo sul cuore Colui che ardentemente amiamo, come vere Spose e Missionarie del suo divin Cuore. Tendiamo sempre al divin Cuore pensiamo a Lui, corriamo a Lui, sospiriamo per Lui unicamente e sempre, poiché la veemenza dell'amor di Gesù per noi, i prodigi delle invenzioni del suo amantissimo Cuore per noi sono qualche cosa di meraviglioso. Corrispondiamogli e diciamogli spesso: Oh! amore unico dell'anima mia, tu mi illuminasti colla tua luce ed io ti conobbi, Tu mi traesti colla Tua carità soave ed io a Te venni, e Ti seguo: Tu dicesti al mio cuore: «amami» ed io, avventurata, Ti amo e sempre più amar Ti voglio; Tu, o Amore, ami me, senza di me, perché sei Dio, ed io non posso amar Te, se non con Te, perché sono tua creatura. Io bevo al fonte delle acque che a me da Te vengono, desidero Te, con Te; penso a Te, con Te sono tua perché sei mio! Oh, il mio diletto tutto può, tutto sa, tutto possiede! Egli è immortale, incircoscritto, immutabile, incomprendibile, ineffabile, inestimabile, e la sua beatitudine è eterna.

- Riprende le sue considerazioni appoggiandosi alla Sacra Scrittura:

Oh, se potessimo capire l'ammirabile sapienza di Gesù nel prodigio dell'amore in Sacramento! La Regina di Saba, udendo tanto magnificare la sapienza del re Salomone, si mosse dall'Oriente con ricco apparato, venne in Gerusalemme, si presentò al re sapiente, ma quale fu la sua meraviglia, il suo stupore nell'udire l'immenso sapere del gran Salomone! «Oh Sire, ella esclamò, sono ben vere le cose ch'io avevo udite nel mio paese riguardo alla tua sapienza; ho veduto io stessa con gli occhi miei e provato che neppure la metà del vero mi era stato riferito».

- Segue l'adorazione con un colloquio intimo:

Ma che dirà l'anima di Te, o sapienza increata, che dirà l'anima mia di Te, trovandosi alla Tua adorabile, maestosa presenza nel SS. Sacramento dell'Altare? Quali sentimenti non si eccitano in me nel mirare le meraviglie della Tua sapienza ed amore in questo augustissimo Mistero? Oh celeste Salomone, la tua sapienza non ha limiti, perché sei l'Increata Sapienza del Padre; il Tuo amore è infinito perché sei Dio, e la Tua amante sapienza nel mistero dell'Euca-

ristia niuno può investigarla.

O mio diletto, che hai voluto per Tua bontà farmi Missionaria del Tuo Cuore, istruiscimi, mentre sto ai piedi dei Tuoi Tabernacoli ed io instruirò. Rivelami i prodigi del Tuo amore, le meraviglie della Tua sapienza in questo Sacramento, ed io le narrerò a tutte le genti, acciò tutte più Ti conoscano e più Ti amino. - In universo mundo narrabo mirabilia tua. –

- Ricorda le parole di Gesù:

Gesù parlò e disse: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il Sangue mio». Disse, e il Sacramento veramente e realmente è fatto. Ipse dixit et facta sunt.

- Istruisce con una piccola catechesi eucaristica:

Colle parole della consacrazione proferite in nome di Gesù dal Sacerdote celebrante il Santo Sacrificio, il pane si converte o si transustanzia nel Corpo di Gesù, ed il vino si converte o si transustanzia nel Sangue di Gesù, e tanto il Corpo quanto il Sangue di Gesù si contengono sotto le specie o accidenti del pane e del vino, i quali accidenti si reggono senza la propria sostanza del pane e del vino, con miracolo dell'Onnipotenza. Fatta la consacrazione, il

pane e il vino sono sostanzialmente scomparsi, restando i soli accidenti di questi, come tanti veli di amore e di sapienza per nascondere ai nostri materiali sguardi Gesù glorioso, presente, per dare a noi materia di fede, fiducia e coraggio nell'accostarci a riceverlo nel nostro cuore.

Finché si conservano le specie, perdura la presenza sacramentale di Gesù; quando poi si corrompono e si consumano, il corpo SS. di Gesù si ritira e sparisce. Sull'altare insomma non si operano che prodigi. I Sacerdoti che nelle ventiquattro ore offrono il Divin Sacrificio in tanti paesi, città e villaggi sono innumerabili; perciò in centomila terre Gesù è presente nel suo Sacramento d'Amore.

- Poi riprende il suo entusiasmo per la bontà di Gesù:

Potea darsi invenzione più bella e più santa di questa del Divinissimo Sacramento? Potea l'amante Gesù mostrare a noi maggiore tenerezza di amore? Ma ricordatevi, o figliuole, che il SS. Sacramento è come la colonna di fuoco che fu luce e guida alla terra di promessa per gli Israeliti e tenebre per gli Egiziani. E' questo mistero dell'Eucarestia, come quello della Croce, cioè reputato scandalo dagli increduli e stoltezza dai sapienti del mondo, ma per gli umili credenti è la virtù e la sapienza di Dio.

Solo ai piccoli, agli umili di cuore, ai docili di mente e di cuore sono rivelate dal Celeste Padre queste ineffabili, incomprensibili verità del SS. Sacramento. Questi soli le accolgono nel cuore, perché le hanno accolte dapprima docilmente nell'intelletto. Essi soli, quindi, godono di tutte le immense ricchezze e dolcezze di un sì augusto mistero di sapienza e di amore. Queste perle preziose sono nascoste ai sapienti ed ai prudenti del mondo; gli sventurati le hanno sotto gli occhi, ma non le vedono; ne odono parlare, ma non percepiscono, perché l'udito dell'umile fede e del doveroso amore lo hanno ottuso.

- La sua preghiera diventa una preghiera ecclesiale ed missionaria:

Oh, se tutti intendessero che tesori abbiamo nel SS. Sacramento! quali grandezze, quali ricchezze, quali dolcezze, quali gioie! Oh, se tutti, o se parte almeno intendessero l'amore meraviglioso di Gesù in Sacramento! O Padre, o Pastore, o Gesù, quanto sono ammirabili le opere tue, quanto amabili le tue tenerezze! Tu sei nel SS. Sacramento per me, Tu sei per tutti, come nell'Ostia Tu sei Tutto in tutta e Tutto in ciascuna sua particella. Oh amore, come sei Tu! Tutto di tutti e Tutto di ciascuno! Quello zelo e quella tenerezza che hai per la tua Chiesa uni-

versale, il medesimo zelo e la medesima svisceratezza hai per ciascun'anima unita alla santa Madre sua, la Chiesa. Uno è il corpo mistico di questa, come uno è il tuo corpo reale e sostanziale che è nel Cielo e nella SS. Eucaristia. Non si può dunque partecipare alla tua mensa, se non si è prima membri della tua Chiesa; ne nessuno può venire alla tua Chiesa, se Tu, nella tua misericordia, non lo attiri e lo aggregi. Oh mistero, oh degnazione, oh Sacramento! Oh sì, noi diremo a tutte le genti: Venite, ed osservate le opere del Signore, quae posuit prodigia super terram. Ma per attirare le misericordie di Dio sulla terra, perché tutti si uniscano alla Santa Chiesa Cattolica, a quest'albero di vita, onde salvarsi, che faremo noi, Missionarie, ma pur poverelle, miserabili, piccine, a niente capaci e quel ch'è più, in una cerchia ancor tanto ristretta, pel bene di tante anime? Noi faremo delle Comunioni frequenti, fervorose, e tutto otterremo pei cari peccatori nostri fratelli. Noi siamo indegne, ma accostandoci al nostro Gesù, ricevendolo, Egli ci darà il bacio di pace, mentre noi gli daremo quello del nostro amore filiale, ci riscalderà col suo amore, ci purificherà col suo Sangue, ci vivificherà col suo palpito, ci decorerà e abbellirà delle sue grazie. In me manet et ego in eo.

- La sua contemplazione del mistero si fa esperienza

d'amore:

Nella Comunione il fine dell'amore è raggiunto, Dio è nell'anima sacramentalmente; quale momento ineffabile! Dio la tocca, la stringe al suo seno, e vedendo e contemplando la sua immagine, si delizia. Vede l'opera delle sue mani, l'opera della Croce e vi si compiace, tanto vi si compiace. Oh Dio, oh anima! Quale unione! L'anima è in Dio, Dio è nell'anima! L'anima rimane in Dio, Dio nell'anima. Qui manducat meam carnem in me manet et ego in eo. Oh amabile Gesù, oh diletto del mio cuore, sta sempre con me ed in me; non ti partire mai più da me. O mio Dio ed ogni mio bene! poniti come suggello sul mio cuore e sul mio braccio acciò io non ami mai altri che te e non operi e travagli che per te!

- Continua la catechesi che si riferisce al Ringraziamento:

Ma il ringraziamento nostro, o figliuole, per la Comunione deve essere molto esteso, molto lungo, non deve finir mai, perché il ringraziamento è la estensione della Comunione. Trattenendomi col mio Dio in me sacramentalmente, più Lo conosco, più rilevo le sue grandezze e perfezioni. Amando la sua beata presenza in me, ne segue la salutare frequenza

al Sacramento. Col conoscerlo, si ama Dio. Nel ringraziamento lo spirito di Gesù solleva me sopra di me, mi segrega dalle cose terrene, mi introduce nell'oasi beata della crescente grazia e delle beatitudini. Mi apre il petto, e mostrandomi il suo bel cuore fiammeggiante di carità, mi dice: vedi, come ardo per te! vedi quanto ti amo!

- Riprende la contemplazione del mistero:

Oh! sì, Colui che ho tanto desiderato, già lo vedo, Colui che tanto ho aspettato, già lo tengo, e Colui a cui ho sempre anelato... me felice! ... già lo possiedo! A lui sono congiunta coi vincoli più stretti del santo amore, con Lui immedesimata e fatta un cuore ed un'anima sola. Mi hai donato il tuo corpo benedetto, che tanto patì per me, il tuo sangue prezioso di cui mi adorno e abbellisco l'anima, acciò sia degna sempre degli occhi tuoi. Mi hai donato l'anima tua Santissima, la tua Divinità, tutto, tutto, o mio Dio, quanto hai e quel che sei... Oh mio Diletto, quanto godo che tu sei quello che sei, quanto esulto! Sei il mio Dio, il mio Signore, la mia grandezza; Sei il Santo dei Santi, il Re dei Re, il Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili e Tu che mi hai dato il più, mi darai senz'altro il meno, cioè le grazie che io ti chieggo per le anime a me tanto care, i miei

diletti peccatori e infedeli.

Dinanzi alla tua Divina Maestà tremano le colonne del firmamento; le potestà ed i troni riverenti Ti adorano, e tutte le virtù al tuo cospetto si prostrano. La tua potenza non ha limiti, la tua sapienza non ha termini, perché sei Colui che sei; Tu sei l'antico dei giorni, o mio Dio, ma Tu sei sempre nuovo per me. Mio Gesù, ho sete di Te, ho sete di Te, Padre mio, di Te, mio Sposo, di Te, mio Amore, di Te, mio Diletto!

- Infine la contemplazione diventa missionaria:

Ma come va che molti fuggono da te? Appena Ti ricevono, Ti lasciano, pensando ad altre cose che non hanno nulla a fare coll'amor tuo? Oh se conoscessero il dono infinito che loro hai Tu fatto! Oh se udissero una sola tua parola! Che pena, o Gesù, a non vedere tutti prostrati dinanzi alla tua infinita Maestà! Che spine al cuore quando cogli occhi miei propri vedo che tutti non ardono per Te... che tutti non amano solo Te, ma gli dei delle loro mondane passioni! ... Mio Gesù, io intendo di adorarti per tutti... amarti e benedirti per tutti! Mio Gesù, mi offro vittima del tuo divino Cuore per tutti. Deh, salva e santifica tutti! Tu mi dici, o Gesù, sovente al cuore: «Amami e chiedi, amami e spera». Sì, io Ti amo, o Gesù, perché Ti voglio

*amare assai colla grazia tua; Ti amo tanto e chiedo la conversione di tutti i peccatori e infedeli... Ti amo, o Gesù, e voglio che il tuo ardente Cuore sia in tutto il mondo conosciuto, amato e glorificato, che la tua gloria e maestà si estenda e si esalti, che i desideri tuoi, i tuoi disegni e della tua Chiesa Santa si compiano ognora e sempre.*⁶⁴

Davanti al Tabernacolo Madre Cabrini chiedeva luce, forza e speranza. E chiedeva che Gesù alimentasse la sua Fede e quella delle sue Missionarie.

Un *piccolo lume di Fede* bastava a Madre Cabrini per relativizzare tutte le situazioni che tentavano di toglierle la pace. A Montmartre, guardando il Sacro Cuore con le braccia aperte aveva sentito come una voce che diceva: *«lo vi proteggo con le mie mani dall'uno all'altro mare!»* Infatti: *“Oh figliuole, se ci animasse lo spirito di fede! lo l'ho chiesto a Gesù nel pellegrinaggio a Montmartre; l'ho chiesto per me, l'ho chiesto per voi”*.⁶⁵

Dunque la Fede si deve sempre chiedere come un dono, si deve sempre implorare con l'umiltà e con la preghiera, per *“innalzarci a quell'aere di vera purezza ove l'anima può ricevere l'impressione della luce dello Spirito Santo e capire le cose nel loro vero e giusto senso*.⁶⁶

E la preghiera deve essere sempre unita a quella

⁶⁴ Ibidem, pagg. 220-228

⁶⁵ Ibidem, pag. 58

⁶⁶ Ibidem, pag. 58

di Gesù perché possa essere accolta dal Padre.

“Abituatevi poi, o figliuole, a unire sempre le vostre preghiere a quelle di Gesù, affinché, dal tocco di queste, le vostre siano vivificate e santificate; e siate certe che allora Gesù medesimo, dopo averle in sé tutte purificate, le presenterà colle sue all'Eterno Padre. Oh sì, pregate sempre con Gesù e l'anima vostra rimarrà allora più soddisfatta e sazia. L'anima unita a Gesù può tutto: Omnia possum in Eo qui me confortat. Con Dio farò cose grandi.

Abbiate fede, pregate con fede, e sarà data a voi misura giusta, pigiata, scossa e colma. Oh Fede, bella figlia del Cielo, vieni, discendi in noi, e fa che ti onoriamo, tu che ci hai avvolte nel tuo bel manto nel Battesimo e ci hai sempre arricchite negli altri Sacramenti!”⁶⁷

Una delle ultime lettere che Madre Cabrini scrisse alle Suore, è quella dell'agosto 1917. Una lettera appassionata diretta alle sue Figlie che supponeva avevano già fatto gli Esercizi Spirituali annuali che appunto si facevano d'estate nella parte Occidentale del mondo. La Madre in quel periodo sentiva molto la stanchezza dei tanti viaggi e preoccupazioni, avvertiva la debolezza spirituale di molte Suore, sentiva la pena di non poterle visitare perché la guerra mondiale la teneva bloccata negli Stati Uniti e scrive:

⁶⁷ Ibidem, pag. 170

“Avanti con coraggio, figliuole, sappiatevi guadagnare il dolce sguardo di Gesù, che, una volta posato su di voi, non avete più nulla a temere. Soffi pure il vento a sua possa, si scateni la tempesta, noi siamo al sicuro, purché rifugiate nell’Arca Santa, nel Cuore Santissimo di Gesù, nel Cuore del nostro dolcissimo Sposo. Rinchiuse in questa Fornace di amore, tutto ci sarà facile, tutto ci riuscirà dolce: l’esatta osservanza – il compito più gradito, il poter lavorare e sacrificarci per amore del Divin Cuore – la brama più ardente dell’anima nostra. Lasciate tutto che sa di voi stesse e di queste cose di quaggiù, in alto i vostri cuori, forti e generose non aspirate ad altro che a divenire le vere Vittime del Cuore adorabilissimo di Gesù, nell’immolazione totale di voi stesse, cercando così di placare la Divina Giustizia irritata dai grandi mali che inondano la terra. Portate sempre quali soavi colombe il ramoscello di pace nella pratica della più disinteressata carità unita alla più prudente custodia di voi stesse.

Vi saluto tutte di gran cuore e desidero e prego che scenda sopra tutte l’abbondanza delle benedizioni più copiose, che tutte possiate essere le consolatrici del Divin Cuore.”⁶⁸

⁶⁸ Santa Francesca Cabrini, *Epistolario*, Vol. 5°, Lett. n. 2043

e) La Carità del Cuore di Gesù

*“Imparate la carità, amatevi in carità, la carità s’impadronisca delle anime vostre, e allora potrete gloriosamente ripetere: Donavit, me Deus dote bona”.*⁶⁹ Così ripeteva alle sue Suore Madre Cabrini.

L’Amore di Dio e del prossimo furono un solo amore per Francesca Cabrini, amore per Dio e per l’umanità.

Uno *zelo divoratore* la spingeva a compiere il bene che Dio le chiedeva e cercava di farlo con la stessa Carità del Cuore di Gesù.

“Gesù mio se quello che oggi mi domandate con sì forte impulso, siete proprio Voi che lo domandate, se non è una illusione mia, io mi metto nelle vostre Mani SS. Sapete come valgo a nulla e che sono buona altro che a rovinare le opere della gloria e a togliere ad esse il loro più bel pregio.

*Ma se voi lo volete io lo farò, sì lo farò a costo di qualunque difficoltà avendomi l’esperienza dimostrato abbastanza che siete voi quello che fa tutto in me e per me e con me, per la vostra gloria. Per non cadere in illusioni andrò dal mio Anania, per assicurarmi in tutto dei vostri Divini voleri.”*⁷⁰

⁶⁹ Santa Francesca Cabrini, *Tra un’onda e l’altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 177

⁷⁰ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pagg. 146-147

Quel dire: *se voi lo volete io lo farò*, caratterizzò il carisma di Madre Cabrini, un carisma fatto di cielo e di terra come spiegherà Lucetta Scaraffia nella Biografia di Madre Cabrini da lei scritta.

“Nella sua vita, come s’intravede da frasi scritte qua e là alle suore e nei suoi appunti, vediamo comunque con chiarezza affermarsi una diversa concezione della riparazione: «oggi – scrive durante un viaggio – è tempo che l’amore non stia nascosto, ma diventi operoso, vivo e vero». E ancora: «quanto dunque devo essere grata a quel Cuore dell’amatissimo Gesù e come ogni peso mi deve parer leggero, ogni pena soave quando trattasi di procurargli un po’ di gloria conforme l’Istituto vera terra di promessa»; e infine più chiaramente: «Col voto di carità soddisfi anche il desiderio che senti di soffrire per amore del tuo Gesù, poiché il voto di carità ci fa essere, in modo del tutto speciale, unite in interessi col Cuore amabilissimo di Gesù, il quale farà di noi tutto quello che vorrà per la conversione dei peccatori e per gli altri interessi della sua gloria».

Questa scelta di agire all’interno della società, per mettere il bene al posto del male, costituisce quindi un’interpretazione operosa e ottimistica della necessità di riparazione che sta

all'origine della devozione al Cuore di Gesù: non più sangue e dolore per espiare il sangue e il dolore del Sacro Cuore, ma azioni positive, concrete e visibili, per iniziare un processo positivo contro il male nel mondo.”⁷¹

Ogni rapporto, ogni opera doveva riflettere la *Carità del Cuore di Gesù*. Quando scriveva:

“Sì, o figliole, un nodo ci stringe, la carità ci lega, siamo una vera famiglia nel Cuore di Gesù”⁷², intendeva che tutto doveva essere motivato dalla Carità del Cuore di Gesù e tutto doveva avere come obiettivo la Maggior Gloria del Cuore di Gesù che consisteva nello spendere la propria vita per gli altri.

“Oh sì! figliuole mie, il precetto di amar Gesù è un privilegio inestimabile; noi però non potremo amare Gesù se prima non siamo amate da Lui e però, dando a noi tal legge, Egli ci ha comunicato la grazia di amarlo. Che non faremo dunque noi per amore di un Dio tanto amabile e tanto generoso con noi, che ci ha chiamate a seguirlo così da vicino ed a continuare la missione di Gesù sopra la terra? Corrispondiamo dunque a tanto amore, siamo generose, e ricordiamoci che la salvezza del mondo è affidata alla nostra carità. Noi non

⁷¹ Lucetta Scaraffia, *op. cit.*, pag. 82

⁷² Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pagg. 144-145

possiamo niente, perché siamo povere e miserabili, ma procuriamo di aver viva fede e fiducia in Colui che ci conforta; dilatiamo le fibre del nostro cuore, aiutiamo tante anime giacenti sotto il giogo del re delle tenebre, spezziamo loro col fuoco ardente della carità le pesanti catene che le tengono avvinte alla terribile servitù del diavolo, e quando vediamo le nostre fatiche cadere a vuoto, buttiamoci ai piedi di Gesù, e gemendo sulle iniquità del mondo, supplichiamo il suo Divin Cuore ad aprire il tesoro della infinita sua misericordia, e poi mettiamoci di nuovo all'opera, senza lasciarci vincere dalla stanchezza. Le difficoltà non devono abbattere la Sposa di Cristo ma anzi renderla più forte e costante.”⁷³

L'attività e l'operosità così tipica delle Missionarie del Sacro Cuore, non doveva essere uno *sfogo dell'amor proprio*, ma espressione dell'esuberanza dell'amore che Dio ha messo nel cuore di ciascuno:

“Anzi è un conforto per me il vedere lo zelo, l'amore e spirito di sacrificio con cui lo fate e mi congratulo di cuore con voi. Così deve essere la Missionaria del Sacro Cuore di Gesù, il Quale, stanco e sfinito, per la mancanza di cibo, non si assideva al pozzo di Sichar se non per convertire la Samaritana, dichiarando che

⁷³ Ibidem, pag. 401

suo cibo era il far la volontà di Dio. Continuate, o figliuole, a consacrarvi con zelo e slancio al bene delle anime. Ogni vostro passo, ogni vostra fatica, ogni stilla di sudore è contata da Gesù, ed oh! quanto è la gloria che riceve dalla Missionaria del suo Cuore, veramente zelante, quanto è preziosa la corona che Egli serba in Cielo alla sua diletta che tanto l'ha onorato!... Ma questo dell'azione, non è il solo apostolato che deve esercitare la Missionaria del Sacro Cuore di Gesù. Egli non è il più sublime, né il più sicuro; può darsi che qualche volta il movente sia naturale attività piuttosto che il puro zelo dell'amor di Dio e che tal'altra volta vada soggetto al tarlo della vana gloria. Disgiunto poi da quello della preghiera e del sacrificio, esso riesce assolutamente inefficace.”⁷⁴

Invece doveva essere un amore in effervescenza:

“Lavorate con ardore e l'amore in effervescenza vi farà operare con forza e splendore. Nelle vostre azioni, parole e patimenti, cercate sempre la maggior gloria di Dio, e la stessa perfezione alla quale dovete incessantemente aspirare, sia sempre animata dal nobilissimo

⁷⁴ Santa Francesca Cabrini, *La Stella del Mattino*, Centro Cabriniano, Roma 1987-1988, pag. 165

fine della gloria di Dio."⁷⁵

Tutta la formazione allo spirito che doveva sostenere il suo Istituto, per Francesca Cabrini fu di animare alla *vera Carità verso Dio e verso il prossimo*.

Per Francesca Cabrini *"le anime unite in carità sono magnanime e generose, perché sono come portate da Dio"*⁷⁶. Per questo esorta:

*"Deh! o figliuole, siate caritatevoli, amatevi le une colle altre nella santa dilezione del Cuor adorabile di Gesù, sacrificatevi volentieri e sempre per le vostre Sorelle, siate con esse sempre soavi, non mai aspre e ruvide, o risentite, ma placide, miti, dolci. Fate a gara a chi sa spargere maggior quantità dell'olio di soavità e di balsamo lenitivo. Sappiate, colla pietra preziosa della Carità del Cuore di Gesù nostro, lenire i dolori, medicare le piaghe, rimarginare le ferite, consolare nelle tribolazioni,..."*⁷⁷

Una carità quindi, operosa, senza ozi e sentimentalismi, come doveva esserlo la preghiera, l'ascesi, il sacrificio non cercato per se stesso ma come conseguenza di un agire retto e trasparente; un combattimento sere-

⁷⁵ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 398

⁷⁶ Ibidem, pag. 176

⁷⁷ Ibidem, pag. 176

no contro il proprio “io” ingannevole.

L'amore per Gesù e per ogni persona specialmente per chi soffre nell'anima e nel corpo, non doveva rimanere nelle buone intenzioni, ma essere concreto e come dice ancora Lucetta Scaraffia:

“Nel modello cabriniano, la contemplazione, gelosamente nascosta agli occhi del mondo, doveva servire a realizzare le buone opere: si tratta di un rovesciamento perfetto del pensiero tradizionale, che vedeva nell'azione il requisito necessario alla realizzazione della contemplazione

Grazie a questo tipo di meditazione, Francesca riesce a mantenere il contatto con Gesù anche durante i viaggi e le peripezie, perché è come se la sua anima stesse sempre là, nella cella riparata del Sacro Cuore. Se la mistica è tradizionalmente praticata in dimensioni riparate, fuori del mondo, Francesca riesce a tramutare il movimento, il trambusto di viaggi e partenze, in meditazione: è questo senza dubbio il suo contributo più moderno alla storia della mistica cristiana.”⁷⁸

⁷⁸ Lucetta Scaraffia, *op. cit.*, pag. 85 e 87

Preghiera

*O mio Diletto,
che hai voluto per Tua bontà
farmi Missionaria del Tuo Cuore
istruiscimi,
mentre sto ai piedi dei Tuoi Tabernacoli
ed io istruirò.*

*Rivelami i prodigi del Tuo Amore,
le meraviglie della Tua Sapienza in questo Sacramento,
ed io le narrerò a tutte le genti,
acciò tutte più ti conoscano
e più ti amino.*

(S. Francesca Cabrini)

Capitolo Terzo

*“Sua madre serbava tutte queste cose
nel suo cuore”
Lc 2,51*

Nato da Maria Vergine...

Santa Francesca Cabrini e *“La Madre nostra di grazia...”*

“Maria SS. è la nostra Madre di grazia. La sua Missione non si estende a una sola terra o nazione, Ella è madre di tutti e la sua Missione si estende sino agli ultimi confini del mondo; tutte le anime le appartengono, per tutte s’interessa, per tutte vive, per tutte lavora, per tutte soffre e prega. Ovunque troviamo Maria, ovunque incontriamo la Misericordia.”⁷⁹

Nell’Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, dopo Gesù, la Madonna era la Madre di Grazia e di misericordia. La Madre Cabrini la riteneva la Fondatrice dell’Istituto come lei stessa disse al Card. Parocchi, Vicario di Roma quando nel 1887 si presentò a lui per chiedere il permesso di fondare una Casa a Roma. Non era una battuta di spirito, Madre Cabrini lo credeva vera-

⁷⁹ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pagg. 101-102

mente.

Esplicitamente lo dice lei stessa in una lettera scritta durante uno dei suoi viaggi:

“Oh, sì! cose grandi ha fatto il Signore per la Madre nostra, perché Ella è sempre stata fedele alle grazie che la investivano. Quale felicità è mai la nostra di averla per Madre e Fondatrice del nostro Istituto! Sì, proprio Ella lo ha fondato, perché mentre io stavo titubante se il Signore volesse o no quest'opera, molti pregavano la Vergine SS. delle Grazie, ed io pure la pregavo e dopo molte preghiere il Vescovo Gelmini me la comandò. Il Vescovo Bersani, con la soavità propria del suo carattere, mi indusse a compiere senza dilazione l'obbedienza, e Monsignor Serrati vi diede la mano con grande fervore e slancio, per cui mi vi trovai implicata senza potermi più ritirare; per cui da Maria Santissima delle Grazie sortì l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore. Ella dunque è la Madre nostra, di che mai temeremo?”⁸⁰

Nella stessa vita di Madre Cabrini, la Vergine SS. è presente come Maestra fin dall'inizio della sua esperienza di Fondatrice come leggiamo nei suoi libretti privati:

“Nello stesso giorno vide Maria SS con abito

⁸⁰ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 412

smagliante, manto celeste, bellissima corona in testa con le mani allargate che le disse: io sono la tua Madre di Grazie, desidero essere sempre chiamata la tua maestra. Vieni a me con gran confidenza nei tuoi bisogni e in quelli delle tue dipendenti. Io ti insegnerò il modo di conoscere a servir bene il Cuor SS. di Gesù.”⁸¹

E in particolare, Maria SS. è una ispiratrice speciale nei momenti di perplessità e di dubbio. Alcune ispirazioni riguardavano la Fondazione dell’Istituto. Nei suoi *Pensieri e Propositi* si legge:

“Maria SS. in abito rosa smagliante, con manto cilestrino pure smagliante, in atto di soavissima compiacenza, allargava le braccia, per stringere al suo seno la figlia sua confidente. Quell’anima fortunata dice di non aver visto immagine, per bella che sia, che ritrar possa le amabili e belle sembianze della Vergine SS. in quella visione.”⁸²

“..... Titubando tuttavia entro se stessa per vedersi incapace a tutto e priva del vero spirito che si richiede all’apostolato, le si fece vedere di nuovo la Vergine SS. col Santo Bambino in braccio e tenendo in una mano il mondo

⁸¹ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 62

⁸² Ibidem, pag. 55

appeso ad un occhiello per mezzo del quale lo baloccava come appunto si farebbe di una palla e diceva intanto alla figlia sua: Di che temi, mentre vedi che tutto sta nelle mie mani ed io posso farne di che voglio dell'orbe intero; se t'aiuto, continuò, di che temerai? Quell'anima rimase molto consolata e animata alla grande impresa.

Le mostrò ancora il Signore per ben due volte la corona che le teneva preparata qualora intraprendesse l'opera tanto cara al suo Cuore pietoso e misericordioso.

Stando una serva di Dio meditando la vita di Maria SS. le vennero sublimi e profonde illustrazioni alla mente sul modo e in quali opere dovesse imitar la Madre sua per sé e per le sue suddite e sentissi animata non solo a intraprendere opere grandi, ma anche una alla quale fino allora aveva sentito molta ripugnanza sembrandole di sola carità materiale.

Un lume vivo le fece invece capire tutto il bene spirituale che poteva ricavare da quell'opera di misericordia. Le ispirò inoltre i precetti che doveva dare alle sue suddite per quell'esercizio di carità onde non ne soffrissero nocumento allo spirito.”⁸³

Un altro momento importante della vita di Madre Cabrini fu quando si trovò nella necessità di accetta-

⁸³ Ibidem, pag. 56

re un'opera ospedaliera. La Madre non era inclinata verso questo tipo di missione e quando la Provvidenza la mise di fronte al fatto di dover fare una decisione intervenne anche qui la Madonna. Ecco quanto scrive Madre Saverio De Maria:

“Le parve vedere in una corsia d’ospedale una bella signora, che, con le vesti rialzate e le maniche rimboccate, rifaceva i letti degli ammalati. Riconoscendo in essa la Vergine Santa corse per aiutarla, ma la Madonna, allontanandola con un gesto, le rispose: «Faccio io quello che non vuoi far tu». La lezione era chiara: la Madre non se la fece ripetere due volte, e dieci Suore vennero mandate all’ospedale.”⁸⁴

Amata ed invocata nelle necessità più diverse e nella vita spirituale di ogni Suora. Tra le tante *Memorie*, ne citiamo alcune.

“Maria, nostra buona e tenera Madre, ci ama molto e non manca di darci segni della sua grande bontà verso noi. Oggi ci fece un bellissimo regalo. Già da qualche giorno, una nostra bambina della scuola raccontava di una bambina venuta con lei dall’Italia, grandemente maltrattata dalla pessima sua mamma

⁸⁴ Madre Saverio De Maria, *Vita e Opere di Santa Francesca Saverio Cabrini*, pag. 168

perché non voleva apprendere la sua arte di cantante di teatro. Poverina! Una volta venne a scuola la bambina per vivere, come ella diceva, qualche ora un poco tranquilla, lontana dalle mani della mamma. Povera bambina, quanto compassione ci fece nel vederla tutta segnata dalle battiture che riceveva! Come volentieri si sarebbe fermata colle nostre orfanelle, ma la mamma Intanto però si cominciò per la povera Medora Monetti (che tale era il nome della bimba) una fervorosa novena alla SS. Vergine di Pompei. Oggi si festeggia con pompa la Santa Vergine di Pompei ed oggi proprio, la nostra Madre Maria, Madre degli infelici, apre la porta alla povera Medora che, accompagnata da un policeman, viene da noi per stare con le orfanelle. Impossibile descrivere la felicità che provò la poverina nel trovarsi da noi! Solo un pensiero la turbava: che la mamma potesse riprenderla; ad ogni tocco di campanello della porta trasaliva e spaventata chiamava: "E' mia mamma?" E godeva immensamente alla negativa risposta. Ma, sull'imbrunire proprio quando la Rev. Madre Direttrice l'assicurava che questa era la casa sua e che sua mamma non poteva riprenderla perché consegnata a noi dalla polizia, ecco la portinaia che viene ad annunziare che la mamma di Medora l'attendeva. La Rev. Madre Direttrice, con tutta tranquillità, vi an-

dò e nonostante la signora gridasse per avere sua figlia, la Rev. Madre Direttrice, ferma e tranquilla, rispondeva alle sue ingiuste domande, vedendo poi l'impossibilità di averla, chiese almeno di vederla per l'ultima volta, ed in questa fu soddisfatta. Medora al sentire che sua mamma voleva vederla, fu presa da grande spavento e non sarebbe andata in parlatorio se la Rev. Madre Direttrice non l'avesse assicurata che stava ancora e per sempre con noi. Davanti a sua mamma era qual condannato davanti al giudice; di mille domande fu tempestate alle quali tutta umile e docile le rispondeva; alla fine la Madre se ne andò. Medora subito corse davanti all'altare di Maria a ringraziarla della grazia che le aveva fatta. Tutte le Suore poi andarono esse pure ai piedi di Maria a ringraziarla e la Rev. Madre Direttrice in segno di riconoscenza alla SS. Vergine cambiò il nome della nostra orfanella Medora Monetti in quello di Maria Fedeli. Povera bambina, era in cielo dalla gioia! Subito si pensò medicarle la faccia che dalle battiture era addirittura trasformata; domani la faremo confessare e fare la santa Comunione, ché, come ella diceva, è da quando era in Italia che non si accostava ai santi Sacramenti. Dà tutte le migliori speranze; semplice come una colomba, ubbidiente, rispettosa con tutti, dimostra anche una buona intelligenza e desiderio

di imparare. Maria SS. che cominciò l'opera continui colla sua protezione e grazie a mantenerla con quelle belle disposizioni che ha ora! A Lei rendiamo grazie intanto di averci fatto un sì bel presente."⁸⁵

In quasi tutte le Opere fondate da Madre Cabrini, la Cappella aveva tre altari principali, quello centrale con l'immagine del Sacro Cuore, e i due laterali con l'immagine della Madonna e di San Giuseppe. Le Congregazioni Mariane erano presenti in ogni opera delle Missionarie.

Tra i tanti aneddoti che si raccontano della vita di Madre Cabrini, le Suore ricordavano che durante la fondazione di una delle Case, un giorno la Madre raccomandò in modo speciale alle Suore di fare una pulizia accurata perché avrebbero avuto la visita di una importante signora. Le Suore pensarono ad una benefattrice o qualche personaggio politico che poi avrebbe aiutato l'opera e ripulirono tutto con grande attenzione. Ad una certa ora la Madre chiamò tutte le Suore per accogliere la annunciata signora: entrò dalla porta principale una bellissima statua della Madonna che poi fu la Patrona della Casa.

La devozione era fervente in tutte le Suore ed era sempre stata una devota abitudine ricorrere all'aiuto della Madonna, fare preghiere speciali e Novene per ottenere la sua protezione lungo il percorso del proprio lavoro di apostolato. Le Suore si trovarono spesso in situa-

⁸⁵ *Memorie di New Orleans*, Maggio, 1898, Archivio Generale, Roma

zioni difficili ma soprattutto per le conversioni ricorrevano a Maria SS. La stessa Madre Cabrini esortava le Suore ad avere fiducia e a divulgare la devozione a Maria SS.

“Abbandoniamoci dunque, vi ripeto, fiduciose nella Augusta nostra Regina e Madre e all’ombra sua fecondatrice vivremo sempre sicure. Ma come faremo a renderci propizia Maria Immacolata? Voi farete delle preghiere speciali per suo giubileo, zelerete il culto di lei presso chiunque avvicinerete, specialmente nel disimpegno dei vostri doveri in mezzo alle anime, e la cara Madre Immacolata gradirà assai l’amore vostro filiale e vi ricambierà coi tesori immensi dell’erario di Gesù Cristo, di cui è depositaria e dispensiera.”⁸⁶

Perciò in ogni Missionaria era molto impressa questa devozione e dopo il Sacro Cuore, la Vergine onorata con il nome delle Grazie era la Regina di ogni Casa. Un altro esempio tra in tantissimi ci viene dalla Casa di New Orleans:

Era un giorno d’estate, in cui il sole aveva dardeggiato i più cocenti dei suoi infuocati raggi sulla città di New Orleans. Due nostre Sorelle dopo essere andate tutto il giorno in traccia di pecorelle smarrite, volgevano i loro passi ver-

⁸⁶ S. Francesca Saverio Cabrini, *La Stella del Mattino*, Centro Cabriniano, Roma, 1987-1988, pag. 92

so casa, liete di avere affaticato per amore del loro Sposo e per la salute delle anime da lui redente, desiderose però di ritrovarsi nel loro caro nido ove avrebbero potuto ritemperare l'anima loro per le fatiche del domani.

Passando davanti all'ospedale di carità, si risovvennero che ivi giaceva gravemente infermo, un povero peccatore. Era una vita di quaranta e più anni passati nel vizio e nei delitti, quella che stava per spegnersi; o meglio, guardata al lume della fede, era una povera anima, sino all'ultimo, ribelle al suo Dio che, dopo aver disprezzato la sua immensa bontà, stava per cadere nelle mani della sua terribile giustizia. Erano stanche le Sorelle quel giorno, ma Gesù pure era stanco, quando seduto al pozzo di Giacobbe aspettava la Samaritana; stanco e trafelato, il buon Pastore, quanto correva in traccia della pecorella smarrita..... Quindi, sebbene sapessero che messo piede in quell'asilo di dolore non avrebbero facilmente potuto sottrarsi a tutti coloro che le avrebbero richieste del soccorso di una buona parola, entrarono. Quanto è buono Gesù, e come ampiamente ripaga il minimo sacrificio fatto per suo amore! Egli le attendeva là, proprio in quel giorno, per procurare loro una di quelle sante, purissime gioie che Ei tiene in serbo e spesso regala alle sue Missionarie. L'ammalato giaceva, come al solito, nel suo

letto di dolori, imprecando a Dio e a se stesso! La sua vita era stata una catena di delitti, chi sa quante volte la grazia lo aveva incitato a conversione! Se avesse voluto sfogliare le pagine della sua vita giovanile, forse vi avrebbe ritrovato il ricordo di una voce materna che aveva cercato ritrarlo dal male e avviarlo al bene; forse le soavi ispirazioni di una Madre Celeste che lo aveva tante volte invitato a penitenza. Ma, giusto castigo di chi, soffocando la voce della coscienza, vuole perseverare nel peccato. Era sopraggiunto l'accecamento dell'intelletto, l'indurimento del cuore. Invano le Sorelle si erano adoperate per persuaderlo a confessarsi, a provvedere alla salute eterna. L'infelice rispondeva con bestemmie, e negando quell'inferno che lo attendeva e di cui già soffriva in terra un saggio anticipato.

Nel letto vicino giaceva un giovane di circa vent'anni, pallido, macilento, portava i segni non dubbi di una consunzione che lo avrebbe tratto fra breve alla tomba. E mosso dallo sguardo che, qual muto appello, si posava su di lei, una delle suore a lui si volse, mentre l'altra sorella compiva la sua missione di carità:

- Come vi sentite, buon giovane?*
- Molto male suora. I dolori che soffro sono indescrivibili*
- Come mi duole il non potervi sollevare, ma*

avrete dei parenti, degli amici che vi vengono a vedere.

- Non ho nessuno al mondo!

- Nessuno?

- Mia madre e mio padre sono morti tanti anni fa e poi io sono forestiero in questa città. Partii da New York or sono tre mesi per recarmi al Texas, ma a metà viaggio mi sono ammalato ed ora sono in questo ospedale, da cui non uscirò se non per intraprendere un altro più lungo viaggio....

- Mio povero figliuolo! Disse la Suora, mentre, scrutando collo sguardo quel povero aspetto emaciato, si persuadeva sempre più che poca ancora gli rimaneva di vita e che quel giovane doveva essere protestante. Protestante e agli estremi....

Oh, Madonna SS., pensate voi a questa anima. Animata da un senso di viva fiducia riprese:

- Mio povero figliuolo, ti compiangi ben di cuore. Se almeno vostra madre fosse qui, presso di voi, al vostro letto, con quanto amore non vi conforterebbe, come cercherebbe di alleviare i vostri dolori.

Al suono di questo dolce nome di Madre un triste sorriso sfiorò le labbra del povero malato, un sorriso pieno di rimpianto e di tenerezza insieme. Chiuse per un istante gli occhi come per gustare tutta la dolcezza della visione che quella parola aveva evocato.

- *Ma ditemi, continuò la Suora, siete cattolico?*
 - *I miei genitori erano Battisti e io non appartengo a nessuna religione.*
 - *Siete mai stato battezzato?*
 - *Mai, risponde lui*
 - *Quanto me ne duole, perché siete privo di tanti conforti che noi cattolici abbiamo quando ci sentiamo afflitti. Voi non sapete chi sia la Madonna. Ella è la Madre di Dio, la Madre nostra; ed oh, quanto ci ama.*
- L'amore che la mamma vostra aveva per voi è un nulla al confronto di quello che vi porta questa Madre celeste. Voi non la conoscete ed ella vi ama; voi non la vedete, ed ella è qui al vostro capezzale; voi non la pregate, ed ella vi protegge: Oh, se conosceste quanto è buona Maria! Sentite me lo fareste un favore? Quando siete afflitto, quando la tristezza vi opprime, quando sentite il peso della vostra solitudine, quando i vostri dolori vi sembrano insopportabili, dite queste parole: Maria, aiutami! E ve lo assicuro, lo sentirete l'aiuto di questa nostra Madre celeste. E poi, prendete questa medaglia; porta l'immagine di Maria Santissima; dovete tenerla addosso, così, sempre con voi. Mi promettete che ripeterete spesso, spesso quelle due parole che vi ho insegnate?*
- *Sì, Suora, ve lo prometto.*
 - *Mi date la vostra parola da uomo d'onore,*

che non manca alla parola data?

- Vi do la mia parola d'onore.

Si era fatto tardi, e le Suore, assicuratesi che la medaglia, appuntata alla bell'e meglio con uno spillo, era abbastanza riposta da eludere lo sguardo dell'infermiere protestante, che forse l'avrebbe tolta al malato, si partirono ripetendo: Madre cara, pensateci voi.

Sono trascorsi pochi giorni. Nella corsia dell'ospedale regna profondo il silenzio; alle irrequietezze delle prime ore notturne è succeduta la calma e il ristoro che recano all'infermo le prime ore mattutine. Tutti gli ammalati sembrano riposare tranquilli; solo in un canto, veglia o piuttosto sonnecchia l'infermiere.

Quando una voce indistinta gli giunge all'orecchio – Ascolta – Non sente più nulla -ma ecco di nuovo la stessa voce, fiacca e lamento-sa... Tende l'orecchio e questa volta la riconosce.

- E' il numero quarantadue, dice fra sé l'infermiere, quel povero consunto! Già ormai l'è finita per lui; domani a quest'ora chi sa che non se ne sia già andato! Ma che dice?...E la voce continua insistente: "Maria, aiutami, Maria, Maria, aiutami..."

- Ah, vedo, pensa l'infermiere, chiama qualche sua conoscenza che ha lasciato in New York. Ma intanto si era avvicinato al letto e lo interrogava:

- *Chi chiamate, buon uomo?*
- *Maria, la Madre di Dio.*
- *E che sapete voi della Madre di Dio, voi che siete protestante?*
- *Questo io so: che la Suora mi ha detto di chiamarla in mio aiuto quando soffrivo, lo l'ho chiamata spesso in questi giorni ed ogni volta mi sono sentito consolato.*

Al buon irlandese spuntarono le lacrime agli occhi e una forte commozione gli invase il cuore mentre colle mani giunte in atto di riconoscente affetto, andava ripetendo: Oh blessed Mother! O benedetta Madre!

Notato poi dal polso che la vita andava poco a poco mancando, proseguì:

- *Che direste che chiamassi il sacerdote cattolico a visitarvi?*
- *Lo vedrei volentieri.....*

Venne in tutta fretta il sacerdote; non ci volle molto a disporre quell'anima. Era stata affidata a Maria, e Maria sa ben custodire le cose sue! Gli fu immediatamente amministrato il santo Battesimo, e subito dopo la SS. Eucaristia. Non era passata mezz'ora da che era stato rivestito della stola dell'innocenza, che quell'anima, ripetendo un'ultima volta: Maria aiutami! si staccava dal corpo per volare diritto al cielo, al trono di quella misericordiosissima Signora che le si era mostrata Madre, e che da lei invocata, era veramente accorsa in

suo aiuto.

Strana davvero! Diceva il Sacerdote alla suora di carità che aveva assistito all'ultimo momento del moribondo: "Un protestante che non ha mai saputo niente di religione e che fa una così bella morte, con sì sante disposizioni !"

Ma nel rivestirlo che fecero per metterlo nella bara, trovarono la medagliina che le suore gli avevano lasciata. Era quella così detta "miracolosa". La Figlia di San Vincenzo la riconobbe ed il mistero le fu svelato; quando le Missionarie del Sacro Cuore ritornarono per il loro turno alle corsie dell'ospedale, ella riverente la pose nelle loro mani, mentre con un dolce sorriso e voce commossa diceva: Oh, quanto è buona Maria!"⁸⁷

Nell'apostolato che le Suore svolgevano negli Ospedali, la vergine Maria era la collaboratrice principale, le Suore si avvicinavano al letto degli ammalati con molta discrezione, ma quando vedevano la grande difficoltà di poter parlare di Dio in un momento così critico della loro vita, si affidavano alla Madonna con la loro proverbiale furbizia, ma con una grande fede nella potenza sull'intercessione della Madre di Dio, mettevano sotto il materasso una medaglietta della Madonna e poi aspettavano, pregando, l'ora di Dio.

La spiritualità mariana che Madre Cabrini proponeva alle Suore era basata su una devozione solida che

⁸⁷ Ibidem

contemplava l'imitazione delle Virtù di Maria SS., soprattutto la sua Fede, la sua Carità, la sua Preghiera.

Secondo l'insegnamento di Gesù: «*Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*»⁸⁸, Madre Cabrini non amava la religiosità devozionale che alienava dell'impegno costante del proprio dovere, anzi addita Maria SS. citando S. Ambrogio, come una solerte donna di casa:

“il suo gesto non era molle, il passo non effettato, la sua voce nulla aveva né di molle né di petulante; la compostezza della sua persona ben dimostrava la bellezza e l'armonia del suo interiore.

*Era uno spettacolo meraviglioso il vederla con quale umiltà, prontezza e diligenza disimpegnava le faccende domestiche che tutte accudiva con grande sollecitudine, ma sempre con somma tranquillità e pace soave.”*⁸⁹

Madre Cabrini infatti la riteneva la Maestra sua e delle Suore:

E insiste nel non temere i pericoli e le difficoltà:

“I giorni corrono ancora oscuri e burrascosi, il cannone rimbomba, le forze affluiscono in tutte le nazioni e con nuovi entusiasmi gli aviatori

⁸⁸ Lc 8,21

⁸⁹ S. Francesca Saverio Cabrini, *La Stella del Mattino*, Centro Cabriniano, Roma, 1987-1988, pag. 93

non si fermano un istante e constatano perenni energie e nuovi pericoli. Pare alcune volte che il domani voglia essere meno sanguigno ma tuttavia non è meno grigio e ferigno, grave di pesi da equilibrare, irto di contrasti sordi e diuturni, complicato da molteplici interferenze. E' come il colore e la pressione della lava che succede al bagliore ed al fragore dell'eruzione: che sarà di noi alla fine?

Non isgomentiamoci o figliuole dilette, l'altissima Provvidenza di Dio ci ha dato Maria SS.ma per Madre la quale ci deve, ci vuole salvare. Dessa è sempre stata l'Arca della salvezza, che solca il mare immenso di tutte quante le difficoltà. Preghiamo Maria confidiamo in Lei e per essere sicuri della sua valida protezione cerchiamo di consolare il suo cuore materno coll'imitare le sue preclare virtù.”⁹⁰

Una preghiera che fece Madre Cabrini nel 1901 durante il Ritiro nel giorno del suo compleanno, ci può dare un'idea di come vivesse la sua devozione:

“O Maria, mia dolce Madre, io spero grandi cose dal vostro materno, amorosissimo Cuore; a Voi mi consacro e in Voi pienamente confido, in Voi che mi preveniste con le grazie Vostre, mi eccitaste ad essere tutta di Gesù fin dai primi albori della mia vita. Oh! quanto Vi

⁹⁰ Ibidem, pag. 202

sono grata... Oh! io voglio camminare sempre coperta dal Vostro manto, sempre sotto gli occhi vostri, sotto l'egida della vostra validissima protezione.

L'Istituto pure affido a Voi, egli è vostro, perché Voi lo fondaste servendovi del misero strumento di questa povera serva Vostra. Voi dunque che ne siete la Fondatrice, siatene pure la Madre; custodite questa Vostra eredità! Noi siamo le vostre figlie, o Madre tenera, consigliateci Voi, guidateci Voi nella via retta, perché compiamo sempre la bella e celeste missione che abbiamo ricevuto sulla terra, di amare cioè con tutto il cuore, con tutte le forze l'amantissimo nostro Sposo Divino.

Guidateci Voi o Madre diletta, e fate che ogni cosa che noi operiamo sia sempre diretta all'amor di Gesù, che il fine unico ed ultimo sia sempre l'amor di Gesù e la gloria del Suo Divin Cuore.

*Deh! fate o Madre mia, che a somiglianza vostra amiamo tanto Gesù in modo che i nostri cuori formino come un organo armonioso che con prontezza compone ed eseguisce le più belle melodie celesti, mediante la fedeltà dell'osservanza e il compimento di tutti quei sacrifici che il buon Dio si degnerà esigere da noi.*⁹¹

⁹¹ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 175-176

Preghiera

*Noi siamo le vostre figlie, o Madre tenera,
consigliateci Voi, guidateci Voi nella via retta,
perché compiamo sempre la bella e celeste missione
che abbiamo ricevuto sulla terra,
di amare cioè con tutto il cuore,
con tutte le forze l'amantissimo nostro Sposo Divino.*

*Guidateci Voi o Madre diletta,
e fate che ogni cosa che noi operiamo
sia sempre diretta all'amor di Gesù,
che il fine unico ed ultimo sia sempre l'amor di Gesù
e la gloria del Suo Divin Cuore.*

S. Francesca Cabrini

Capitolo Quarto

*La speranza non delude perché
l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito Santo
che ci è stato dato"*
Rm 5,5

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita

Santa Francesca Cabrini e "la luce dello Spirito Santo"

Nella prima Biografia di Santa Francesca Cabrini l'autrice, Madre Saverio De Maria, riporta un avvenimento dell'infanzia della Santa che è stato sempre visto come un evento importante nella sua vita. Così scrive Madre Saverio:

"Avendo compiuto il suo ottavo anno, le fu amministrato da Mons. Benaglio il Sacramento della Cresima, il 1 agosto 1858. Questa è come una tappa importante nel cammino della vita della Madre Cabrini. Parlandone con le sue figlie, ella soleva affermare che maggior impressione aveva ricevuta il giorno della Cresima, che non in quello della prima Comunione. «Nel momento dell'unzione del Sacro Crisma ho sentito ciò che non potrò mai esprime-

*re... mi pareva di non essere più sulla terra; avevo il cuore pieno di una gioia purissima. Non so dire quel che provassi, ma so che era lo Spirito Santo». E aggiungeva alle parole un gesto suo speciale, che alle figlie pareva esprimere come lo Spirito Santo l'avesse circondata del suo lume, quasi coperta d'un manto.*⁹²

Non c'è dubbio che per Francesca Cabrini, questo evento ebbe una risonanza costante nella sua vita e nella sua missione. Scriveva a Mons. Rota, Vescovo di Lodi:

*“A Roma mi hanno lasciata piena libertà per cui ho ora più bisogno che mai che mi si invochi il lume dello Spirito Santo perché possa infine decidere secondo Dio”.*⁹³

La tenerezza con cui parla dello Spirito Santo fa pensare che avesse un rapporto di fiducia e di fede straordinario. Nei suoi Propositi dice:

“Quando invece dovessi parlare con persone superiori o per grandi affari della gloria di Dio e dell'Istituto allora non penserò prima a quel che devo dire per non parlare che sotto l'impulso dello Spirito di Dio che mi deve accompagnare sempre in tali circostanze impor-

⁹² M. Saverio De Maria, *op. cit.*, pagg. 5-6

⁹³ Santa Francesca Cabrini, *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 659

tanti."⁹⁴

E così anche nella sua preghiera, perché secondo lei:

*"Niuno può dire degnamente Gesù se non in virtù dello Spirito Santo e tanto meno non potrò io ponderare degnamente e con profitto intendere quello che sta rinchiuso nel nome SS. del mio Diletto Gesù, se non prevenuta e aiutata dallo Spirito Santo. Lui dunque sempre invocherò."*⁹⁵

Una delle sue tante preghiere che ogni mattina rivolgeva allo Spirito Santo così recita:

*"Spirito Santo, vieni dal Cielo e dal Tabernacolo, mio Cielo, coi raggi tuoi, vieni, mi accendi, mi illumina la mente e il cuore. Previenimi o Santo Amore del mio Gesù di buon mattino ché io voglio servirti bene come vuoi. Gesù... Gesù... Gesù... o mio caro Gesù... sì languire di amore per te... involta, consumata del santo Amore tuo, o Gesù..."*⁹⁶

Possiamo supporre che la sua preghiera iniziava

⁹⁴ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 96

⁹⁵ Ibidem, pag. 134

⁹⁶ Ibidem, pag. 135

sempre con l'invocazione allo Spirito Santo come si vede dai suoi propositi:

“Nel corso della meditazione mi abbandonerò pienamente allo Spirito Santo, lasciandomi condurre dove Lui vuole, per lo spazio che vuole, finendo però sempre con risoluzioni proficue, energiche e con serio esame Chi sta con tutte le sue potenze dinanzi alla Maestà Divina, è impossibile che pensar possa ad altra cosa. Immergetevi tutte nel vostro Dio in santa contemplazione e abbandonatevi pienamente a Lui. Lo Spirito di Dio scende in noi con grande soavità, non mai con strepito.”⁹⁷

L'attenzione alle ispirazioni di Dio veniva anche dal senso della sua piccolezza di fronte a Dio:

“Stammi o Gesù sempre intorno colle santissime tue ispirazioni e muovi il mio cuore a piegare sempre verso di esse con grande slancio ed amore.”⁹⁸

Lo invocava non solo per se stessa ma sempre per le Sue Suore:

“Invocherò spesso dunque lo Spirito Santo perché infonda i suoi doni in me e in tutte le

⁹⁷ Ibidem, pag. 129

⁹⁸ Ibidem, pag. 92

care anime che mi appartengono, supplicando Gesù e Maria a muovere la nostra volontà onde praticare ogni più bella virtù del nostro eccellentissimo stato.”⁹⁹

Tutto quello che lei sperimentava nella fede, lo raccomandava alle Suore. Ogni anno raccomandava la novena allo Spirito Santo, che per lei operava innanzitutto alla santificazione delle Suore.

a. Lo Spirito Santo, primo agente di Formazione per le Missionarie

“Lo Spirito Santo, disceso dapprima sugli Apostoli, sempre sulla Chiesa discende e sulle anime nostre, perché è il buon Gesù, amantissimo nostro Gesù che ci ha meritato il prezioso dono dello Spirito Santo, e così noi pei meriti di Gesù e per lo Spirito Santo siamo divenute ricche di grazia e di ogni dono celeste. Oh dono infinito, trascendente, e superiore ad ogni merito creato! «Quando verrà in voi lo Spirito Santo, diceva Gesù ai suoi apostoli, allora intenderete le verità che vi ho predicato». Poteva bene Gesù comunicare Egli stesso ai suoi Apostoli la intelligenza della verità annunziata, ma non volle, per glorificare appunto lo Spirito Santo; una tal gloria la volle riservata al Divin Paraclito, amore sostanziale del Padre e del Figliuolo, luce increata, fonte perenne di grazia e di virtù,

⁹⁹ Ibidem, pag. 98

origine di tutti i beni. I misteri ineffabili che si operano nelle anime nostre dallo Spirito Santo, sono a noi del tutto nascosti, perché sono operazioni divine, impenetrabili agli sguardi umani e spesso anche agli angelici. E' un lavoro quotidiano, dilettevole, glorioso; oh, l'anima in grazia è il vero teatro delle grandezze e ricchezze dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è un sole, la cui luce si riflette nelle anime giuste, è un oceano senza fondo e senza lido, le cui acque sono belle, lucide, cristalline, vitali, che si diffondono continuamente, abbondantemente nelle anime che per parte loro non pongono ostacolo, non contrastano allo Spirito Paraclito..... "Amate, o figliuole, lo Spirito Santo e invocate spesso per voi e per me questa luce beatissima, luce eterna, luce increata, luce vera, vitale, immortale. Supplicatelo che visiti spesso le nostre menti, illustrandole, illuminandole, santificandole"¹⁰⁰.

Madre Cabrini beveva alla fonte dell'acqua viva dello Spirito ricordando le parole di Gesù: «*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*»¹⁰¹, e attribuiva alla potenza dello Spirito Santo la forza di vincere sul proprio peccato.

¹⁰⁰ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 230

¹⁰¹ Gv 14,26

Il suo metodo formativo con le Suore era basato su due cardini: l'umiltà, ovvero la capacità di riconoscere la propria indigenza, e la fiducia che Dio poteva far di ciascuna un capolavoro di maturità cristiana:

“Fate di prepararvi con gran cuore alla venuta dello Spirito Santo col desiderio grande di acquistare tutte le virtù religiose e prima il suo fondamento: l'umiltà. Il desiderare questo tesoro è ciò che prepara nel cuore un posto capace di riceverlo, poiché l'ardore lo apre e lo dilata e poi sprona la volontà e l'anima alla ricerca di sì gran bene.”¹⁰²

Quindi è Lo Spirito Santo che porta alla santità:

“Quando giungerà questa mia già avrete ricevuto lo Spirito Santo e spero coll'abbondanza dei copiosi suoi doni e frutti. Oh! amatelo molto, figliuole mie lo Spirito Santo che è il santificatore delle anime nostre, che è l'anima del nostro Sposo e vivificatore nostro, avendo questo Santo Spirito il fuoco del santo Amore che è venuto a portare sulla terra dapprima sugli Apostoli, da poi su tutte le anime sante che furono molto fedeli a Dio. Supplicatelo sempre per me sicure che il vantaggio sarà anche vostro.”¹⁰³

¹⁰² Santa Francesca Cabrini, *Epistolario*, 3° Vol. Lett. n. 971

¹⁰³ *Ibidem*, Vol. 2°, Lett. n. 494

I doni dello Spirito Santo erano ambiti per la crescita nella Fede, per lo sviluppo della stessa personalità delle Suore:

“Domani verrà lo Spirito Santo e spero ci apporterà quello spirito che deve noi tutte animare che è quello stesso che animò gli Apostoli nella prima Pentecoste e però invociamolo in tutta l’ottava che, se un giorno ci darà un dono e un frutto, un altro giorno ce ne darà un altro e se avremo fede un bel giorno saremo davvero ricolme e allora l’anima nostra correrà per le vie della perfezione e niente verrà a farla incantare nel cammino.”¹⁰⁴

Quando Madre Cabrini si trovava in difficoltà specialmente con le persone che le mettevano molti impedimenti alla sua audacia apostolica, affidava tutto allo Spirito Santo che *“può cambiare i cuori”*. Soprattutto aveva grande fede nel pensare che lo Spirito Santo potesse muovere i cuori delle sue Missionarie per essere sante.

Nella tradizione dell’Istituto, il giorno della festa di Pentecoste, dopo un’apposita preghiera, le Suore riunite in Chiesa, ricevono un dono dello Spirito Santo e il frutto del Dono. Questa consuetudine permette alla Suore di meditare sul dono ricevuto e di renderlo operativo per quanto sta a noi poterlo fare. Madre Cabrini dava importanza a queste piccole strategie devozionali che

¹⁰⁴ Ibidem, Vol. 3°, Lett. N. 972

rendevano familiare alle Suore la presenza del Divino Spirito nella loro vita. Le lettere che continuamente inviava ora all'una, ora all'altra Suora o Comunità, erano tutte finalizzate, non solo a gestione delle opere, ma soprattutto alla formazione delle Suore.

Lo Spirito Santo per Madre Cabrini era il vero e grande Formatore:

“Alle volte poche religiose giungono all’intero compimento dei disegni di Dio sopra di loro perché poche hanno bastevole generosità per corrispondere alla voce della grazia. Lo Spirito Santo le attende, vuole che elle si arrendano, docili alla sua voce, le invita, le sollecita, le spinge; non abusino dunque le Religiose del tempo e del favore che loro offre, non vogliono più passare gli anni interi e spesso la vita nel disputare il loro cuore alla grazia, si risolvano una buona volta a fare il sacrificio intero, non si riservino più né affezioni, né disegni, né viste, né desideri, né speranze di cui non vogliono spogliarsi per mettersi nella perfetta dipendenza della grazia e dello Spirito Santo che le vuole portare alla perfezione del loro stato nobile e sublime. Alle volte sembrano piccole cose, ma sono tanti vincoli coi quali il nemico ci tiene attaccate per non lasciarci progredire. Quanto saremmo felici e sante se, per una fedeltà pronta e generosa, rinunciassimo una volta per sempre a tutti quegli inutili

diletti, a tutte quelle vane soddisfazioni, a tutti gli attacchi naturali, a tutte le occupazioni frivole, ai vani trattamenti!

Oh! Non è da meravigliarsi se, malgrado tutte le grazie immense che alcune Religiose ricevono, elle conducono ancora una vita tutta naturale, hanno i loro capricci, amano di essere lodate, sono sensibili agli altrui biasimi, hanno dei risentimenti, hanno delle vivacità, degli umori, delle malinconie, amano le loro comodità ecc. ecc. È questo lo stato di tiepidezza e di languore. Bisogna dunque rendersi docili alle ispirazioni dello Spirito Santo, prendere una sincera e costante risoluzione di voler essere fedeli ad ogni costo.”¹⁰⁵

All’inizio, siamo nel 1885, l’Istituto delle Missionarie era fondato da poco più di tre anni e la Madre aveva appena iniziato a spostarsi dai dintorni di Codogno. Aveva fondato la prima Casa a Milano e in quel momento quelle erano le Figlie più lontane. Il 13 Maggio scrive loro questa lettera:

“Vi raccomando caldamente la Novena dello Spirito Santo, fatela con divozione speciale e con pratiche opportune come quella di maggior raccoglimento, di osservante silenzio, di obbedienza prontissima, di pazienza inalterabile, di carità generosa, fatela col Veni Creator

¹⁰⁵ Ibidem, Vol. 5°, Lett. n. 1774

e qualche preghiera tre volte al giorno, implorando su di voi tutta l'effusione dello Spirito del Cuor di Gesù onde essere, dopo la sua venuta, cambiate in vere e perfette Religiose. Le tre riprese siano così divise: una volta per voi, una per tutte le Sorelle e persone inerenti all'Istituto e l'altra per me che ne abbisogno assai e vi prego, fin per carità, di farmela proprio di cuore, assicurandovi che se le mie preghiere sono tutte per voi, in questa novena aggiungerò fervore per ottenervi i doni e i frutti dello Spirito del vostro amabile Gesù onde, ubriache del santo Amor Divino, possiate di poi non trovar più ritegno alla pratica delle virtù, anche le più ardue, ma vi tornino anzi dolcissime e come un bisogno prepotente dell'animo vostro. Ricordatevi che dal far bene questa novena dipende in gran parte il vostro avanzamento nella perfezione.

Coraggio dunque a saper trovare qualche piccolo sacrificio da unire alla preghiera, e i sacrifici veri trovateli nella pratica soda di quelle virtù che più vi costano specialmente al vostro giudizio ed amor proprio.

In questi giorni siamo in modo speciale unite nel santo Cenacolo, tutte insieme con in mezzo la cara celeste nostra Mamma che è nostra fondatrice e difenditrice; da brave dunque tutte, io sto in ispirito osservando chi fa maggiori sforzi, e su di quella io pure mi compiaccio ve-

dendo i preziosi profumi che dal suo cuore si innalzano fino al cielo e chiamano le più necessarie ed elette benedizioni sull'Istituto."¹⁰⁶

L'anno seguente la sua prima Fondazione negli Stati Uniti, trovandosi a New York per il suo secondo viaggio, sente tanto la lontananza delle sue Figlie lasciate in Italia, e continua con la sua formazione epistolare:

"La lontananza può dividere il materiale ma non lo spirituale ed io sono sempre in mezzo a voi collo spirito, vicina a ciascuna delle mie figliuole, mirando come si diporta e quali sforzi faccia per rendersi perfetta religiosa, vera Missionaria del Sacro Cuore.

Ma di nulla temerò dopo che avrete ricevuto lo Spirito Santo, poiché egli avrà rotto allora tutti i muri delle difficoltà dandovi forza ed abilità in tutto che concerne il vostro avanzamento spirituale.

Oh! Figliuole mie, abbiate molta fiducia nello Spirito Santo poiché esso ha la proprietà di intenerire i cuori duri, di piegare i ribelli, di ammolire gli aspri, di infiammare i freddi, di fortificare i deboli, di fortificare i pusillanimi, di raccogliere i dissipati, di stabilire i mutabili, di rappacificare i turbati, di convertire i superbi in umili, gli iracondi in mansueti, i cupidi in poveri di spirito, i delicati in mortificati, i poco

¹⁰⁶ Ibidem, Vol. 1°, Lett. n. 110

modesti in puri e immacolati, i disubbidienti in obbedientissimi, i duri nelle proprie opinioni in molto pieghevoli e veramente umili!

Dunque, figliole mie, esaminandovi in queste eccellenti proprietà dello Spirito Santo potete ben capire se davvero è disceso in voi per la vostra buona preparazione, se no vi supplico di raccogliervi ora e invitarlo di nuovo, non lasciando di supplicarlo finché vi sentite totalmente cambiate e veramente trasformate. In questo modo dovete prepararvi alla gran festa nostra la più solenne, quella vo' dire del Cuor SS. di Gesù. Così ben preparate, vi tornerà di grande dolcezza la rinnovazione dei vostri voti che farete in quel Santo giorno, e di poi la vostra umile e calda preghiera salirà tanto gradita al trono celeste che tutte mi otterrete quelle grazie che bramo onde allargare il campo della vera gloria di Dio per mezzo delle mie sante figliuole."¹⁰⁷

Per Madre Cabrini "rompere i muri delle difficoltà", equivaleva all'impegno di affrontare seriamente la lotta contro il *proprio "io"* ribelle che ostacola, molte volte l'apertura incondizionata che trasforma la nostra vita aprendola alla Fede che supera ogni ostacolo. L'autore Zelinskij, già citato, spiega le ragioni per le quali la nostra fede non *fa muovere le montagne*, secondo le parole di Gesù:

¹⁰⁷ Ibidem, Vol. 1°, Lett. n. 388

«Abbiate fede in Dio», dice Gesù (Mc 11,22). Dio parla di qualcuno che ha una fede tanto forte che, se dice a quella montagna: «Alzati e gettati nel mare» (Mc 11,23), la montagna gli obbedirà. E tuttavia essa non ci obbedisce. Si leva come una prova incontestabile dell'impotenza della nostra fede. Le parole supplicano, tuonano, danno ordini, la massa di pietra resta al suo posto, enorme, muta, dura, sicura di sé»¹⁰⁸

L'autore seguendo il suo ragionamento commenta che quella montagna di pietra che rimane fissa al suo posto è il nostro "Io",

sono i nostri pensieri, le nostre decisioni, i nostri peccati che si appesantiscono e diventano duri come sassi. Si induriscono in una sostanza rocciosa, ben compressa, fatta di minuscoli pezzi della nostra vita staccati dalla fonte. Si ergono in società di ego, in piccole ambizioni, in Tibet di autosufficienza...¹⁰⁹

Per Madre Cabrini solo lo Spirito Santo può veramente operare cambiamenti:

"Ora già avete ricevuto lo Spirito Santo che

¹⁰⁸ Wladimir Zelinskij, *Op. cit.*, pag. 170

¹⁰⁹ Ibidem

deve operare in voi cambiamenti meravigliosi. Deh abbiate grande fiducia nello Spirito Santo perché Egli può cambiarvi in Serafini d'amore, riscaldando la vostra freddezza, abbruciando tutto ciò che sa di terreno e di umano, può mandarvi cioè darvi certi lumi chiari e grandi e forti per cui voi più non possiate resistere alla grazia, ma piegarvi docili e operare così mutazioni meravigliose per cui al mio ritorno io mi potrò specchiare in voi e ricevere da voi nuovo e grande impulso per correre le vie della perfezione.”¹¹⁰

Durante la Novena di Pentecoste, desiderava che nelle Comunità si invocasse lo Spirito Santo con il *Veni Creator* tre volte al giorno. Specialmente all'inizio della Fondazione, Madre Cabrini insisteva moltissimo nell'affidare la crescita spirituale delle Suore e della Missione allo Spirito Santo:

“Qui pare che vada bene tutto¹¹¹ e però bisogna ora mostrarsi grate al Cuor di Gesù con vivi ringraziamenti e una condotta da vere salesiane e Missionarie. Vi raccomando dunque di studiarvi per divenire proprio tali. Venerdì poi, incominciando la novena di Pentecoste,

¹¹⁰ Santa Francesca Cabrini, *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 494

¹¹¹ Si allude ai contatti con varie persone, ecclesiastici soprattutto, per attuare l'aspirazione grande di Madre Cabrini: presentare le Regole alla Sacra Congregazione a Roma per ottenere il riconoscimento dell'Istituto dalla Chiesa universale

siate ben ben diligenti in tutto l'orario e Regola. Specialmente osservate rigoroso il silenzio. Pensate agli Apostoli nel Cenacolo e fate altrettanto stando unite sempre con Dio e invocando lo Spirito Santo perché discenda in voi coi suoi sette doni e discacci tutti i difetti e le passioni contrarie. Invocatelo tre volte al giorno col Veni Creator e qualche preghiera. Oh se discenderà davvero nelle anime vostre, allora vi potrete dire davvero fortunate perché allora diverrete veramente umili, veramente generose, veramente distaccate da tutto il sensibile e più da voi stesse, diverrete vere Spose di Cristo, ferventi. Approfittatevene dunque assai bene di questa cara tra tutte le novene. Il silenzio tenetelo non solo esternamente ma anche internamente onde non impiediate col frastuono della matta fantasia di poter sentire e capire le belle e sante ispirazioni che vi impartirà. Guardate che Egli viene e va ma non si ferma, guai se non vi trova preparate a guisa delle Vergini stolte!...”¹¹²

E augurava spesso alle sue Missionarie il dono della *fortezza* dello Spirito che si ottiene se si prega incessantemente:

Abbiat fiducia, fiducia grande; fede e fiducia, o figliole, e preghiera costante, e lo Spirito

¹¹² Ibidem, Vol. 1°, Lett. n. 189

Santo con la sua immensa carità sarà diffuso nei nostri cuori, nelle anime nostre per renderle forti della sua stessa forza».

b. Lo Spirito Santo è il promotore della Missione

Madre Cabrini era convinta che anche l'audacia missionaria era frutto dello Spirito Santo secondo le parole di Gesù:

«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di Verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio»¹¹³.

Per tale ragione affinché la Missione avanzi e sia efficace occorre pregare lo Spirito Santo:

“Supplicatelo che diradi le tenebre, che oggi tanto ingombrano la terra come dense nubi, quasi palpabili, che non lasciano più scorgere il bene nella sua vera sostanza. Pregatelo che mandi la sua luce per salvare tante anime, che sono l'eredità preziosissima del nostro caro Gesù! Deh! salva, o Signore, coloro che tanto sperano e confidano in Te, e fa che la cara eredità dei tuoi redenti, che noi vogliamo condurre al tuo Sacratissimo Cuore, non cada in potere dei nostri fierissimi nemici. Pensate, o fi-

¹¹³ Gv 15,26-27

gliuole, che gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, parlavano in varie lingue, e che voi, se sarete spoglie di voi stesse, vere amanti di Gesù, animate dal medesimo spirito, parlerete ed annunzierete le meraviglie di Cristo in vari modi, secondo che lo Spirito Santo vi darà la grazia e l'opportunità di favellarne. Quanto è grato allo Spirito Santo vedere anime zelanti che cercano d'impegnarsi in dilatare il regno di Gesù Cristo! E' un ossequio tutto divino che noi gli prestiamo ogni volta che induciamo un peccatore a conversione; ogni volta che inseriamo nei cuori cattolici un conoscimento, un'idea più chiara e distinta di Gesù. Lavorate, lavorate indefessamente, senza stancarvi alla salute delle anime, ché la grazia dello Spirito Santo lavora con voi, prega con voi, vi comunica i suoi lumi, le sue grazie, i suoi tesori.

Se sarete veramente zelanti, vi illuminerà davvero colla sua luce divina, vi assisterà nelle vostre opere e travagli, vi sosterrà nei cimenti, vi difenderà dai nemici interni ed esterni e vi avvalorerà colla sua virtù. Abbiate fiducia, fiducia grande; Fede e fiducia, o figliuole, e preghiera costante, e lo Spirito Santo colla sua immensa carità sarà diffuso nei nostri cuori, nelle anime nostre per renderle forti della sua stessa forza. Ignem veni mittere in terram,

et quid volo nisi ut accendatur?”¹¹⁴

Madre Cabrini sentiva la presenza di Dio nella sua vita, attraverso la forza che riceveva dallo Spirito Santo in ogni momento tanto che lo comunica alle Suore e le invita ad un comportamento di attenzione costante a quella presenza divina:

“Vediamo, o figliuole, di esser noi pure fedeli alle operazioni del santo amore nelle anime nostre. Il nostro spirito sia puro, disinteressato, umile, pieghevole, e allora vedrete quanto sono belle e ammirabili le operazioni dello Spirito Divino nei nostri cuori. E' un lavoro che trae in estasi di stupore perfino le angeliche intelligenze. E' un lavoro degno della sapienza e bontà infinita di Dio; questo Spirito lavora con noi, prega con noi, fatica, suda e sopporta con noi, quindi è Lui stesso, il nostro Diletto, che lavora, prega, fatica con noi, ci illumina, ci istruisce, ci anima, ci conforta con suoi lumi abbondanti e perenni, colle sue mozioni ed impulsi ad ogni opera santa. Insomma Egli sta intorno a noi con un'amorosa sollecitudine degna del suo eterno ed infinito amore per noi.”¹¹⁵

¹¹⁴ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pagg. 228-231

¹¹⁵ *Ibidem*, pag. 97

Infatti il lavoro apostolico dà frutto

*“quando è associato alla grazia dello Spirito Santo, che, senza rumore di parole, penetra i più intimi recessi dei cuori ...”*¹¹⁶

Anche l’osservanza delle Regole secondo Madre Cabrini *“è una strada tracciata dallo Spirito Santo”*¹¹⁷ e per questo conduce alla santità. Anzi, per Madre Cabrini tutta l’esperienza della Vocazione Religiosa è opera dello Spirito Santo. Ricordando il giorno della prima professione Religiosa dice:

“Che bel giorno fu mai quello! Era proprio il giorno del Signore «Haec est dies quam fecit Dominus: exultemus et laetemur in ea». Allora provammo quanto è bello e glorioso consacrarsi al Signore, a quel caro Gesù che da tanto tempo ci aveva prevenute. Gustammo le dolcezze ineffabili della vita religiosa; l'anima nostra venne riempita di carismi e ricevette un nuovo battesimo, tutto di fuoco divino. Il gaudium dello Spirito Santo, che già in abbondanza ci aveva letificate nel bel giorno della Confermazione, copiosamente si diffuse a riempir di celeste gaudium il nostro cuore. In quel solenne e indimenticabile giorno bevemmo a larghi sorsi alle fonti perenni delle Piaghe SS. del Di-

¹¹⁶ Ibidem, pag. 501

¹¹⁷ Ibidem, pag. 472

vin Redentore; si abbassarono i cieli e si avvicinarono alla terra; il divino Agnello, nella estrema amabilità del suo Divin Cuore, esultò di gioia nel celebrar con noi le mistiche nozze.”¹¹⁸

L'autore Teologo Giuseppe De Luca parla della presenza dello Spirito Santo nella vita di Madre Cabrini, come un torrente che l'attraversa senza ostentazione e con discrezione:

“Compose l'interiore torrente dello Spirito in un comportamento sereno, uguale, sorridente. Sino alla fine. Velò Iddio.”¹¹⁹

Preghiera

*“Spirito Santo,
vieni dal Cielo e dal Tabernacolo, mio Cielo,
coi raggi tuoi, vieni,
mi accendi, mi illumina la mente e il cuore.
Previenimi o Santo Amore del mio Gesù
di buon mattino ché io voglio servirti bene come vuoi.”*

S. Francesca Cabrini

¹¹⁸ Ibidem, pag. 469

¹¹⁹ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 32

Capitolo Quinto

*“Egli è anche il capo del corpo,
cioè della Chiesa;”
(Col 1,18)*

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica

Santa Francesca Cabrini e “il grembo della Chiesa”

Così si esprime sul senso della Chiesa di Madre Cabrini, Giuseppe De Luca:

“Ebbe a Maestra la Chiesa, con quegli insegnamenti eterni e quelle particolarità temporali che furono del suo tempo. Accettò e mutuò espressioni e direttive, così come tra il 1880 e il 1910 la Chiesa le offriva, riconoscendovi il divino e non rifiutandone l’umano. Anima immortale e donna del suo tempo, fece il suo viaggio terrestre sulla nave della Chiesa, accomodandosi senza disdegni sublimi né intelligenza critica al colore del tempo.

«Noi siamo nel seno della Chiesa cattolica, e sempre adagiamo il capo sulla pietra misterio-

sa e cara che è Gesù»¹²⁰

Madre Cabrini si era educata proprio in seno alla fede cattolica, la frequenza ai Sacramenti l'aveva formata ad essere una *pietra viva* dell'edificio spirituale che è la Chiesa:

«Stringendovi a lui, pietra viva ... ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegate come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale..»¹²¹

Questa convinzione la rendeva cordialmente fedele alla Chiesa e alle persone che la rappresentano sulla terra.

Accettò le difficoltà dei rapporti con le persone di Chiesa, ma le stimò sempre, e lo si vede in tanti atteggiamenti della sua vita:

“Il Padre Lepore, parroco della nostra Missione, veniva assassinato il 18 novembre 1903 per mano di un italiano. Padre Guida, Gesuita, succedeva nell'ufficio di parroco fino a nuovo ordine. La colonia si trovava divisa in due fazioni: una che aderiva al loro parroco Padre Lepore; l'altra, poco numero ma capi, aveva fabbricato un'altra chiesa per poter avere un

¹²⁰ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 23

¹²¹ 1Pt 2,4-5

altro Padre e mandare via Padre Lepore; ora che questi più non viveva, tentarono con raggioni e raggiri di indurre padre Guida a lasciare vacante la chiesa fatta fabbricare da Padre Lepore e a celebrare nell'altra. Questi si lasciò indurre; quantunque, quando ne fece parola alle Suore e Madre Luigina, allora ancora assistente, ma non era ancora ritornata la Direttrice, gli fece prevedere che la popolazione si sarebbe sollevata, di pensarci bene prima; ma egli fu irremovibile. Come si prevede, successe; sarebbe troppo lungo il raccontare il tutto, che forse è neanche necessario per il presente bisogno. Le povere Suore si trovarono tra l'incudine e il martello, poiché da una parte il Padre esigeva che loro dessero buon esempio alla popolazione coll'andare alla nuova chiesa con i bambini, mentre d'altra parte la popolazione inferocita, già più volte aveva avvisato di guardarsi bene di andare poiché altrimenti la loro vita sarebbe stata in pericolo. In questi cimenti, la Venerata Madre Generale che di tutto era stata informata, rispose. "Andate dal Vescovo e dopo averlo informato dei pericoli in cui potete incorrere, state alla sua obbedienza". Il buon Vescovo fu molto edificato di questa sottomissione e cercò di proteggerci, così che per le domeniche, giacché il Padre non voleva celebrare nella solita chiesa e la popolazione si rifiutava di por piede nella nuo-

*va e voleva la Messa, così il Vescovo mandò un altro padre a celebrare nella vecchia chiesa e la gente si tenne alquanto quieta.*¹²²

Questo è solo un esempio dei tanti casi in cui Madre Cabrini esprime la sua Fede nella Chiesa e nei suoi rappresentanti. Perfino in più piccole cose, quando le Suore avevano delle perplessità su come dovevano comportarsi, Madre Cabrini - se non poteva farlo lei - le invitava a rivolgersi al Vescovo.

Un volta in Argentina, Madre Domenica Bianchi, prendendo possesso di una casa che le Suore avevano preso in affitto, mentre la pulivano rovistando tutti gli angoli, si imbararono in uno sportellino che doveva fungere da nascondiglio e trovarono una busta con denaro e altri titoli. Madre Cabrini, non sapendo cosa consigliare, mandò le Suore a chiedere al Vescovo. Tutta la vita di Madre Cabrini fu un esercizio di fede nei rappresentanti della Chiesa che trovava ora benevoli e accoglienti, ora reticenti e freddi, ora pieni di pregiudizi nei riguardi dell'Italia e degli Italiani, ora addirittura contrari, e sempre seppe comprendere la situazione, usare una santa diplomazia, affidarsi a quelli tra essi, che potevano aiutarla senza creare divisioni, e solo per questa sua lotta leale e serena avvertiva la benedizione del Signore. Allo stesso tempo, cercò sempre di mantenere una sana indipendenza che le permettesse di agire con libertà perché le sue opere avessero lo stile e l'organizzazione

¹²² *Dalle Memorie della Casa di Denver (USA) – Archivio Generale, Roma*

che lei desiderava.

La Chiesa è fondata da Gesù Cristo sul fondamento degli Apostoli e da essi discende come da una sorgente divina la progressione dei rappresentanti di Dio sulla terra: il Papa e i Vescovi. Francesca Cabrini ha un senso così marcato della Chiesa che è difficile pensarla diversamente. Tutto quello che dice sulla Chiesa lo vive nella fede che pratica ogni giorno ed ogni momento. Tutte le sue opere sono marcate da lunghe problematiche vissute con le chiese locali, con vescovi e sacerdoti, che nei loro comportamenti rivelavano molto chiaramente i pregiudizi che c'erano nei riguardi degli italiani e più ancora di una donna italiana. Ma questo fatto, documentato da tutte le relazioni delle Fondazioni di Madre Cabrini, non mise mai in dubbio, neanche per un momento, la sua fede nella Chiesa. Ecco cosa scrive in occasione di un regalo ricevuto a Roma:

“S. Pietro e Paolo...! non poteva farci regalo migliore il Cardinal Vicario. Io pregavo sempre S. Pietro di legarci bene bene al suo piede ogni volta che lo baciavo, e vi appoggiavo la mia testa, ma ora che è venuta a stare con noi, [non] ne ho più il dubbio; fin che S. Pietro starà in Casa nostra, noi staremo con Lui, e unite così alla Pietra fondamentale della Chiesa, diventeremo vere e robuste membra del Corpo mistico della Chiesa di Cristo Gesù, e non avremo mai più paura di venir soggiogate dai nostri nemici. Ma ci vuol fede, figliuole, e fede viva;

che, se vi accosterete colla fede dei Santi all'Altare privilegiato, le vostre preghiere saranno sempre esaudite. Cercate la Santità per me, ma ben di cuore, cercatela anche per voi, cercatela con vive istanze e state sicure che il resto di cui abbisognate vi sarà sempre dato per soprappiù. Gesù Cristo lo ha promesso, la sua parola non verrà mai meno.”¹²³

Le opere fondate da Madre Cabrini furono tutte ancorate alla Chiesa locale e universale. Fondava per volere del Papa, e realizzava le sue fondazioni con tutti i permessi del Vescovo locale. Questa totale appartenenza alla Chiesa non era la dipendenza che spesso si esigeva dalle Suore, ovvero una dipendenza servile e timida, ma era un modo di esprimere la sua missione fortemente unita alla missione della Chiesa: questo doveva essere il messaggio che lei dava alla gente e finché questo messaggio non fosse stato evidente, Francesca Cabrini non prendeva decisioni definitive. I tentennamenti dei tanti prelati con cui ebbe a che fare Madre Cabrini, lo dimostrano in modo eloquente. Lei sapeva aspettare e capiva che fare le cose senza una chiara approvazione, sarebbe stato un inganno del maligno per metterla in difficoltà. Il buon senso l'aiutò sempre. Non vacillava di fronte alle difficoltà, appena arrivava a Roma andava a San Pietro

“felice di tenere per alcuni istanti il capo sotto quel santo piede e supplicarlo a legarmi sem-

¹²³ Santa Francesca Cabrini, *Epistolario*, Vol. 2°, Lett. n. 687

pre più con tutti i membri dell'Istituto alla Santa Chiesa di cui son figlia ossequientissima e per la quale darei il sangue e la vita con gioia ineffabile".¹²⁴

Gli avvenimenti della sua vita lo dimostrano. Dalla prima Biografia, scritta da una delle sue Figlie, apprendiamo ciò che accadde a Roma:

"Il Cardinal Lucido Maria Parocchi la ricevette con quella dignitosa bontà che gli era naturale; sentito però lo scopo della sua venuta a Roma, non volle dissimularle la difficoltà di tale impresa. Un Istituto, fondato da soli sette anni, voleva stabilirsi a Roma con approvazione... era troppo presto! E poi, aprire casa in una Roma, dove gl'istituti religiosi abbondano come i fiori del prato in primavera.. era cosa per lo meno inopportuna. A Codogno, sì, avrebbero potuto fare del gran bene, ma a Roma non si aveva certo bisogno di loro; l'educazione delle fanciulle, i convitti, le scuole... eran tutte cose buone ma vi erano già tanti istituti che se ne occupavano. E poi, dove erano i capitali? Se avessero avuto cinquecentomila lire a loro disposizione, avrebbe ben egli saputo come impiegarle a Roma, ma così senza niente... no, no, non era il momento opportuno; se ne ritornassero a Codogno; più

¹²⁴ Ibidem, Vol. 1°, Lett. n. 419

tardi avrebbero potuto far ritorno a Roma, con speranza di miglior risultato.

Il discorso, non si può negare, era scoraggiante. Eppure quell'illustre principe di Santa Chiesa, profondo conoscitore delle persone, doveva avere scorto qualche cosa di singolare nell'umile religiosa che pendeva dal suo labbro, aspettandone una parola d'incoraggiamento. «Quale è lo spirito dell'Istituto?» aveva egli chiesto; e, esitando la Madre a rispondere, la sua compagna aveva cominciato ad enumerare rapidamente le virtù che l'Istituto si propone di coltivar nei suoi membri, quando la Fondatrice l'interruppe dicendo: «Ma che dici, figlia mia? Io non so ancora se lo spirito sia venuto a stare in casa nostra...». Della qual risposta il Cardinale era rimasto favorevolmente impressionato, come benignamente aveva sorriso sentendosi assicurare che fondatrice dell'Istituto era la Madonna delle Grazie; pure, non sappiamo se per speciale impulso di Dio, o per far prova della virtù della Madre, ovvero mosso da ragioni di prudenza, il Cardinale la congedò, dicendo: «Voi avete detto che la Madonna delle Grazie è la vostra fondatrice: faccia dunque il miracolo, e invece delle rose che furono chieste a Bernardetta, vi faccia trovare le cinquecentomila lire; io l'avrò per un segno della volontà di Dio. Per ora ubbidite e ritornate a Codogno».

Nell'uscire dall'udienza del Cardinale Vicario, la Madre era pallida; repressa con molta prontezza due lacrime che le brillavano sul ciglio, dicendo: Deo gratias! poi ripeté parecchie volte: «Fiat voluntas tua! Vi ringrazio, o Gesù mio, che le cose non vanno a modo mio!». Quindi, rivolta alla compagna, che vedeva abbattuta e piangente, le disse con molta calma e serenità: «Sta' tranquilla, il Signore gli cambierà il cuore».

In una sua lettera al Padre Angelini, la Madre, dopo avergli dato conto della conversazione avuta col Cardinal Vicario, conclude:

«Malgrado l'averci il Cardinal Vicario data sì poca speranza riguardo a questa nostra fondazione, vorremmo di nuovo tentare di parlare e scrivere a Sua Eminenza. È troppo vivo il desiderio, e mi par giusto. D'altronde mi conforta il pensiero che tutte le nostre fondazioni furono basate sulla santa Povertà e che la grazia del Cielo non ci venne mai meno; non posso però conciliare l'idea della necessità di tanti denari per fondare una casa qui a Roma, che riuscirebbe come il centro della nostra società. Che ne dice, Padre? Il S. Cuore, che ci ispirò da principio e che ci sorregge di continuo, vorrà aiutarci facendo scomparire tutte le nubi che in questo momento ci turbano? Ci siamo reca-

te a visitare la Chiesa di S. Pietro, baciando il Piede del caro Apostolo e pregando che volesse unire strettamente alla Santa Chiesa il nostro Istituto per mezzo dell'approvazione della S. Congregazione dei Regolari. Lo pregammo di confermarci sempre più nella Fede, per la quale daremmo la vita, ed invocammo aiuti speciali per il Vicario di Cristo in terra¹²⁵ Il 16 ottobre il P. Biolchini riferì alla Madre avvergli il Cardinal Vicario detto in confidenza, che era disposto a favorire le Missionarie del S. Cuore perché il Signore «gli aveva cambiato il cuore».¹²⁶

Dalla stessa Biografia apprendiamo che cosa era accaduto a New York:

“Soddisfatti i doveri di pietà, il primo pensiero della Madre fu di recarsi presso l’Arcivescovo; e Mons. Corrigan l’accolse con bontà e amorevolezza paterna, senza però dissimulare un certo imbarazzo. Quando poi si venne a trattare della fondazione, egli disse chiaro che l’idea della signora di Cesnola di voler aprire un nuovo orfanotrofio in New York, dove ce n’eran tanti, era assurda; che non poteva permettere s’iniziasse l’opera in un centro aristocratico, qual era quello scelto dalla contessa; tutt’al

¹²⁵ Madre Saverio De Maria, *Op. cit.*, pagg. 79-82

¹²⁶ *Ibidem*, pag. 83

più, si sarebbe potuto far l'asilo in bassa città, in mezzo agl'Italiani, e quando l'Istituto avesse avuto casa propria. Concluse infine il suo dire pressappoco come il Cardinale Parocchi a Roma: «Io non vedo soluzione migliore di questa, che lei, Madre, se ne ritorni in Italia con le sue Suore». «Fu un momento indescrivibile», dicono le Memorie; «la nostra Madre divenne pallidissima, e noi, sottovoce, andavamo dicendo: "Come? dovremo ripassare ancora il mare?". Certo però, che, nonostante il timore che c'incuteva una nuova traversata, se non fosse stata con noi la Madre, avremmo fatto fagotto... ma la nostra santa Madre, con un coraggio e una calma che solo il suo Gesù le poteva dare, disse: «Questo poi no, Eccellenza, qui sono venuta per ordine della Santa Sede e qui devo restare»^{127 128}.

In seguito l'Arcivescovo Corrigan, divenne un sincero sostenitore dell'opera di Madre Cabrini.

Le stesse situazioni si ripeterono a Bilbao, in Spagna. Il Vescovo, la fece attendere mesi e mesi prima di darle il permesso. Così in Inghilterra, e in Francia. I sentimenti di Madre Cabrini nei riguardi della Chiesa non cambiavano.

“Noi siamo nel seno della Chiesa Cattolica, e

¹²⁷ *Memorie di New York*, Archivio Generale, Roma

¹²⁸ Madre Saverio De Maria, *Op. cit.*, pagg. 111-112

adagiamo in questo santo luogo il capo sempre sulla pietra misteriosa e cara che è Gesù, a Lui aderiamo in ogni cosa senza mai dirgli di no, noi ci poggiamo in Lui unicamente, tranquille e sicure; e, così facendo, meritiamo in Gesù e per Gesù di partecipare a tutti i beni e grazie che Gesù porta.”¹²⁹

Il suo più grande desiderio era quello *“di portare ovunque il Nome Santissimo di Gesù e attirare tutte le anime nel grembo della Chiesa Cattolica, nella quale solo è salute per la vita eterna.”¹³⁰*

Il legame speciale che ebbe con il Papa Leone XIII, dimostra ancora meglio che l’amore per la Chiesa era anche l’amore per il Vicario di Cristo. Per il Papa Madre Cabrini ha sempre parole entusiaste e cariche di fede, in particolare aveva una vera devozione per la benedizione del Papa:

“Abbiate pure tanta fiducia nella Benedizione del Sommo Pontefice Leone XIII che a mezzo mio impartiva a tutte, a ciascuna, nell’udienza privata che si degnò accordarmi. La Benedizione del santo Vegliardo del Vaticano scenda su voi, sull’Istituto, copiosa di grazie come quella del santo Patriarca Giacobbe ed apporti

¹²⁹ Santa Francesca Cabrini, *Tra un’onda e l’altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag.148

¹³⁰ Ibidem, pag. 355

nell'animo di ciascuna di voi frutti abbondanti di santificazione. Vi deve essere pure di conforto e incoraggiamento la protezione che Leone XIII qual Padre affettuoso, dimostra al nostro Istituto; stringetevi quindi colla fede e coi sentimenti intorno alla rocca del Vaticano e state certe che strette tenacemente alla navicella di Pietro non periremo. Verranno le onde burrascose, minacceranno affondare la mistica barca della cattolica Chiesa, ma no, le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Coraggio, dunque, forza e generosità. Ringraziate però Gesù dell'affetto tutto particolare che vuole all'Istituto col permettere tanta beneficenza a noi dal suo Vicario in terra. Proprio il giorno dell'Immacolata ebbi udienza privata, questa consolazione volle serbare a me, all'Istituto la nostra celeste Madre Immacolata, la nostra Santa Fondatrice. Il Santo Padre, come le altre volte, ebbe per me dimostrazioni affettuosissime da lasciarmi davvero confusa; si interessò dell'Istituto, delle nuove fondazioni, del lavoro di ciascuna Missione e benedisse tutte con quella larghezza di cuore che è tutta propria del gran Leone XIII, del Buon Padre del nostro Istituto. Ebbe parole di grande incoraggiamento e somma soddisfazione per le opere che l'Istituto abbraccia, e mi disse: "sapete che io vi amo tanto, tanto?" Ricevete con fede queste sante parole del Vica-

rio di Cristo come le ho ricevute io, e sempre più vi incoraggino a lavorare seriamente e solidamente la vostra propria santificazione e quella delle anime a voi affidate.”¹³¹

I riferimenti al Santo Padre come pastore, luce del mondo, guida dei popoli, pastore universale, sono moltissimi e sempre connessi con il senso della Chiesa per la quale insisteva di pregare molto affinché tutti

“si leghino e vengano con noi a formare una stessa famiglia, un medesimo ovile, sotto il medesimo Pastore, a cui sono legate le nostre sorti per volontà espressa di Gesù Cristo.”¹³²

La sua preghiera e la sua missione erano centrate sulla conoscenza di Gesù Cristo per dare nuovi figli alla Chiesa:

“Oh mio Gesù, quanto sei buono! Io non cesserò mai di parlare di Te e del tuo Divin Cuore; io non sarò mai stanca di predicare le tue lodi, perché Tu sorgi ogni giorno più come viva luce e, a guisa di lampo ardente, corri qual vero gigante in ogni paese, illumini le anime, accendi i cuori e soavemente li spingi ad entrare nel bel grembo della tua Chiesa e seguirti molto

¹³¹ Santa Francesca Cabrini, *Epistolario*, Vol. 3°, Lett. n. 1192

¹³² Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 303

da vicino La porta dell'ovile è la Chiesa cattolica, la fede in Cristo, l'unione al capo che lo rappresenta, è la fede in Cristo, fede semplice e pura, non dimezzata, ma intera, fede che tutto abbraccia nella sua universalità; la parola rivelata è quella che ci fa entrare nella vera Chiesa, che ci fa membra animate e vive del corpo mistico del Redentore.”¹³³

Una particolare solidarietà con le sofferenze della Chiesa caratterizzava l'amore di Madre Cabrini per Essa. Nella famosa lettera che scrisse alle Suore il 12 Luglio del 1907, quando comunicò l'approvazione definitiva dell'Istituto da parte della Santa Sede, così scrive:

“Pensate un poco, figliuole carissime, siete Spose di quel Signore che tiene fra le sue Mani il mondo e a tutto il mondo deve estendersi la vostra carità. Pensate ai quattro cento milioni di infedeli che ancora lo popolano, alle nazioni che da Dio si sono separate per l'eresia; alle sette che si sollevano insolenti contro Dio e la Chiesa, e alzano sfrontatamente il loro vessillo di ribellione contro Dio e la sua suprema verità: alla gioventù tradita nelle scuole divenute cattedre di miscredenza; a Dio bandito dalle scuole, dai tribunali, dai governi, dalla società; al libero pensiero, che viene a prendere luogo delle sante verità della nostra Fede Santissi-

¹³³ Ibidem, pagg. 370-371

ma, al materialismo che distrugge nelle anime ogni pensiero dell'anima e di eternità; pensate a Gesù abbandonato e insultato nel Sacramento d'amore, a Gesù disprezzato nella persona del suo Vicario, perseguitato nella Chiesa, oppresso negli ordini religiosi;...»¹³⁴

E' noto come nella seconda metà dell'Ottocento, la società e la cultura erano intrise di anticlericalismo che si era rafforzato dopo l'Unità d'Italia e la caduta del potere temporale dei Papi. Madre Cabrini era una accanita difenditrice del Papa, mossa anche dalle lotte intestine a cui si assisteva tra cattolici intransigenti sostenitori del Papa, e transigenti, tra cattolici e liberali che arrivavano a far mettere in prigione sacerdoti colpevoli solo di aver difeso il Papa con troppa veemenza.

Durante i suoi viaggi ne sentiva di tutti i colori contro l'Italia e contro il Papa e per questo si sentiva più impegnata ad intervenire con il suo modo soave ma fermo:

“.....possiamo viaggiare con la fronte sollevata e non più vergognarci di essere figlie di una nazione che è sempre stata grande e potrebbe anche oggi primeggiare fra tutti, non solo per l'intelligenza, per l'industria, per le arti, per le scienze, ma ancora e molto più per avere nel suo seno il Vicario di Cristo, che è un re Co-

¹³⁴ Santa Francesca Cabrini, *La Stella del Mattino*, Centro Cabriniano, Roma, 1987-1988, pag. 166

smopolita in mezzo ai cattolici. Sì, il Papa è la gloria di noi italiani, e la gloria d'Italia troverà la sua sorgente nei buoni trattamenti che saprà fare al Venerando del Vaticano.”¹³⁵

Non perdeva occasione comunque di proporre allo spirito religioso delle Sue Missionarie, il rispetto e l'amore per il Papa, non solo per l'obbedienza che a lui si deve come cattolici, ma anche perché solo nella benedizione della Chiesa lei sentiva la benedizione di Dio:

“Il Papa ha parlato, Dio ha parlato in Lui; io vado dovunque sicura. Oh! la benedizione del Papa quanto è potente. Egli è il Vicario visibile di Gesù Cristo in terra, è il rappresentante di Dio, l'oracolo della SS. Trinità, l'organo dello Spirito Santo, la tromba sonora del Divin Redentore; la sua bocca è bocca del Signore, la sua parola, parola del Signore. Il Papa è il faro luminoso della divina sapienza, e però la sua parola, la sua benedizione è per me la vera colonna di fuoco che mi guida attraverso di ogni pericolo, di ogni difficoltà. Deh! preghiamo, figliuole carissime, preghiamo molto per il Santo Padre, preghiamo per il supremo Reggitore dei destini della Chiesa, e più preghiamo in questi tempi tanto difficili; ne abbiamo l'assoluta obbligazione e ce ne obbliga uno speciale dovere

¹³⁵ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 286

di riconoscenza filiale per Leone XIII che tanto predilige ed aiuta il nostro Istituto come se fosse la sua prediletta famiglia. Parlate, o figliuole, parlate a tutti del Papa, e fate che tutti si congiungano a Lui, perché chi intimamente si unisce al Papa, per quanto siasi allontanato dapprima dal sentiero retto, sorge di poi e cammina nelle vie di Dio. Rammentate a tutti che il Papa è una vite ubertosa, e chiunque starà fedelmente a Lui unito, produrrà nella mistica vigna sempre frutti copiosi.”¹³⁶

Nelle Case e Opere da lei fondate, l'immagine del Santo Padre doveva essere sempre presente, e così la bandiera e il continuo riferimento alla venerazione che si deve al Papa. Durante l'inaugurazione della Scuola di Denver, così scrive alle Suore:

“...Le due navate laterali erano stipate dai parenti e invitati, mentre un palco era preparato nel mezzo, decorato artisticamente, coi colori del Papa; nel centro di esso campeggiava l'immagine venerata dell'immortale nostro Pontefice! Come mancherebbe ad ogni nostra riunione e festa l'immagine di Colui, il cui ricordo è sì vivo nel mio cuore e in quello di tutte le mie figlie, di Lui che è il protettore del nostro Istituto, il nostro buon Padre che ci ama tanto, che con la sua benedizione feconda le

¹³⁶ Ibidem, pagg. 356-357

*nostre fatiche, nel cui nome e al cui cenno tutto mi sento di intraprendere, sicura che appoggiata alla forte rocca del Vaticano non ho di che temere, ma che anzi in questa protezione ho un pegno di celeste favore?... Il nome del Santo Padre è sempre e dev'essere sempre sulle labbra delle Missionarie, perché tutti da esse imparino a conoscerlo e a venerarlo, come lo fanno ora, dopo il nostro arrivo, queste popolazioni che formano cara parte del suo gregge.*¹³⁷

Questa stima e venerazione per il Santo Padre era anche legata all'affetto che sia Leone XIII, sia Pio X, manifestarono nei riguardi dell'Istituto delle Missionarie. A questo proposito Madre Cabrini era sempre molto grata e questa era una consolazione per lei. Non mancava mai di mandare al Papa piccoli omaggi e resoconti della sua missione. Ciò però non le impedì mai di essere schietta con Vescovi e Sacerdoti quando era necessario, come più volte abbiamo avuto modo di commentare.

Madre Cabrini amò tanto la Chiesa e nella Chiesa il Papa. La sua fede non vacillava di fronte al fatto che la Chiesa è opera di Gesù Cristo, e che la sua Missione era una Missione della Chiesa. La fedeltà a Dio, in Gesù Cristo, era la fedeltà alla Sua Chiesa la sofferenza della Chiesa era la sua sofferenza e nelle sue Missionarie questo doveva essere un punto fermo:

¹³⁷ Ibidem, pag. 486

“Pregate che tutti i fedeli docili ascoltino la voce del Vicario di Gesù Cristo. Pio X, il quale conscio di questi grandi mali che cercano di far crollare la società dalle sue fondamenta, si è proposto di restaurare ogni cosa in Cristo. Forte della fortezza di Dio, assistito com'egli è dallo Spirito Santo. Egli non mancherà di compiere nella Chiesa l'alta missione a cui Dio lo ha eletto; ma nello stesso tempo quante fatiche deve sostenere, quante cure, quante pene angosciano il suo cuore, preoccupano la sua mente nell'arduo compito! Almeno si veda egli confortato dall'amore e dall'obbedienza dei suoi figli, e trovi in tutti quella cooperazione che è necessario che gli venga prestata da ciascuno; questa cooperazione renderà possibile l'effettuarsi dei santi disegni del Papa, e l'arrestarsi di questa colluvie di mali che minacciano di coprire il mondo.”¹³⁸

Anche nella sua personale spiritualità, nei suoi propositi la devozione alla Chiesa e al Papa era fondamentale:

“La benedizione del Santo Padre è caparra sicura di quella di Dio., quanta gioia arrecano all'anima le parole di quel Santo Vegliardo. A un Angelo resisterei a credere temendo di un'illusione, al papa ci credo e però grande

¹³⁸ Ibidem, pag. 535

tranquillità all'anima mi arrecano le sue parole, colle quali cerco confortarmi e assicurarmi. Mi pare di non aver altro desiderio, tranne quello di servire meglio al caro Gesù."¹³⁹

Nel 1899, consacrando l'Istituto al Sacro Cuore, metteva come intenzioni al primo e secondo posto la Chiesa e il Papa e solo al terzo posto l'Istituto:

"Inoltre faccio questo atto di consacrazione totale di me e dell'Istituto, con tutti i membri che lo compongono, per glorificare e consolidare il Vostro Divin Cuore, e per rinnovare in modo solenne tutti quanti i voti, che quali dolci e soavissimi legami, mi stringono all'Aman-tissimo Vostro Divin Cuore.

2. Pel trionfo di Santa Chiesa e che sempre sia senza macchia e senza ruga.

3. Per ottenere uno spirito di unità col loro Capo, e di Santità al Sacro Collegio dei Cardinali, a tutti i Prelati e a tutte le anime del Sacro Culto.

4. Per la prosperità dell'Istituto nostro e delle nostre Missioni alla maggior gloria del Divin

¹³⁹ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982. pag. 161

Cuore".¹⁴⁰

La Chiesa era quindi un punto fondamentale di riferimento per la sua missione. Un punto dal quale Madre Cabrini non si scostava neppure quando sognava in grande ed esortava le Missionarie dicendo *"Scioglietevi e mettete le ali"*, una metafora usata molto dalla Madre che si riferiva all'obbedienza, all'ardimento missionario, al distacco dalle cose della terra, sempre in vista di beni superiori. Così lo spiega Lucetta Scaraffia:

«Questo invito alle missionarie di volare più in alto significa anche un ampliamento del loro orizzonte mentale, la capacità di guardare le cose in modo più oggettivo, più generale, in modo da discernere con più lucidità gli avvenimenti, da resistere alle manipolazioni della verità: «apprendiamo nelle difficoltà di sorvolare immediatamente un tantino più in alto del tetto le nostre viste poiché al di sopra sta già preparata e sempre la grazia adeguata a quanto ci occorre nel disimpegno del nostro ufficio e nella pratica di ogni virtù e dovere». Proprio questo aprirsi ad una dimensione superiore permette di non aver paura di fare le cose in grande, di prendersi impegni pesanti, di percorrere il mondo in lungo e in largo..... Ma questo volo mistico, questo ampliarsi delle sue aspirazioni evangelizzatrici al mondo inte-

¹⁴⁰ Ibidem, pag. 166

ro è ancorato fedelmente alla Chiesa cattolica, verso la quale professa una fedeltà a tutta prova, mai scalfita dalla delusione per i suoi ministri terreni che tante volte ha sperimentato, fondata su una visione della Chiesa come fonte d'irradiamento spirituale, «la Santa Chiesa cattolica, quest'albero di vita».¹⁴¹

Preghiera

*Oh amore, come sei Tu!
Tutto di tutti e Tutto di ciascuno!
Quello zelo e quella tenerezza che hai per la tua Chiesa universale,
il medesimo zelo e la medesima svisceratezza
hai per ciascun'anima unita alla santa Madre sua, la Chiesa.
Uno è il corpo mistico di questa,
come uno è il tuo corpo reale e sostanziale
che è nel Cielo e nella SS. Eucaristia.
Non si può dunque partecipare alla tua mensa,
se non si è prima membri della tua Chiesa;
ne nessuno può venire alla tua Chiesa,
se Tu, nella tua misericordia, non lo attiri e lo aggregi.
Oh mistero, oh degnazione, oh Sacramento!
Oh sì, noi diremo a tutte le genti:
Venite, ed osservate le opere del Signore,
quae posuit prodigia super terram.*

S. Francesca Cabrini

¹⁴¹ Lucetta Scaraffia, *op. cit.*, pagg. 101 e 104

Capitolo Sesto

*“Chi semina nello Spirito,
dallo Spirito raccoglierà vita eterna”
Gal 6,8b*

Credo nella Vita eterna...

Santa Francesca Cabrini e la Speranza cristiana

Madre Cabrini ha vissuto la sua esperienza cristiana con lo sguardo sempre rivolto al Paradiso che sarebbe stato per lei, il premio finale che Gesù Cristo ci ha ottenuto con la sua vita, morte e risurrezione e che lei sperava non risparmiando fatiche e sofferenze. Come dice San Paolo: *«lo ritengo infatti che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi»*¹⁴², Madre Cabrini visse le sofferenze inerenti al suo cammino di santità e di missione con lo sguardo rivolto ai beni eterni:

*“Si porti di quando in quando l’anima... al Paradiso per animarci alla generosità in qualunque incontro riflettendo che tutto è poco quando si tratta di arrivare ad una felicità suprema senza limiti e senza confini”.*¹⁴³

¹⁴² Rm 8,18

¹⁴³ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 82

La sua Fede era soprattutto posta nelle promesse di Dio, infatti *“il dono della fede è un incanto di felicità per coloro che la possiedono, essendo il preludio unico, sicura per una felicità eterna”*¹⁴⁴ e così la sua Speranza:

“Abbiate fede, viva fede, sicure che non una sola delle vostre suppliche rimarrà inesaudita. Oh fede! Quanto sei bella, grande, possente! La fede produce la speranza, e la preghiera è appunto la speranza supplichevole. In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. Oh! speranza del cielo, tanto tu ottieni quanto tu attendi e speri. Non stanchiamoci, o figliole, quando a noi pare che le nostre preghiere non ottengano nulla e quando pare che la nostra speranza sia delusa. No, non è mai delusa, ma tutto è disposto dalla sapienza onniveggente di Dio; Egli sa il perché! Confidate contro ogni speranza e non sarete mai confuse. Ripetete spesso: In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum, e dicendolo di cuore, allargate le ali della speranza fiduciosa, che rallegra lo spirito, e vivete nella santa letizia del Signore, poiché, se non vivete voi in santa letizia, che siete le predilette Spose di Gesù, le vere amiche del suo Divin Cuore, chi mai lo potrà fa-

¹⁴⁴ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pag. 104

re?”¹⁴⁵

Spesso invitava le Suore a pensare al Paradiso, a parlare del Paradiso, a sperare nel Paradiso.

*“Parlate figliuole, parlate spesso del Paradiso, e cercate di innamorare tutti quelli che avvicinate, delle virtù, che si richieggono per giungere a quella beata patria; ché se saprete, coll'esempio prima, colla condotta di religiose irreprensibili, di poi collo zelo, aprire la porta del Paradiso alle anime, state pur certe che la troverete aperta anche per voi.”*¹⁴⁶

Nelle sue note personali, Madre Cabrini lascia intendere che in certo modo era stata interiormente illuminata sulla bellezza del Paradiso, specialmente nei momenti più oscuri della sua vita, quando avvertiva le situazioni contrarie ai suoi desideri e l'incomprensione delle persone dalle quali avrebbe aspettato aiuto. Lei soleva dire, a qualche Suora che le chiedeva come faceva a resistere in quelle situazioni specialmente quando si trovava nella *Casa della Provvidenza* a Codogno, lei rispondeva che però *faceva sogni di Paradiso*, come per dire che Dio la consolava facendole assaporare qualche breve istante di felicità:

“Altra volta si vide come trasportata dal suo

¹⁴⁵ Ibidem, pag. 68

¹⁴⁶ Ibidem, pagg. 183-184

*Angelo Custode in un vasto campo di luce da dove scorgeva le porte del paradiso formate da altrettanta luce splendidissima e conobbe che per avvicinarsi a quelle bisognava volare sopra alcune nubi di una bellezza straordinaria senza por piede in terra che di strada non se ne scorgeva e in tale vista venne illustrata molto la mente di questa persona e capì che bisognava, per arrivare a quelle beate porte staccarsi perfettamente da tutto purificare sempre più gli affetti del cuore e patire volentieri unificandosi in tutto alla SS. volontà di Dio. Avrebbe voluto dopo spiegare quanto aveva veduto, ma con Paolo era costretta a dire: Vidi cose che l'occhio umano mai non vide; intesi cose che mente umana non può concepire, solo diceva sentirsi animata a qualunque sacrificio per amore del suo diletto Gesù.*¹⁴⁷

Il Paradiso lo descrive come un luogo bellissimo dove non vi sono più sofferenze ma gioia piena, ma soprattutto il Paradiso è poter godere e vedere il volto di Gesù:

“Oggi siamo ancora più fortunate di ieri; non pare che siamo in mare, ma piuttosto avvolte in una nuvoletta come quella della Trasfigurazione. Un celeste incantevole più non ci lascia

¹⁴⁷ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 59

distinguere se abbiamo il cielo sotto o sopra; qualcuna dice che siamo forse trasportate al terzo cielo; ad un'altra pare il settimo, perché una luce irradiante rende ad ogni momento più bello tutto, in modo che i passeggeri esclamano spesso: Oh bello, oh bello! quanto è bello! Par di vedere le porte del Paradiso che non si chiudono in fin di giorno, perché colà il giorno non finisce mai, perché la luce che emana dal Divin Volto dell'amato nostro Bene è luce indeficiente. Oh! no, là non vi è notte, non ignoranza, non cecità, perché tutto si vede in Dio. Là non vi è avversità, non lagrime, non dolori, non gemiti. Ah! no, figliuole mie, in cielo non vi è nube che possa oscurare il divin nostro Sole, l'Eterno Sole di giustizia.”¹⁴⁸

La sua stessa catechesi era ispirata dalla vita eterna verso cui ogni cristiano è diretto:

“Ora ci rincresce che il viaggio sia per finire, mentre questa gente, che ci è tanto buona amica di viaggio, aveva preso confidenza in noi come in loro madri, e noi potevamo fare loro un po' di bene. Oh, se ancora potessero unirsi tutti insieme a meditare le verità eterne! Potremmo noi parlare loro della bella felicità del Paradiso; se saranno fedeli ad unirsi spesso

¹⁴⁸ Santa Francesca Cabrini, *Tra un'onda e l'altra*, Centro Cabriniano, Roma, 1980, pagg. 148-149

colla preghiera a Dio, Egli illuminandoli, li salverà coi mezzi opportuni dei Sacramenti! Potessimo far loro ben capire, che il Paradiso è la Casa gioconda ove abita il Signore, che inebbria, consola e rallegra delle sue divine bellezze e del suo amore i beati! Potessimo dir loro, che il Paradiso è il luogo della eterna pace imperturbabile, del gaudio e di tutte le consolazioni; che il Paradiso è il premio, che Iddio ci ha promesso solennemente, e che concederà a tutti i buoni cristiani, fedeli alle leggi di Cristo! Oh il Paradiso! il Paradiso! Nessuno può concepire, né esprimere la smisurata piena di quelle delizie che il Signore tiene preparate a quelli che lo amano e lo servono con culto interno ed esterno, come ce ne corre l'obbligo. Ben aveva ragione il Profeta, che andava esclamando: «Rallegratevi, balzate d'allegrezza, o voi tutti che amate il Signore; bevete a larghi sorsi a questo fiume di pace, inebriatevi di gioia e di gloria e di felicità, perché il Signore ha detto: lo farò scorrere sulla Gerusalemme celeste torrenti di gloria, che vi inonderanno di purissime consolazioni e delizie». In quel beatissimo eterno giorno noi staremo sempre come estatici di amore, di riconoscenza, di immenso giubilo, contemplando il volto divino tale quale egli è; saremo rapiti dalla sua infinita bellezza, illuminati dalla sua luce, inebriati dalla sua pace, immersi nel torrente delle sue

divine consolazioni, poiché vedere Iddio, contemplare la divina bellezza, sarà lo stesso che amarlo del più puro, del più perfetto amore, e questo amore crescerà smisuratamente in noi il contento, il tripudio, la letizia, la festa delle anime nostre. Parlate figliuole, parlate spesso del Paradiso, e cercate di innamorare tutti quelli che avvicinate, delle virtù, che si richiegono per giungere a quella beata patria; ché se saprete, coll'esempio prima, colla condotta di religiose irreprensibili, di poi collo zelo, aprire la porta del Paradiso alle anime, state pur certe che la troverete aperta anche per voi."¹⁴⁹

La sua stessa fragilità fisica che la faceva sentire spesso quasi prossima alla morte, le facilitava il pensiero *del tempo che fuggiva velocemente* che bisognava utilizzarlo bene per viverlo intensamente. Il suo modo di vivere *ardentemente e velocemente*, era già un segno del sentimento di precarietà con cui viveva gli avvenimenti.

*"La vita è breve, pochi giorni e noi ci troveremo sulla soglia dell'eternità; come vorremmo allora aver passato gli anni della nostra vita religiosa?"*¹⁵⁰

La fede nell'eternità la portava perciò a conside-

¹⁴⁹ Ibidem, pagg. 182-184

¹⁵⁰ Santa Francesca S. Cabrini, *La Stella del Mattino*, Centro Cabriniano, Roma, 1987-1988, pag. 101

rare la brevità del tempo come una spinta a lavorare bene e in fretta, una fretta che non era mai *frenesia* ma responsabilità dei doni che aveva ricevuto da Dio. Le Suore venivano educate ad un ritmo sostenuto anche nella vita spirituale per la quale occorre sempre una vigilanza continua che non permette quelle che lei chiamava *fermarelle* ovvero, tempi di pigrizia spirituale o materiale.

“Coraggio dunque sempre, figlie mie dilette, correte con premura nella vostra via dallo stesso Dio tracciata nella vostra santa osservanza, non soffermatevi più nel cammino perché il tempo è breve quando è prezioso, e non è mai in vostro potere il giorno di domani.”¹⁵¹

Vivere con la dimensione dell’Eternità nella fede del tempo presente era il segreto missionario di Madre Cabrini, era come una motivazione costante che faceva affrontare qualsiasi difficoltà con la certezza che tutto ha un senso in questa vita, quello di *prepararci una corona per l’eternità*.

Ancora una pagina delle *Memorie di New Orleans* fa vedere come era diffuso il pensiero che occorreva lavorare per *meritare* il premio eterno anche se era tutto affidato alla misericordia di Dio:

“La Rev. Madre Direttrice ci chiese se avevamo timore di prestare soccorso ai poveri colpiti dal morbo e le rispondemmo di no, così benedette

¹⁵¹ Ibidem, pag. 189

dall'ubbidienza cominciammo il pietoso ufficio. Sulle prime i nostri poveri italiani ci dicevano che eravamo le spie dei dottori, e che con essi andavamo seminando la febbre per la città e ci volevano uccidere, ma non durò a lungo perché ben presto conobbero che il nostro scopo era di aiutarli, sì in quanto al corpo come riguardo all'anima. In uno dei primi casi, trovammo un giovane aggravato dal male che giaceva sotto una scala, sopra un po' di paglia, abbandonato da tutti. Appena vide le Suore scoppiò in un diretto pianto e disse: Suore, non ho nessuno che mi assiste, che mi dia un bicchiere d'acqua, in carità pensateci voi, portatemi all'ospedale. Così facemmo, chiamammo il sacerdote, ricevete tutti i Sacramenti e due ore dopo spirò consolato e confortato.

Una sera nel ritornare a casa, sentiamo d'una famiglia colpita dal morbo. Accorremmo e trovammo tutti i membri in letto in stato grave, con un morto nella camera vicina. Per infermiere vi era solo un povero giovane il quale si vedeva vicino a perdere la moglie, la sorella, il padre, la madre. Non si può spiegare la desolazione di quella famiglia. Prestammo loro i più urgenti aiuti e chiamammo subito dottori e sacerdoti. Venne il Padre e impartì loro l'assoluzione in comune, non potendo essi fare una vera confessione per essere troppo aggravati,

e tutti insieme in una stanzetta con letto comune. Ricevuto il Santo Viatico, e tutte le benedizioni si portarono al lazzaretto ove tre dei poveretti morirono ben presto. Il giovane che faceva da infermiere, sfinito e affranto dalla desolazione, fu colpito esso pure dopo due giorni e vi soccombette, restando unica superstite della famiglia una ragazza di quattordici anni. Appena superata la crisi acuta della malattia, venne ricevuta in St. Philip e, con amore e tenerezza, annoverata fra le nostre orfanelle. Più tardi, venuti tempi migliori, accompagnate dalle suore, andò al camposanto a deporre quattro croci sulle tombe dei suoi cari, e dopo alcuni mesi fu mandata in Italia ai parenti desolati. Per combinazione, anche nel viaggio fu accompagnata da due delle nostre Suore. Che storie dolorose! Altro è il leggerle, altro il vederle! Che lacrime, che lamenti. I poveri nostri italiani erano così spaventati da quel gran numero di dottori della Marine Hospital vestiti in uniformi, che i medesimi non riuscivano a prestar loro l'aiuto necessari perché respinti e sfuggiti come i più gran nemici. Le Suore erano le mezzane fra l'ammalato e il dottore e da questi venivano cercate per poter, con il loro aiuto, aver accesso nelle case. Spesso le Suore dovevano persino assaggiare la medicina per indurre il povero malato a prenderla tanta era la diffidenza verso i dotto-

ri e chi li assisteva. Alle volte ammalati gravi obbligati a lasciare le case ed andare all'Ospedale non si decidevano al gran distacco se le Suore non andavano con essi in carrozza o nell'ambulanza durante il tragitto; le Suore sempre fidate in Dio, con piacere aderivano a tale desiderio. La Casa di St. Philip in quel tempo era quasi ridotta ad un piccolo albergo. Si vedeva ogni qualità di ricoverati: donne convalescenti uscite dall'ospedale le quali sole superstiti non avevano più case dove andare. Giovani desolati e orfane derelitte le quali inconsapevoli ancora della loro disgrazia, gridando e piangendo chiamavano i loro cari che da giorni erano seppelliti. Persino piccoli fanciulli durante il giorno rimanevano con le Suore perché la loro casa era vuota e più non vi era chi provvedesse ad essi.

Alla notte poi non mancavano gli allarmi desolanti ed anche più volte in una notte si doveva attendere a chi ricorreva per il sacerdote, nostro cappellano, che abitava nella casa di rimpetto.

Spesso si sentivano dire colle lacrime agli occhi: Oh, Suore, venite che non so più che mi faccio, solo ieri o l'altro ieri è venuto il prete per la mamma ed ora il padre o il fratello sta male. Se accadeva che il Cappellano fosse fuori per qualche malato, non di rado, poveretti, dicevano: Venite voi Suore a confessare che vi

pago anche se volete, ma fate presto. E purtroppo stante la scarsità di preti italiani che fossero familiari con il dialetto dei poveri ammalati, in certi casi le Suore dovettero fare da sacerdote, animando i poveri morenti ad atti di sincera contrizione ed ardente amore onde supplire così alla mancanza dei Sacramenti che non potevano ricevere. Ad esse spesso toccò fare la raccomandazione dell'anima, recitare le ultime preghiere e raccogliere gli ultimi aneliti. Questi casi dolorosi furono anche molto più numerosi nell'epidemia del 1897, essendo che allora vi era più scarsità ancora di Sacerdoti. Oh, spettacolo desolante, ma nello stesso tempo oh, consolante spettacolo! Come si sentiva di essere Missionarie. Si potrebbero raccontare numerosi fatti che trarrebbero lacrime di compassione, ma basti i qui sopraccennati per dare una idea vaga che sarebbe inutile specificarli uno ad uno essendo così somiglianti fra loro.

Si tratta di famiglie distrutte, vedove piangenti, orfani abbandonati, parenti, amici, impietriti dal dolore. Sono cose più immaginabili che da mettere in iscritto.

Un giorno mentre le Suore accompagnavano al convento un'orfana di dodici anni, la quale usciva dall'Ospedale ove essa pure aveva avuto la febbre e dove aveva perduto padre e madre, incontrava un policeman il quale ve-

deno la mestizia di quella bambina, le domandò che avesse. La piccina rispose: Penso che non potrò essere mai più felice in questa vita perché ho perduto padre e madre e vado al convento ove ho un'altra sorella anche essa convalescente. Al policeman caddero le lacrime dagli occhi e tacque.

E' bene notare qui una cosa meravigliosa che, mentre gli italiani erano quasi i soli colpiti dal terribile morbo, e che noi che abitavamo proprio nel quartiere infetto, le Suore e le bambine furono preservate completamente, salvo due o tre piccoli attacchi di poco rilievo. In riconoscenza di questo favore che si attribuì alla Madonna del Pronto Soccorso alla quale ci eravamo raccomandate fin dal principio dell'epidemia, cessato il morbo e ritornata la calma, si fece un bel pellegrinaggio al suo santuario. Era bello vedere la lunga fila delle orfanelle fatta più lunga ancora per l'aggiunta delle povere fanciulle rimaste orfane nell'epidemia, unitamente a tutte le suore, cantare le litanie per via e assistere al santo Sacrificio della Messe".¹⁵²

La vita delle Missionarie è comunque cosparsa di episodi che rivelano la loro presenza nei momenti cruciali della gente, durante le epidemie, i terremoti, le

¹⁵² *Memorie di New Orleans*, Luglio–Agosto, 1905 – Curia Generalizia, Roma.

guerre: sentire la morte vicina per loro e per la gente, è un momento privilegiato per fare appello più forte alla loro fede, e alla speranza che in questa vita viviamo solo una parte della vera vita. A volte è difficile per tutti, ma è la prova della nostra Fede.

Anche Madre Cabrini però sentiva l'incertezza del momento della morte, solo la grande fiducia nel Cuore di Gesù la faceva riprendere dai momentanei momenti di dubbio. Così scrive ne l suo libretto di Propositi:

*“La mia salute è incerta, il Paradiso non è sicuro, ma questa incertezza o mio Diletto Gesù, mi fa bene e pare che inondi di una nuova gioia l'anima mia perché mi mette nella felice condizione di amarti e servirti figlialmente e non servilmente. Sì, o mio Gesù, mio Bene, grazia di amarti con tutto il cuore e di servirti con grande fedeltà in questa vita e che in fine io possa essere come un granello di arena che serva all'edificio, al monumento della Tua gloria per tutta l'eternità. Servire Te, amar Te, glorificar Te, questo è e voglio che sia sempre l'unico movente di tutta la mia vita e vivere abbandonata pienamente in Te. O Gesù mio amantissimo, io sono la Tua eredità. Io sento che Tu l'ami la Tua eredità; fa dunque di me quello che Tu vuoi, io non mi voglio più prendere nessun pensiero di me...
Io voglio solo pensare a Te... e in quanto a me... tutta abbandonata in Te, nel Tuo adora-*

bile e dolce Cuore.

Beati mortui qui in Domino moriuntur. Quando morirò io? Io non lo so ma il mio Diletto Gesù lo sa ed io godo che mi sia celato il tempo e che venga quando a Lui piacerà.

Come morirò io? Non lo so; certo come Dio vorrà. Mi piace assai la morte di St. Francesco Saverio, nel perfetto abbandono di ogni soccorso umano, sola con Gesù; voglio però quello che Iddio vuole da me e mi abbandono con la maggior perfezione possibile alla mia miseria, nel Cuore dolcissimo del mio Gesù.

Sarà meglio una vita lunga o una vita breve? Né l'una, né l'altra, quanto vuole Gesù per me sarà meglio. Basta che io viva come se ad ogni giorno, ad ogni ora dovessi morire. Bello il morire, per non aver più il pericolo di offendere Iddio, di mancare di fedeltà all'Amore. Bello il vivere per poter glorificar Gesù, soffrire e sacrificarsi per consolare il Cuor SS. di Gesù, per condurre anime a Lui, per imitare la vita SS. di Gesù, condotta tra i miseri mortali, per condurli quale eredità lasciategli dall'Eterno Iddio, per una felice eternità. Bella però sopra tutto è la cara, amabile, adorabile volontà di Dio; morire quando, come e dove a Lui piacerà.”¹⁵³

Nel Natale del 1917, l'ultimo vissuto da Madre

¹⁵³ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pagg. 178-179

Cabrini, nel biglietto di auguri da mandare a tutte le Case e Opere, fece scrivere una frase presa dal Salmo 43:

*“Fate spuntare la vostra luce e la vostra verità,
elleno mi istradino e conducano al vostro
monte Santo, e ai vostri Tabernacoli”.*

La Suora a cui lo aveva dettato le fece notare che non era adatto per Natale, ma la Madre le aveva risposto che così andava bene.

Preghiera

*La mia salute è incerta,
il Paradiso non è sicuro,
ma questa incertezza o mio Diletto Gesù,
mi fa bene e pare che inondi di una nuova gioia
l'anima mia perché mi mette nella felice condizione
di amarti e servirti figlialmente e non servilmente.
Sì, o mio Gesù, mio Bene, (dammi la) grazia di amarti
con tutto il cuore e di servirti con grande fedeltà
in questa vita
e che in fine io possa essere
come un granello di arena che serve all'edificio,
al monumento della Tua gloria per tutta l'eternità.*

S. Francesca Cabrini

Conclusione

*“Che giova, fratelli miei,
se uno dice di avere la Fede,
ma non ha le opere?
La Fede se non ha le opere
è morta in se stessa.”
(Gc 2,14.16)*

Amen!

Quando facciamo la professione di Fede recitando il Credo, e concludiamo con la parola “Amen”, forse non ci ricordiamo che quella parolina finale vuol dire che tutto quello che crediamo sarà messo in pratica nella nostra vita. Secondo quanto dice San Giacomo nella sua lettera, senza le opere la Fede è morta.

Nel caso di Santa Francesca Cabrini certamente le opere ci sono state, non soltanto le opere intese come le sue Fondazioni, anche quelle, ma le opere della Fede, quelle di cui parla Gesù nel Vangelo quando gli chiedono: *«Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio? Gesù rispose loro: Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»*,¹⁵⁴ ovvero una fede limpida aperta alla testimonianza e all’annuncio del regno di Dio. Far conoscere Gesù con la vita e con le opere era il vero progetto di Madre Cabrini. Sempre disposta a fare la volontà di Dio, a vivere secondo il Vangelo, a praticare le virtù teologali, e a praticare le opere di miseri-

¹⁵⁴ Gv 6,28-29

cordia spirituali e materiali. Si è veramente prodigata, Madre Cabrini per essere fedele e coerente. “Amen”, lo ha detto sempre al disegno di Dio che scopriva momento per momento:

*“Devo volere quello che Dio vuole da me, né più né meno in ogni ora, in ogni momento e volerlo davvero nel modo che Lui vuole, quindi non permettere al mio cuore di affliggersi, rattristarsi nei vari accidenti della vita anche quando sembra che tutto sia perduto”.*¹⁵⁵

La Fede la guidò per tutta la sua vita e l’Amen lo disse sempre, nei momenti importanti e in quelli meno importanti. Così fu quando accettò di andare per sei anni nella Casa della Provvidenza di Codogno, così fu quando, spinta dalle situazioni, rinunciò al suo sogno missionario di andare in Cina, così fu tutte le volte che si trovò in una situazione diversa da quella prevista, tutte le volte che attese pazientemente che Dio *cambiasse il cuore* dei suoi interlocutori e così fu in tanti momenti nei quali doveva accettare il fallimento di un progetto, o la morte delle sue migliori collaboratrici, o il complotto di gruppi di Suore che non erano all’altezza della sua missione. Disse i suoi tanti come abbiamo ricordato a Roma quando il Cardinal Vicario la voleva rimandare indietro; a New York, quasi la stessa cosa, in Argentina girando giornate intere per incontrare *qualcuno* della Diocesi a cui spiega-

¹⁵⁵ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 77

re il suo progetto; e così in Francia, in Spagna a Bilbao, e dovunque era chiamata, ammirata e respinta:

“La mia salute ha migliorato molto, poiché per le tribolazioni in corso ho dovuto muovermi fra queste montagne e l’aria mi ha molto giovato. Io me ne sto allegra pensando che il buon Gesù pensò a darmi una tribolazione per farmi muovere tra i monti e le valli, mentre senza di essa me ne sarei stata nella pentola di Bilbao.”¹⁵⁶

Il suo *amen* aveva la grinta dei pazienti sapendo che *“la prova della fede produce la pazienza e la pazienza completa l’opera di Dio..”* (cfr. Gc 1,2-4)

Fu proprio per mettere in pratica il “Credo” che lavorò incessantemente a realizzare le opere che le richiedeva il Sacro Cuore.

L’opera più grande fu quella di fondare una Congregazione di donne che volle al seguito di Gesù, senza timori e perplessità, con quel tanto di audacia che le aiutasse a fidarsi ciecamente di Dio. Era forse questa l’audacia più genuina di Madre Cabrini, fidarsi di Dio senza reticenze e con Lui fare *cose grandi*.

Le Suore Missionarie si tuffarono nel lavoro con grande responsabilità e amore, l’*Amen* di Madre Cabrini divenne il loro *Amen*, come prova che la loro fede era sincera e perseverante. L’educazione che ricevevano era

¹⁵⁶ Santa Francesca Cabrini, *Epistolario*, Vol. 3°, Lett. n. 1076

seria e senza fronzoli, il lavoro era la risposta alla professione di Fede di ogni giorno, con la vita e il sacrificio. A proposito della compra dell'edificio che sarebbe poi diventato il Columbus Hospital di Chicago, le peripezie indescrivibili avevano esercitato le Suore alla perseveranza. Così scrivono ricordando uno dei tanti momenti dell'andirivieni tra Arcivescovo, avvocati, intermediari:

“Poi telegrafammo alla Madre per avere delle commendatizie, il che ella fece a volta di corriere, mandandoci lettere dell’Arcivescovo Farley di New York e dell’Avvocato nostro O’Gorman, testificanti il nostro lavoro e condizioni finanziarie in New York. Di questo ritenemmo copia in archivio e poi le consegnammo all’Arcivescovo il quale le lesse con molto interesse e di esser completamente soddisfatto. Riguardo però alla risposta che doveva darci circa la nuova casa lo trovammo opposto al progetto. Ci disse: ho consultato il consiglio e tutti sono contrari. (Questo però non conta niente), dicono che la casa non si adatta per un asilo e che per le Suore è troppo grande. Quello che è certo è che la casa è troppo vecchia e la posizione non si adatta per tenere i bambini; converrebbe meglio fabbricare fuori di città in campagna.... Avemmo l’imprudenza, desiderose come eravamo di ottenere il suo consenso, di insistere, dicendo che ai nostri italiani piaceva quella casa cui egli rispose: “Deve piacere

*anche a noi” E noi, non contente, aggiun-
gemmo: “Ma, Eccellenza, abbiamo già i dena-
ri. Un signore ce ne impresterebbe 30.000”. A
cui l’Arcivescovo rispose: “30.000 non basta-
no. Padre Barry mi ha detto che ce ne vogliono
40.000”. Siccome il Padre Barry non ci aveva
ancora comunicato tale notizia, avemmo la
petulanza di rispondere: “No, no, con 30.000 si
comprano e poi, Eccellenza, gli italiani sono
tanto disposti ad aiutarci, ci hanno già dato \$
1.000”. “Mille dollari!” ripeté l’arcivescovo con
un’enfasi che fa ridere al solo pensare. Che co-
sa sono 1000 dollari? E a noi quei mille dollari
di Garibaldi, unici marcati sul libretto della
sottoscrizione che avevamo aperta, sembrava
un capitale. Ne rise anche la Madre quando le
raccontammo la storia. Visto che non si pote-
va più insistere ci congedammo e l’Arcivescovo
ci disse che ci avrebbe pensato e detto poi
quello che conveniva farsi.”¹⁵⁷*

E così commentano la conclusione dell’affare, du-
rato mesi di sì e di no, di attese e di inganni:

*“Così fu conchiuso un affare che costò alla
Madre fatiche, tante pene, che mai si potreb-
bero descrivere, poiché a un animo ben fatto,
sensibile e retto come era quello della Madre,
simili inganni, raggiri e tradimenti dovevano*

¹⁵⁷ *Memorie di Chicago*, Archivio Generale, Roma

essere più dolorosi di una guerra aperta. Il Signore ha permesso tutte queste tribolazioni perché le opere sue vanno contrassegnate col sigillo della Croce e per dare alla Madre un pegno del gran bene che si potrà fare in questa missione. Le ha permesso per nostra edificazione poiché nel contegno della Madre avemmo ripetutamente preziosi lezioni di cui dovremo far tesoro, le ha permesse perché sono una rugiada che feconda il terreno, e quelli della Madre sofferti in questa fondazione feconderanno il nostro lavoro se, non indegne figlie di tanta Madre, sapremo lavorare con questo spirito di umiltà, fiducia in Dio, distacco perfetto da noi stesse, virtù che in lei rifulsero durante questi mesi in cui avemmo la fortuna di averla fra noi. Ad imitazione di colei che nell'Istituto rappresenta Dio e cui spetta insegnarci qual è lo spirito proprio di esso; cerchiamo di imitarla dunque lavorando con prudenza grande sì, ma con grande semplicità, tenendo fisso, l'occhio in Dio che allora nessuno sarà capace di farci deviare, animate da gran diffidenza in noi stesse, ma da altrettanta fiducia in Dio. Del resto se come la Madre tanto ci raccomanda, saremo semplici, avremo tutte le altre virtù, e specialmente starà da noi lontano quello spirito cattivo che in queste contrade impregna l'aria e che si infiltra sottile, facendo insensibilmente crollare dalle sue

fondamenta l'edificio della perfezione religiosa. Se saremo semplici, ogni cosa che intraprenderemo per la gloria di Dio, riuscirà bene e, come fu in questo caso, tutte le contrarietà e difficoltà torneranno a bene. Disse la Madre un giorno."

Vogliono spiegare la semplicità, ma come si fa a spiegarla se essa è semplice. Ecco il segreto:

*"Chi è semplice non ha pieghe. Il nemico dunque non trova luogo dove nascondersi ma l'anima che è tale è esposta tutta alla luce del Signore, di cui vede la faccia, e che su lei fa scendere lume e calore; che se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? Qual bene non sarà nostro? Quello che il Savio dice della Sapienza, tutti i beni ci vennero con essa! Noi possiamo applicarli alla semplicità che è virtù distintiva del nostro Istituto e tanto a noi inculcato dalla nostra Madre Generale."*¹⁵⁸

La pratica della Fede comporta un combattimento continuo, contro la tentazione di *lasciar perdere*, quando le difficoltà sono troppe, quando i nemici sono molti, quando ne va di mezzo la nostra popolarità, quando gli *amici apparenti*, ci consigliano di cambiare comportamento e di usare una diplomazia non evangelica.

¹⁵⁸ Ibidem

L'Amen di Madre Cabrini fu coerente e per questo poteva scrivere:

“Per qualunque difficoltà che incontrassi, trattando gli affari della gloria di Dio, non mi lascerò mai cadere le braccia, ma raddoppierò invece la fiducia nel pensiero che è Gesù quello che fa tutto e permette le difficoltà appunto per contrassegnare le opere sue. Le opere della gloria di Dio patiscono violenza. Non mi meraviglierò dunque delle contraddizioni nelle imprese, ma anzi le considererò come buoni segnali. Per qualunque contraddizione o violenza che mi si faccia, l’opera non ha da riuscire né più né meno di come piace a Sua Divina Maestà. Poco importa che siano buoni quelli che mi contraddicono, anzi devo esserne anche più contenta, perché più sensibile al mio cuore troppo tenero di sé. Non ho ancora nulla dell’amore di Dio se non sono disposta a patire tutto con santa allegrezza e con vivo desiderio di sempre più patire.”¹⁵⁹

Giuseppe De Luca, quasi a conclusione della sua riflessione su Madre Cabrini dice:

“Immediatezza tra l’intelligenza e la volontà. Non si soffermava a idoleggiare il veduto: vo-

¹⁵⁹ Santa Francesca Cabrini, *Pensieri e Propositi*, Centro Cabriniano, Roma, 1982, pag. 141

leva ciò che vedeva buono. Il bene veduto e voluto, lo compiva. Non frammetteva indugi, compiacenze, disattenzioni, dispersioni.

Tra il successo e Dio, la stessa immediatezza. Niente vanagloria, niente porzione per sé, niente immiserimenti meschini, soddisfacimenti inetti.

Questa immediatezza rese la sua breve vita amplissima e piena come cento vite. Rapida e non precipitosa, riuscì a bruciare quanto nel nostro organismo vi è di pigro, di lento, di duro; quanto nella nostra anima v'è di stagnante, ritornante, tentennante. La «nave Cristoforo» ch'ella sognava, fu lei stessa e la sua Congregazione con lei.

Non c'era che un solo Dio, non doveva esserci che un solo amore. Il resto è vano.”¹⁶⁰

Preghiera

*Poniti, o Gesù amantissimo,
come suggello amoroso
nel cuore della Tua sposa e sul di lei braccio,
acciò mai si appoggi in altri che in Te.
Tutti i suoi pensieri siano a Te rivolti,
tutte le opere, parole, patimenti, dilette, piaceri,
tutto, tutto sia per Te,
o mio Diletto, Amantissimo Gesù.*

S. Francesca Cabrini

¹⁶⁰ Ibidem, pagg. 49-50

*«Sì, credo che il mondo e la mia vita
non provengono dal caso,
ma dalla Ragione eterna
e dall'Amore eterno,
sono creati dal Dio onnipotente.*

*Sì, credo che in Gesù Cristo,
nella sua incarnazione,
nella sua croce e risurrezione
si è manifestato il Volto di Dio.*

*Sì, credo che lo Spirito Santo
ci dona la Parola di verità
e illumina il nostro cuore;*

*Credo che nella comunione della Chiesa
diventiamo tutti un solo Corpo col Signore
e così andiamo incontro alla risurrezione
e alla vita eterna.*

Amen!»

